



DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno XI/6 - giugno 2002



Monte Compatri - Tramonto sulla Campagna Romana (29 maggio 2002)

Sommario

pag. 2	visto da...
pag. 3	i nostri dialetti
pag. 4-20	i nostri paesi
pag.21	storia
pag.22-23	curiosità di oggi e di ieri
pag.24	attualità e società
pag.25	arte
pag.27	l'angolo della poesia
pag.28-29	cinema
pag.30	diritti umani
pag.31	fermi e la pila atomica

Ringraziamo i lettori per il favore riservato alla nostra testata. Ciò non è riferito solo al giornale distribuito in carta stampata nei paesi dei Castelli, ma anche per la versione digitale messa a disposizione dei "navigatori internet". Infatti, il nostro sito Web ha superato nel mese di maggio la soglia delle 200.000 visite corrispondenti a circa 1.600.000 pagine aperte.

Questo numero è realizzato con 32 pagine per cercare di dare visibilità al maggior numero possibile degli articoli pervenuti in redazione. Il numero complessivo dei collaboratori di Controluce è ormai sopra ai 200 articolisti con i quali ci scusiamo se, anche questa volta, non è stato possibile pubblicare alcuni loro "pezzi".

EFFEDI SICUREZZA di Franco Giuliani
FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO
INSTALLAZIONE SERRATURE EUROPEE
Tel. - Fax 06.726.50.985 - Cell. 338.797.81.84 - Tel. 06.207.23.93

Cogne e dintorni: Le responsabilità del quarto potere

(Renato Vernini) - Ogni stagione ha il suo dibattito. Qualche anno fa, ad esempio, sembrava che gli italiani non potessero vivere senza discutere di riforme istituzionali, tra queste, le più gettonate erano quelle elettorali. Sotto gli ombrelloni, da Lignano Sabbiadoro a Rapallo, passando per Riccione e Forte dei Marmi, le mamme ed i papà abbandonavano le costruzioni di sabbia solo per discutere di maggioritario secco, sbarramento alla tedesca, doppio turno, scorporo e quant'altro. Arrivò in fretta e furia una legge-macedonia, il *Mattarellum*, ed oggi nessuno sa in quale schieramento politico militi Mariotto Segni, ammesso che ancora militi. L'avvento della seconda era Berlusconi ha condizionato le tombole natalizie appassionando le nonne alla discussione sul conflitto di interessi e sull'assetto delle reti Rai. "47, mappoi Berlusconi vende Rete 4?". "È uscito il 36? Ma Santoro rimane a Scusià?". Nel sottofondo, sempre uguale a se stessa, la discussione sul campionato di calcio.

Il satellite ci ha aperto la possibilità di seguire telegiornali di diversi paesi. Tentare di superare le barriere linguistiche e prestare attenzione alle notizie che provengono dal mondo è un'esperienza sconcertante: a volte sembra di vivere in mondi paralleli, tanto sono diversi i riferimenti culturali, tanto sono lontani i punti di riferimento, tanto distanti le scelte editoriali.

Certo, che siano i media (perché leggere "midia" una parola latina!?) a dettare i tempi, le condizioni ed i ritmi del dibattito è un dato di fatto piuttosto incontrovertibile. Fino a qui il gioco può non piacere ma è pulito, il problema si presenta quando gli stessi media vanno oltre e prescrivono i contenuti delle nostre discussioni e riflessioni andando ad incidere profondamente sulle nostre storie personali.

Pensiamo alla cronaca degli ultimi mesi: dopo le vicende legate al terrorismo internazionale, di gran lunga in testa all'hit parade dell'informazione troviamo i fatti di Cogne o della mamma della Valfurba che ha posto fine alla vita del proprio figlio utilizzando una lavatrice. È certo che se i telegiornali ed i giornali si sono occupati di questi drammatici fatti con dovizia di particolari, lo hanno fatto perché questo loro scandagliare il profondo del dramma umano richiamava "audience" e già questa dipendenza dagli indici di ascolto è un fatto su cui l'informazione indipendente dovrebbe interrogarsi. Tuttavia la sovraesposizione eccessiva degli avvenimenti di cronaca, oltreché invadere brutalmente la privacy delle persone coinvolte, ha portato a conseguenze sulle quali non si può sorvolare. Salvatore di Salvo, Presidente dell'Associazione per la ricerca sulla depressione ha sottolineato come siano aumentate a dismisura le chiamate per richieste di aiuto, in seguito ai recenti fatti di cronaca. La connessione, secondo il Presidente dell'Associazione, è diretta: "La morte di Samuele e il successivo coinvolgimento della madre, possono far pensare a persone che soffrono di questi disturbi, che la pazzia, abitualmente considerata come un qualcosa di lontano, possa toccarli in maniera diretta e incontrollabile". È ovvia la conseguenza tratta dallo stesso Di Salvo: "La morbosità, la ricerca dei particolari più raccapriccianti a cui abbiamo talvolta assistito, possono avere effetti devastanti su persone che, in forma più o meno grave, soffrono di depressione (15% in Italia)". Senza scomodare troppo George Orwell con il suo *1984* ed Orson Welles che con *Quarto potere* aveva ammonito i giornalisti a non varcare la soglia ultima dell'intimità personale, gli organi di informazione sono chiamati a riflettere su questi dati e sulle migliaia di persone indifese alle quali le ossessive, queste sì, interviste a psicologi professionisti ed improvvisati hanno causato danni, piccoli o grandi che siano, in grado anche di compromettere la propria stabilità emotiva.

NOTIZIE IN... CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri tel. 0694789071-069486821-069485935-069485336 - fax 069485091 - email redazione@controluce.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni

REDAZIONE: Marco Battaglia, Mirco Buffi, Alberto Crielesi, Claudio Maria Di Modica, Riccardo Faini, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Valeria Scillieri, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 12.000 copie. Finito di stampare il 7 giugno 2002 presso la tipolitografia SPED.IM tel. 069486171 - via Maremmana km 3,500 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO: Vincenzo Andraous, Luigi Baldassarre, Sara Bongirolami, Florido Bocci, Nicola Bottari, Gianfranco Botti, Antonio Botticelli, Valentina Bovi, Bruna, Silvia Buffi, C.A.I. Velletri, Luca Ceccarelli, Renato Calvanese, Mario Ceccani, Centro Culturale "Laghetto", Davide Civerchia, Silvia Cutuli, Pino D'Agostini, Roberto D'Alessio, Enrico Del Vescovo, Vincenzo Di Filippo, Domenico Di Pietrantonio, Roberto Esposti, Federazione Italiana dei Parochi e delle Riserve Naturali, Laura Frangini, Nunzio Gambuti, Armando Guidoni, Le Insegnanti di Laghetto, Laura Isotton, Legambiente Castelli Romani, Legambiente "La Spinoso", Bruna Macioci, Mannina, Carlo Marcantonio, Luca Marcantonio, Valentino Marcon, Gelsino Martini, Maurizio Massaro, Claudio Matzuzzi, Tarquinio Minotti, Luca Nicotra, Manuela Olivieri, Nicola Pacilio, Nicola Pacini, Emanuela Pancotti, Stefano Paolucci, Marianna Petrolo, Gianluca Polverari, Veronica Pontecorvo, Mauro Proietti, Promozione Castelli Romani spa, Eliana Rossi, Biagio Salmeri, Roberto Sciarra, Riccardo Simonetti, Marco Strabioli, Claudio Tosti, Renato Vernini, Mario Vinci

Fotografia: a cura dell'Associazione Photo Club Controluce

In copertina: Monte Compatri - Tramonto sulla Campagna Romana (29 maggio 2002) - foto di Antonio e poesia di Silvia Buffi

Nei mesi pari, il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Albano, Anicia, Borghesiana, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Cesareo, Torre Jacua, Zagarolo.

Nei mesi dispari, il giornale è stampato in 1.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Colonna, Monte Compatri, Rocca Priora

Una versione digitale del giornale è diffusa attraverso le pagine del nostro sito Web www.controluce.it

Publicità: Tarquinio Minotti - cell 3381490935

Per gli abbonamenti: versare 16 Euro sul c/c postale n. 97049001 intestato a "Photo Club Controluce"

La mano di Dio

(Vincenzo Andraous) - In quella sorta di terra di nessuno che è il carcere, Don Giuseppe è stato un movimento lento, ma inarrestabile, soprattutto inalienabile, nonostante le contorsioni perverse prodotte dai meccanismi spersonalizzanti che si sprigionano da quel pianeta sconosciuto.

Oggi, Don Giuseppe ha dismesso gli abiti di Cappellano del carcere, non lo incontri più nelle sezioni, a colloquio nei corridoi, nelle celle, oppure nei passeggi cementati. Da qualche tempo è a riposo, in una di quelle stanze confortevoli create per le persone anziane.

Sono andato a fargli visita... e mi sono trovato spiazzato. Pensavo di avere innanzi un uomo finalmente libero dalle pressanti e disperate richieste di una umanità ristretta. Invece, ho trovato lui stesso "detenuto", in un altro tipo di cella. I suoi passi sono lenti, il corpo rimane fermo come il cielo impresso nell'acqua del lago, eppure sotto quella consapevole ritirata, c'è la ribellione di chi rifiuta di voltare le spalle. Sono entrato in quella stanza, con lo stesso sentimento di bene, di quando marcavo la soglia del suo ufficetto in prigione. L'identica gioia mi accompagnava, ma incredibilmente differente era la condizione.

I ruoli completamente ribaltati, lui che sempre ha teso la mano all'ultimo, ora è tra queste "quattro mura". Io che per anni mi sono sottratto agli altri, oltre che a me stesso, ero libero di entrare ed uscire da quelle sbarre invisibili. Ho ricordato quell'uomo con le croci degli altri ben cucite addosso, tanto da farle proprie. Ho rammentato l'uomo e poi il Sacerdote; l'uomo con lo sguardo in alto, sebbene tra l'incudine e il martello; dei vertici penitenziari distanti, dei detenuti inchiodati alle loro colpe. Ho ritrovata intatta la sua capacità di credere e sperare nell'uomo nuovo, insieme agli antichi insegnamenti: "occorre riesaminare continuamente il passato per approdare a un mutamento interiore che costruisca civiltà nell'amore". Patrimonio, questo, di quella sua cristianità che non regala facili ammesse, o percorsi illusoriamente in discesa.

In questa sua cella, il paradosso che si consuma è di carne e sangue, mentre il tempo si ferma. Rimangono le sue parole che non sono mai di ieri, Parole di Giustizia, anche per gli ultimi, in un carcere ancora troppo lontano dalla parabola evangelica del figliol prodigo, ancora troppo a misura (o peggio dismisura) di una mentalità che considera il pagare una regola che va onorata, ma disinteressandosi dell'assenza e dello spirito della Costituzione, quindi dello stesso Vangelo.

Mentre rimango ad ascoltare l'Uomo, rivedo i giorni in cui il Papa ha messo insieme come una Trinità: PACE-GIUSTIZIA-PERDONO.

Persino all'interno di una prigione, di una solitudine imposta, di uno spazio angusto, non c'è solo l'eternità della penitenza, ma il bisogno di un aiuto, la necessità di un recupero che riconduca alla propria dignità tra gli uomini.

Con questi pensieri ho salutato Don Giuseppe, con la gratitudine di chi sta imparando che Giustizia e Perdono vanno conquistati e meritati, nella fatica e negli impegni assunti in tutti i giorni.

In quelli che rimangono nel tanto cammino ancora da fare insieme.

Tanto per chiarire: Il pluralismo televisivo

(Roberto Esposti) - Negli ultimi tempi si è fatto un gran parlare riguardo al termine "pluralismo televisivo" e questo in conseguenza della singolare situazione politico-mediatica determinatasi con le ultime elezioni. Ma che cos'è realmente il pluralismo?

Esso consta di una serie di principi di libertà che trovano il loro fondamento in alcuni articoli della nostra Costituzione. Esistono due tipi di pluralismo: il pluralismo interno e quello esterno; vediamo in cosa si differenziano.

Il pluralismo interno grava principalmente sulla RAI, in quanto concessionaria del servizio pubblico e consiste "nell'obbligo di dar voce al maggior numero di opinioni politiche, sociali e culturali presenti nel paese", questo nell'interpretazione della Corte Costituzionale. Esso è codificato in varie leggi disciplinanti la materia radiotelevisiva, dalla 103/70 alla legge Mammì del 1990, nonché dalle convenzioni Stato-RAI. In parole povere la RAI deve dare uno spazio ad ogni voce del paese e ciò si concreta anche nel "diritto di accesso", garantito dalle varie tribune, elettorali o altro. Questa forma di pluralismo si applica in un caso anche ai soggetti privati: ciò avviene nel principio della "par condicio" nella propaganda elettorale e questo si deduce da varie interpretazioni che la Consulta ha fornito nel tempo, ma manca di una duratura codificazione legislativa.

Il secondo tipo di pluralismo, quello esterno, si rivolge a tutti gli operatori del settore radiotelevisivo: esso, secondo la Corte riguarda "la possibilità di ingresso nell'ambito dell'emittenza di quante più voci consentano i mezzi tecnici con la possibilità nell'emittenza privata che i soggetti portatori di opinioni diverse possano esprimersi senza il pericolo di essere emarginati a causa di processi di concentrazione", più semplicemente il mercato delle telecomunicazioni non può essere blindato riguardo all'ingresso di nuovi competitori (anti-trust) e le realtà esistenti devono garantire l'espressione di tutte le voci, anche se avverse. Esso si concreta inoltre nella possibilità per i cittadini di poter disporre di fonti di informazione eterogenee. Quindi i cittadini ne possono godere in maniera sia attiva che passiva e tali diritti non possono dispiegarsi se si è in presenza di un trust dominante nei settori della tv, radio, stampa, etc... Infine a questa forma di pluralismo è strettamente collegato il principio della trasparenza delle fonti di finanziamento della stampa, esteso anche alla televisione; principio espresso nell'articolo 21 della Costituzione che concerne la libertà di manifestare il proprio pensiero e che rappresenta la fonte giuridica, oltreché morale dei due tipi di pluralismo.

Da questa concisa illustrazione spero si comprenda la ragione del fervore con cui molte forze politiche e sociali tengono costante l'attenzione sul rispetto del pluralismo: garantendo uno dei diritti inalienabili dell'uomo, quello di manifestare il proprio pensiero (stabilito come tale anche dall'art.18 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'ONU) esso consente ad una democrazia di restare tale.

COLONNA

Olimpiadi

Mamma mea quanti eravamo!
Tutti prunti, co' u cappellittu giallu a fasse 'a foto denanzi
'a chiesa.

Se scalpitava, 'nse trovava pace.

Don Vincenzo però prima teneva da di' a Messa sea, sinnò
n'era contentu.

Comme deva 'a benedizione, vedivi tutti 'ssi munellacci
che scappavano de corsa giù pe' Bioncondino, ossia a u
campu sportivu.

Comincievino l'Olimpiadi e, pe mi era 'na scoperta: tutti
contro tutti, era 'na vera e propria guerra.

U parrocu era u "spicher" che co' u megafonu de 'a
processio' chiamava a ricotta tutte 'e batterie coi partec-
cipanti.

Quando era u turmu meu, me se geleva 'o sangue e... 1, 2,
3, VIA !!

Devo 'o mejo de me stessu perché po' de fori c'erino
proprio tutti: madrima, parimu, nonnima e guai si sfigurivi.
Corse coi sacchi, tiri alla fune, salti in alto e in lungo e
quant'atro te pareva; 'i tenivi da fa' tutti pe' nun esse da
meno de gnucino.

A fine giornata se rimmedieva sempre quarche patacchella
(oro, argento o bronzo, chissà!) da 'ttaccatte a u collu o magari
da mette 'nbacheca pe' falla vede' a quarche nipo-
te teu fra quarc'annu e raccontaji:

"Vidi, pure nonnitu 'na vota ha curso all' Olimpiadi!"

Mario Strabioli

ROCCA PRIORA

Stranu viaggio de nozze

Se te racconto questa compare Pè, te schiatti dallo ride. Ve-
ramente quanno me ce repènno, puru a mi me vè da ride. Ma
che è ròbba de ieri compà! Me soccèsse quanno me spusà.
Che allora lu viaggio de nozze se facea comme mò! Passii
'mpà de nottii alla "Casefore" n'zème a lu somaru e eri belf-
faffu. Io però quill'anno era fatta 'na bella reccòta de nuci a
Valle Simone, e quattro bècchi li remmedia.

Filomena, puru essa, era remmediata qua lira cò lo i a rem-
monnà li tonnellì alla macchia, e facènoce 'mpò de cunti, ce
mettèmo 'ncapu de fa lu "Viaggio de nozze" verzu Civitavec-
chia, e così fu. Piemmo lu Treno a Roma e durante lu viaggju,
che durà 'mpar d'ora, quella madonna de Filomena li vennero
le forze de stommacu e cominciò a rejiettà... va po' a da na
sbruffata ncapu a na femmuna che portea un Cappellittu biancu,
e ce lu fece comme 'nsallàzzaru... Fussi vistu quello che soc-
cesse! Quella comme 'ndiavulu comenza a strilla comme na
matta... Le parolacce, le parolacce che 'nnesciru da quella
vòcca ce ficeni scrià lu fèle, emmo diventati risci dalla vergo-
gna, ma io che potea fa? 'Nzòmna, pe fattela corta, 'nrimmo
finamente a Civitavecchia. Lòco Compà, ce stau certe Bar-
che così grosse da mettete paura. Filomena era diventata
comme na statua, non parlea più. E Giuvà, "Ma comme cazzu
se reggiu a galla? - bofonchià Filomena - E che ne saccio io -
respose - tenarar qua pochi 'ppòntelli sotto... Io quaccosa
sapea perché ero fattu lu sordatu a Frosinone, ma Filomena
che n'era mai uscita dallu "Pullaru", era remasta a vedè comme
'na "Jioccà", s'era mezzu rencojonita, ma po' pianu pianu se
reccelà. Basta, gnemo a l' Abbèrgu, ce facemmo na bella
magnata de pesce, e po ce gnèmmo a dormi.

Va po' Compà che verzu na certora me se scioje lu còrpo e
'nsapea 'ndò sbatte lu capu. Co le mutanne 'mmàni me 'nfilà
sotto a lu letto pe trovà lu "pitale" (l'Orinale) e non ce stea na
matonna; e comme Cristo faccio? Allora scioiu lu fazzolittu
della spesa, lu 'ppòggio pe terra a 'ncantonmèllu, e lòco me
fece 'na bella ca...ta. Dico mo sa che nòva c'è; apro la fine-
stra 'cchiappo stu facottellu e lu frollo pell'aria... sfujime po'
un pizzu della fazzolittu e quella grazia de dddio me va a 'mpiastrà
tunu lu solaru! Mo la so fatta bela. E comme matalenaccia
faccio pe poli loco 'ncima?

Quanno fu la matina che venne lu cammeriere, me trovà co' lu
core a ijticcini, (aritmia). Me toccà a piallu piano piano co' le
bone, sperrenno che me capiscèsse, e sotto sotto li fece: "Non
di gnente a gniciunu, eccote cinque baiocchi e vidi de levà
quello zozzeria loco 'ncima..." Quillu dette 'na vardata pell'aria,
me da n'occhiata alla lupina e po comme 'ndemogno sbotta:
"Che me dai cinque baiocchi? Ma li mor...cci tua, io te ne do
dieci... ma dimme comme cazzo hai fatto annà a cacà lassu!!!
Mo tu va a capi nella vita quante te ne tengu da 'ccapità!!!
E po' compà va po' che doppu venne a sapi che all' abbergu
ce stèa pùru lu gabbinetto!

Mario Vinci di "B"

FRASCATI

U campeggio a Settefrati

Doppù 'n bellu po' de tèmpu so' rivistu Don Giovanni
che m'ha dittu: "Bèllu muné (?) a 'ndò va 'n trùciu?"
(a zozzo, bighellonando) Po', u so rivistu u giorno
ch'ha fattu u Giubileo sacerdotale, 'n sacrestia d'a
Cattedrale; me so congratulatu, ce so datu 'n bacittu,
e ce so dittu: "st'estate ariamo a fa u campeggio a
Settefrati!"

M'ha datu 'na guardataccia. Mò ve spiego perché.
Estate de tantissimi anni fa.

Me 'ncontra Don Giuseppe (per la starda che ora por-
ta il suo nome) e me fa: "A Flo' vojo fa 'n campeggio
de 'na quindicina de giorni co' 'na ventina de munélli
de San Rocco a Canneto Settefrati, perché nun me vé
a da 'na mani!"

"Vabbé!"

U giorno stabilitu, Fausto Grossi, co' Don Giovanni porta
tutta l'attrezzatura co' u camion: reti, materassini, uten-
sili ecc. (attrezzatura ineccepibile), mentre io co' 'a sei-
cento, vòio avanti co' Don Giuseppe, che, via facèno,
compra 'n bellu callàrone de rame pe' còce 'a pasta.
Arrivati a la foresteria d' u Santuario de Canneto, Don
Giuseppe (sacerdote formidabile, instancabile) se dà da
fa pe' organizzà zè, e versu sera dice:

"Aò, io ve saluto, vaio a Frascati co' Fausto, nùn posso
sta qua a commette co' vù!" "Tengo tantu da fa".

Io e Don Giovanni se guardèmo 'n faccia costernati, 'a
Divina Provvidenza ce metterà le mani. Mbè, s'arrange-
remo! U tèmpu passerà, comme ar solito in tutti i cam-
peggi; sveja, pulizia, preghiera, passeggiata, riposo, gio-
chi, ' po' de ginnastica, ma chi pensa a fa da magnà?
Mbè, s'arrangeremo. E qua sta ù bellu! Immaginate 'n
po' ch'è esciti fori tra mi e Don Giovanni! U menù nun
è proprio quillu da ristorante, però... bene o male...

Un giorno ce vè la bella idea de fa i gnocchi.

"Don Giovà, ce volèmo mette pure du' òva, così
vèngghenu più bònì?"

"Vabbè, mettémicela". Aò, a regà, lavative 'e mani, e
squiaete 'e patate!"

Patate, farina, òva, 'mpasta e rimpasta: "daje, 'n te stracca".

"Volèmo fàllu ripusà 'n po' stu bèllu 'massone?"

"Vabbè".

"O sùgu?"

"Nun c'è male!"

Ntantu i munélli cominceno a leccàsse e labra. Sa
che magnata de gnocchi! Ma u tempu nùn gioca a fa-
vore nòstru. So venuti fori certi gnocchi tòsti comme
i sassi. Però so' spariti lo stesso, tanta è la fame; ma
secùndu mi so' bònì solu pe' fa' 'n campionato de tìru
a segno co' 'a mazzafionna.

L'unica vòta che io e Don Giovanni se sèmo potutu
fa 'na passeggiata 'nsièmi, è statu versu 'a fine d'u
campeggio.

Se sèmo avviati pe' 'n sentiero 'n mezzu a la foresta, e a
'n certu puntu da 'na casetta solitaria è esciti 'n pastore:
"Lo gradite un bicchiere di latte appena munto?"

"E perché no, grazie."

Tra 'na chiacchiera e l'atra: "Lo sapete che sul sentiero
dove state camminando ci passa spesso l'orso?"

"Iamo, iamo, Don Giovà, aritmemose, che se fa tardi!"

Florido Bocci

GROTTAFERRATA

U funtanacciu

Si u funtanacciu
potesse tenè a voce,
dé cose
ne teneria da raccontà,
de quando era 'mportante
pè u paese
comme a badia,
l'Acquacetosa
e u Podestà
'ntorno a issu
c'era 'movimentu,
ch'era 'mportante
pè a pulizia,
e i fidanzati
cò a scusa dè a bevuta,
se devino 'mbacettu
a scappà via.
Frà e storie vere
e i pettegolezzi
e lavannare

passavano a giornata
lavanno i panni
cò u nome e ricamati
pè a gente bene
dè Grottaferata.
Dicevano ridenno:
a vistu Lalla?
a sera se fa bella!
perché passa Righettu
cò u caretu
a guarda
e manna l'occhi a nà magnera,
che ce vò di...
te spetto là stasera.
E u bocciu dè Sterina
s'è carmatu,
dè stà appresso
a fia de Caterina?
ma pensesse
a tutti li monelli
che ha fattu mette

a u monnu a là meschina!
E così frà nà botta
dè sapone
e na manata
dè quell'acqua chiara
rivenevino a sera
stracche e zuppe,
pe preparà a cena a 'lla masnada.
Quanta storia
è passata funtanacciu,
'zieme all'acqua tia
limpida e bella
che u somaru sa beveva a pelu
e u padrone
se ne jempeva
na cupella!
Mò e bocche tie
tantu generose,
so secche
e più ne senti gorgoja,
t'hanno pulitu

e tutto recintatu
si diventatu
'mpezzu d'antichità.
Ma so sicura
che quando vè a sera
co i platani là 'ntorno
te metti a ricordà,
a quando eri utile
e senza movite,
tutti i fatti
te venivino a riportà.
Mò i tempi so cambiati
e a noiantri,
'nzapemo quello
che cè spetterà,
ma 'nvece o sa qual è
a fortuna tia?
che si rimastu
all'ombra dè a Badia

Bruna

MONTE COMPATRI

Areoso la primavera

Lu bosco spoju,
de rami sicchi è repiinu,
rovinati da staggio' mortale,
l'Imméru.
Lu tembu è passatu
mprovvisu revène l'ingantu.
Fa fapoccella, rropenose la via
tra foje secche e tenera erbetta
lu timidu bucanave.
Se ffatta la margherita
pe li prati de gnende odorosi,
e jembe e 'llumina
lu vòto che ci sta.
Cologne d' Anemoni e ciclamini
coluru lu bosco,
vorgenno gentili
l'òcchi vojusi a le
gemme vecine
che pronde a la vita
vezzose sorridu rropenno corolle
che tuttu coluru.
Lu Bosco se sveja
lu sonnu è fenitu
e tutte le cose d'ingandu returnu
a candane condente
l'innu a la vita.

Tarquinio Minotti

ROCCA DI PAPA

U lluccu (Lo strillo)

M'ero llora ccampicatu
tuttu nsiemi me so sveiatu
quadunu atera lluccatu,
che sarà statu?
Ffaciatume a finestra
parea tuttu traniquillu
gnente e niciunu revardea llu strillu
che chi sa da ndo venea
a sconocchià a notte mea.
C'arà voluttu dice?
Che succedea que ccosa?
Succede sempre qua cazzu
a chistu o a chillu,
llora tenaria da esse tuttu nu strillu.
Sosì mpotea esse
se solu pe mi s'era lluccatu
solu pe mi tenea significattu,
quadunu me volea dà come na scossa
pe dimme che me tenea da dà na mossa
che llosi non gnea be
non pottea seguità
me teneo da reddrizzà.
Pena capacitatu
"Ciao, mà" aio penzatu
e me so reppeniccatu.

Gianfranco Botti

ccampicatu = appisolato
sconocchià = scompigliare
lluccatu = urlato
gnea = andava
reppeniccatu = riaddormentato

CASTELLI ROMANI

La necropoli del Maschio d'Ariano nel Medioevo

a cura di OPE

associazione culturale per lo studio delle civiltà antiche

testi di Angelo e Fiorella Capri

disegni di Matteo Agliocchi

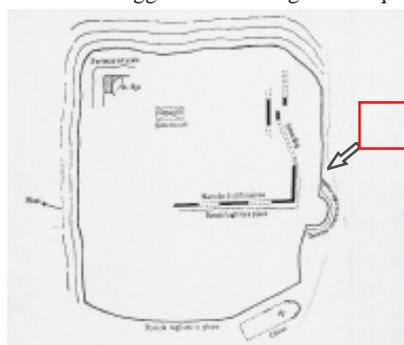
foto di Fernando Quarta



In secondo piano oltre la scena dei lavori agricoli e delle sue innovazioni: l'invenzione dell'aratro a ruote, l'utilizzazione del cavallo in agricoltura e l'impiego del collare pettorale. È bene illustrata una casa rurale del XI secolo in tutta la sua semplicità ed essenzialità.

formazione del terreno impervio e roccioso, e che fu costruito su ambienti più antichi con materiali di spoglio. Il castello perdurò all'incirca dal 1140 al 1465, anno in cui fu distrutto definitivamente dopo alterne vicende dai Veliterni.

Sappiamo che nel Medioevo le abitazioni rurali erano generalmente costruzioni di legno a pali e pietra, erano piccole, costituite da un unico vano e condivise dal bestiame. Erano situate al livello del suolo con tetti di paglia o scandole, i mobili contenitivi erano pochi e tutta la famiglia dormiva nello stesso letto. Analisi archeologiche e dendrocronologiche hanno dimostrato però che la lavorazione della pietra e del legno impiegati nella casa rurale aveva raggiunto un alto grado di qualità già attorno al 1200. Alle varie



Pianta del diruto castello di Lariano

Disegno di Giuseppe Tomassetti, estratto dal volume di Giuseppe e Francesco Tomassetti "La Campagna Romana Antica Medioevale e Moderna" - Volume IV - Via Latina (Roma, 1926).

Maschio d'Ariano.

Nel riquadro bordato in rosso in alto a destra della pianta del castello, è riportato il sepolcro T 09 nella sua posizione, proprio a ridosso del secondo ripiano del castello, inserito tra i molti edifici trasformati e riutilizzati nel villaggio del castello. Il villaggio, secondo i nostri studi, fu in massima parte costruito riadattando gli ambienti del santuario e della necropoli preesistenti. Questa necropoli deve essere stata notevole, decine di tombe a camera semplice furono in uso fino al VI - V secolo a.C. e, poi sistematicamente profanate dai Romani.

Durante il rilievo del sepolcro T 09 che facemmo la scorsa estate sulle pendici del Maschio d'Ariano a quota 870 m. ca., furono subito evidenti i profondi rimaneggiamenti della struttura per il riutilizzo della stessa come abitazione. Infatti, molto probabilmente, nel Medioevo il sepolcro fu trasformato ed adattato a casa rurale ed inglobata nel villaggio del castello di Lariano.

Storicamente è noto che il castello di Lariano era costituito da due ripiani sovrapposti che sfruttavano la naturale con-



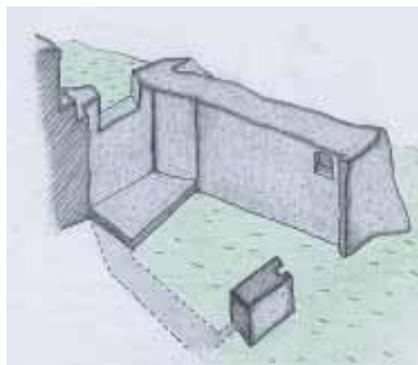
F°. 150 della Carta d'Italia - VELLETRI - I.I.S.O. Scala di 1:25000

formazione del terreno impervio e roccioso, e che fu costruito su ambienti più antichi con materiali di spoglio. Il castello perdurò all'incirca dal 1140 al 1465, anno in cui fu distrutto definitivamente dopo alterne vicende dai Veliterni. Sappiamo che nel Medioevo le abitazioni rurali erano generalmente costruzioni di legno a pali e pietra, erano piccole, costituite da un unico vano e condivise dal bestiame. Erano situate al livello del suolo con tetti di paglia o scandole, i mobili contenitivi erano pochi e tutta la famiglia dormiva nello stesso letto. Analisi archeologiche e dendrocronologiche hanno dimostrato però che la lavorazione della pietra e del legno impiegati nella casa rurale aveva raggiunto un alto grado di qualità già attorno al 1200. Alle varie funzioni della vita rurale erano adibiti edifici di tipo diverso tra cui le case infossate a destinazione eminentemente agricola.

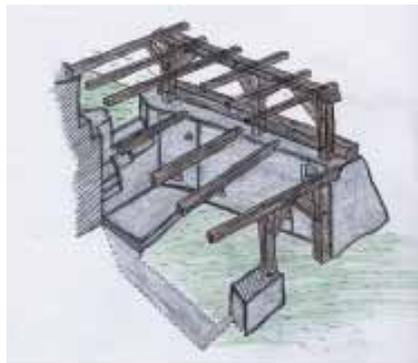
Con i dati oggi in nostro possesso, senza togliere nulla all'autore, possiamo dire che la pianta disegnata a suo tempo dal Tomassetti è alquanto incompleta ma rende bene l'idea dell'arroccamento su ripiani sovrapposti del castello del



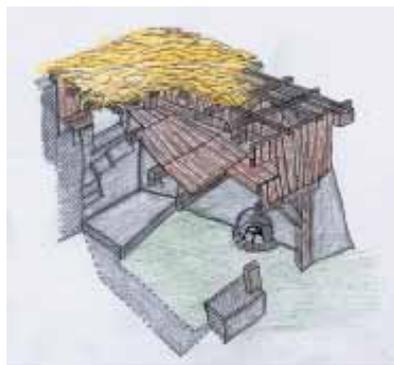
Foto di frammenti raccolti dal sig. Mauro Fabbri nell'area del castello di Lariano. Tra questi frammenti, c'è un po' di tutto: fondi piani di ciotola, parti di boccale, di fiasca, bordi di piatti, di orcioli, parti di pignatta e di tegame da fuoco. Il sig. Fabbri, presta opera di Assistente Tecnico Volontario per la Ricognizione del Territorio del Comune di Lariano da molti anni, in tutto questo tempo ha acquisito una notevole conoscenza del territorio ed inoltre è un'instancabile ed impagabile Socio della OPE.



La forma originaria del sepolcro subisce le prime sostanziali modifiche: la volta di copertura viene abbattuta, infatti il tipo di tufo di cui è composto il sepolcro non garantisce una completa impermeabilizzazione; si apre una seconda porta più piccola sulla parete di fondo per permettere l'accesso al secondo piano; una finestra cieca, non visibile nel disegno, viene in parte sfondata per la realizzazione della canna fumaria del camino; si ricavano degli incavi e dei ripiani per l'alloggiamento dell'ossatura portante.



Posizionando gli incavi, gli alloggi e i ripiani scalpellati nel tufo è stato possibile ricostruire la travatura in legno della casa rurale. Quattro piccoli scalini vengono poi ricavati sulla parete di fondo per permettere dall'interno l'accesso al secondo piano.



La trasformazione del sepolcro a casa rurale è praticamente conclusa: sulla travatura vengono costruite le pareti in legno, il soppalco ed il tetto di copertura. In questo modo si è potuto realizzare un'abitazione composta da due vani: un locale al pianterreno con il focolare per la vita e le necessità di tutti i giorni ed un piano rialzato da utilizzarsi per il comune riparo durante la notte. Purtroppo, per l'uso del "chiassetto" si dovrà aspettare ancora diverso tempo..., il XV secolo.

ROMA

Piccola Grande Italia

(Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve naturali) - Aprendo a Roma il Convegno sulla "Piccola Grande Italia dei Parchi", nell'ambito delle manifestazioni per la Giornata Europea dei Parchi, il presidente della Federparchi Matteo Fusilli ha ricordato "il protagonismo che le aree protette hanno assunto nelle azioni per lo sviluppo locale. Un protagonismo che ha contribuito a fare dei piccoli centri, con la loro storia, la cultura, le tradizioni e i saperi, dei veri protagonisti dell'economia nazionale".

Dei comuni ricadenti parzialmente o totalmente all'interno di aree protette ben 1.830 sono piccoli comuni, il 68% dei 2.675 complessivi. Una percentuale che si alza fino all'80% per i Parchi nazionali (415 comuni su 517) per scendere leggermente in quelli regionali (dove pure i comuni sono 914 su 1.359) e nelle riserve nazionali o regionali, terrestri o marine (345 piccoli comuni su 530) e nei territori interessati da oasi, biotopi ecc.(156 su 253). In pratica un piccolo comune su tre è partecipe di "una grande operazione culturale e amministrativa messa in atto per sottrarre aree di straordinaria bellezza ai rischi del degrado e dell'abbandono e per offrire loro una possibilità di riscatto "endogena", cioè basata sul recupero della propria identità e sulla valorizzazione delle proprie risorse".

L'investimento su questi "presidi di civiltà", come li ha definiti il Presidente Ciampi lo scorso primo maggio, è già iniziato proprio grazie ai Parchi ed oggi i prodotti tipici, la ricettività turistica, l'ambiente di lavoro di molti di essi costituiscono elementi ambiti e fortemente ricercati.

Al Convegno hanno preso parte amministratori locali, presidenti e dirigenti di parchi. Vi hanno preso la parola tra gli altri Aldo Cosentino, Direttore del Servizio Conservazione Natura, Enrico Borghi, presidente dell'Uncem ed Ermete Realacci, presidente di Legambiente, che ha illustrato i contenuti della proposta di legge "per il sostegno delle attività economiche, agricole, commerciali e artigianali e per la valorizzazione del patrimonio naturale e storico-culturale dei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti", di cui è firmatario insieme a numerosi colleghi parlamentari di ogni schieramento politico.

ROCCA DI PAPA

Intervista a Edoardo Baietti

(Eliana Rossi) - È già un piccolo divo, Edoardo Baietti, residente a Rocca di Papa, sette anni, classe 2ª elementare, presso l'Istituto "Immacolatine" di Frascati, il cui talento è stato scoperto dall'agenzia romana Caracciolo. È ricercato dai registi per interpretare ruoli da protagonista nei film e fiction TV.

Edoardo, a sette anni sei già un attore, quando hai cominciato a calcare le scene? A cinque anni e mezzo in uno spot della RAI. Cantavo l'Inno Nazionale per il Presidente della Repubblica.

Ci puoi dire quali sono i tuoi interessi, i tuoi gusti?

Mi interessano molto i libri di avventura e di mistero, ad esempio Piccoli brividi Trovi impegnativo imparare a memoria il copione?

No, al contrario, mi piace molto. Lo memorizzo presto e riesco ad imparare anche le battute degli altri.

Da "grande" vorresti continuare a fare l'attore o ti piacerebbe seguire una professione? E se sì, quale?

Vorrei fare come Enzo Iannacci, il medico e l'attore-cantante contemporaneamente.

Stai girando un nuovo film? E se sì qual è il titolo e con chi?

Sto girando "Casa famiglia 2", con Massimo Dapporto, come protagonista.

Cosa consiglieresti ad un bambino che desiderasse diventare attore?

Studiare molto per la scuola e parlare correttamente l'italiano, senza dialetto. Inoltre, bisogna desiderare fortemente di essere attore, perché è molto difficile vincere i provini.

ROCCA PRIORA

Slam podistico Tusculum

(Gelsino Martini) - Come da programma, le prime due competizioni dello slam sono archiviate nelle classifiche e sulla rete Internet. Due giornate intense di sport vissute dai nostri paesi il 25 aprile a Frascati ed il 1° maggio a Rocca Priora.

Buona la partecipazione degli atleti, che ha visto all'arrivo rispettivamente 316 e 263 amatori stanchi ma soddisfatti della propria prestazione. Le competizioni offrono due spettacoli dei Castelli Romani, le ville Tuscolane, di antiche nobiltà, aperte in occasione della gara, e gli scorci panoramici sul Lazio godibili dai nostri colli.

Di ottimo livello gli atleti assoluti presenti alle competizioni, che hanno imposto il ritmo agonistico di livello nazionale. Il "giro delle ville Tuscolane" vede tagliare il traguardo a Fabrizio De Vincenzi (Assindustria Padova) seguito da Alessandro Di Priamo (Villa Aurelia) e da Franco Bruno (GS. Meo Patacca). Per le donne s'impone Zahra Akrahi (ind.), Simona Perilli (Campidoglio Palatino) e Doriana Cetorelli (Atl. Old Devils).

Alla "corsa del Narciso" vediamo imporsi Antonello Petrei (Aterno Pescara) seguito da Fabrizio Adamo (Agipt Futura) e Alessandro Di Priamo (villa Aurelia). Nella categoria donne è prima al traguardo Eva Wojaciazek (Atl. Old Devils) con le damigelle Eva Kepa (G.S. CAT Sport) e Rossella Di Dionisio (Atl. Old Devils).

In entrambe le corse si sono imposte le società Amatori Velletri e Podistica Ostia. Prima del via, alla gara di Frascati, i ragazzi delle elementari di Borghesiana di Paola Grandinetti hanno percorso 70 m in assoluta velocità. Un piacevole momento dopo la partenza della gara, con al via i nostri amici del centro "Ass. Tuscolana Crescere Insieme", che percorrendo due giri del parco di villa Torlonia, hanno dato vitalità a tutti i presenti alla manifestazione.

Archivate le due gare, l'Atl. Tusculum invita amici ed amatori alle gare di Colonna del 28/08/02, e di Monte Compatri del 01/11/02. Un ringraziamento agli amici ed atleti collaboratori nel servizio d'ordine, dove la presenza della Protezione Civile e dei Vigili Urbani ha garantito la sicurezza durante lo svolgimento della gara. La presenza dei Sindaci ed Assessori alle manifestazioni incoraggiano il proseguimento per i prossimi anni.

XI COMUNITA MONTANA

Presenza fondamentale

(Luca Marcantonio) - In un incontro col presidente di zona della XI Comunità Montana, Mauro Vallerotonda, è emersa l'importanza che tale istituzione ricopre a vantaggio dei nostri paesi. Il tempo ha dimostrato che la Comunità è la più adatta a svolgere un ruolo super partes in diversi aspetti della politica locale. Prima di tutto per quanto riguarda l'ambiente, dato che i rappresentanti della Comunità conoscono meglio di chiunque altro le problematiche relative al territorio, all'impatto di eventuali opere edilizie e/o di grandi infrastrutture, ai pericoli corsi a causa di fonti di inquinamento o di degrado. Un servizio quindi da non sottovalutare se si vuole che gli interessi locali e personali non vadano ad interferire con quelli degli abitanti di paesi la cui bellezza artistica e paesaggistica, e il cui diritto alla salubrità ambientale, non possono e non devono essere minate da alcuno. Altro punto importante, particolarmente portato avanti da Mauro Vallerotonda, è la valorizzazione dei prodotti tipici locali, unici a rimanere sempre un punto di riferimento per quanto riguarda la qualità, in sprezzo agli attacchi nocivi della merce figlia della grande industria. Tra questi prodotti, gli ottimi vini di Zagarolo e Frascati, ormai presenti non solo sulle migliori tavole ma anche nei concorsi enologici più importanti, uno dei tanti segni che nelle nostre zone le potenzialità offerte dalle attività riguardanti il cibo e il buon bere sono immense. Da segnalare, infine, le pubblicazioni curate dalla Comunità, grazie alle quali si possono conoscere nei dettagli gli aspetti più interessanti dei paesi che ne fanno parte, come i monumenti, i boschi, gli itinerari enogastronomici, le bellezze naturali e le possibilità di turismo.

ROCCA PRIORA

Salviamo il Panda

(Nicola Pacini) - Preceduto da una serie di conferenze sul problema della salvaguardia degli animali, soprattutto quelli domestici, si è svolto nello scorso mese di marzo un concorso per i ragazzi della scuola media B. Croce. Il concorso ha visto una larga partecipazione di ragazzi e insegnanti. Il miglior componimento è stato realizzato dalla classe 1a B della scuola. Come miglior disegno è stato scelto "Stelle a 4 zampe" di Chiara Sebastiani. Le motivazioni della commissione: per il grande valore etico del messaggio riportato. Ai lavori della commissione e alla premiazione ha partecipato l'assessore alla cultura di Rocca Priora Damiano Pucci, il quale si è dichiarato molto soddisfatto dell'iniziativa e del lavoro dei ragazzi. Il promotore del concorso, Riccardo Tiberi, storico promotore di iniziative per la tutela degli animali, è stato veramente felice della partecipazione del corpo insegnante e del preside Salvatore Gugliuzza. Le insegnanti che hanno sostenuto maggiormente l'iniziativa: Romania Proto, Lucia Corsi, e M. Cristina Pucci, sono state felicissime per il livello del lavoro, svolto collegialmente dalle singole classi, con ricerche e approfondimenti sull'argomento della salvaguardia degli animali nel mondo. Alla classe vincitrice è stata assegnata una televisione con video registratore offerto da un appassionato del P.A.N.D.A. Protezione Animali Domestici Abbandonati.

GROTTAFERRATA**Le Fortezze del medioevo** (seconda parte)

(Massimo Medici) - Nell'articolo precedente si diceva come l'uomo, durante tutto l'arco della sua storia, si fosse dedicato alla costruzione delle fortezze per sfuggire ai suoi simili con i quali, molto spesso, era in guerra per i più disparati motivi. E si era anche osservato come, anche gli animali, ricorressero ad espedienti simili per sfuggire ai loro numerosi nemici. Parve che ciò potesse portare ad una semplice equazione di eguaglianza fra le varie specie di animali; la nostra compresa e per prima. Accettato questo ragionamento propedeutico ed, invero, inoppugnabile, ora vogliamo cercare di conoscere, per sommi capi, le più importanti opere di fortificazione, per poi dedicarci a quella a noi più vicina: l'Abbazia di S. Nilo che è anch'essa una fortezza.

Così, dopo esserci guardati intorno, alla ricerca di qualcosa di molto alto che ci potesse permettere di gettare lo sguardo lontano, cominciamo a salire per l'erta del Tuscolo che è una montagna vicina, alta e piena di storia. Da lassù guardando a sinistra si vede il mare lontano... e da lì, fra la nebbia, vediamo con la fantasia un'isola che sorge dalle onde fatte piccole dalla distanza. Aguzziamo lo sguardo e scorgiamo le montagne e su queste, delle strane costruzioni rotonde di sassi: i nuraghi. Sono come una catena quasi senza interruzione lungo tutta la costa di quell'isola, ma specialmente dove si trovano approdi anche piccoli, torrenti e foci di fiumi: tutte vie di penetrazione all'interno di quella terra così bella e lontana. Anche le vallate dominate da montagne piuttosto alte, sono vigilate da quelle strane costruzioni.

Sono antichissimi i nuraghi e sono circa settemila, diffusi in tutta la Sardegna. Torri fortificate preistoriche a dimostrazione che l'idea della guerra non è nuova... anzi. Alcuni sono enormi e tutti costruiti con grandi blocchi di pietra posti l'uno sull'altro direttamente senza malta, che si stringono sempre più verso l'alto chiudendosi poi alla sommità a formare il tetto. I più grandi hanno camere sovrapposte a cui si accede attraverso scale ricavate all'interno delle mura perimetrali con un movimento a spirale. Alcuni hanno due piani, ma nessuno, fra loro, ne può vantare tre come il nuraghe Madrone di Silanus.

Alcuni studiosi ritengono che i nuraghi risalgano al II millennio a.C. sotto l'influenza micenea della quale architettura sembrano ricalcare le tombe. Questa ipotesi sembra avvalorata dai numerosi rilevamenti fatti con il radiocarbonio che ne ha fissato, appunto, l'età nel periodo miceneo.

All'interno si respira un'aria di solitudine e di silenzio. Le pareti sono alte e spoglie ed ogni tanto vi sono ricavati dei vani orizzontali che sembra fossero usati come nicchie per dormire. Generalmente hanno un grande ambiente centrale rotondo collegato, per mezzo di strette scale a chiocciola, ad altri ambienti, anch'essi a pianta circolare e collegati anch'essi, per mezzo di basse gallerie ad altre sale rotonde. In tal modo si otteneva un intricato sistema di fortificazioni nel quale i difensori si potevano muovere abbastanza agevolmente per raggiungere quei luoghi ove più necessitava la loro presenza. Il tutto è circondato da un muro, anch'esso a secco, che cinge l'intero complesso.

Uscendo da quel dedalo il visitatore può spaziare con lo sguardo all'interno mentre il vento lambisce la terra facendo ondeggiare le erbe odorose che la coprono a tratti, in un silenzio irreale.

Se si va in Sardegna, visitare un nuraghe è un'esperienza da non perdere. Si avverte che quelle sono le radici di un popolo duro, tenace e solitario, avvezzo alla fatica di un'esistenza semplice e saldamente legata alla natura come pochi altri. Il visitatore si guarda intorno e, spesso, da quel silenzio sale un lontano belato di pecore che pascolano lentamente nella valle circostante, sempre vigilate da un pastore e da qualche cane fedele. Quello che colpisce il turista che raggiunge un nuraghe per la prima volta, è appunto, quel silenzio così strano, quasi irreale.

Gli scavi e le ricerche cui sono stati sottoposti i nuraghi hanno confermato come fossero opere a carattere militare, all'interno delle quali si è anche svolta la vita delle popolazioni che li costruirono e delle quali furono, spesso, l'estrema difesa. Scavando si sono rinvenuti i resti di focolari, di pasti consumati da quei primitivi, di ceramiche e di altri oggetti d'uso comune. Furono rinvenuti alcuni pozzi d'acqua scavati all'interno delle mura, botole nascoste per la conservazione del cibo, che unitamente alle feritoie praticate intorno alle mura ed alle garitte, confermavano che i nuraghi non fossero altro che fortezze ad uso del villaggio circostante. Si rinvennero a seguito di ricerche, ad opera del Lillu (uno dei più grandi archeologi che si interessarono allo studio di quei siti), proiettili per fionde, palle da lancio sagomate rozzamente a forma di sfere, armi di bronzo, che ci dettero l'idea di come vivessero e si difendessero quelle antichissime popolazioni. Purtroppo mancò alla civiltà nuragica quel grande mezzo di comunicazione che, in tanti altri casi, aveva permesso agli studiosi di scavare anche nel pensiero, oltre che nelle abitudini, di un popolo: la scrittura. (continua)

COCCIANO**Un Quartiere in festa**

(C.T.) - Giovedì 13, venerdì 14, sabato 15, domenica 16 giugno. In un crescendo di iniziative culturali e ricreative, il Comitato di Quartiere di Cocciano a Frascati, offre a cittadini e visitatori quattro giorni di grande festa!

Esposizioni d'Arte e di Fotografia, di Antiquariato, di Artigianato, spazi dedicati all'Enogastronomia, una ricca Lotteria, gare Podistiche e di Calcio, animazione per ragazzi, Musica dal vivo, Spettacoli, Giochi e tanto altro per tutti. Vivaci momenti di aggregazione che contribuiranno a far conoscere le realtà del Quartiere Cocciano, divenuto ormai importante polo sociale e culturale della Città di Frascati. La nuova chiesa di San Giuseppe Lavoratore, lo Stadio di Rugby, il 2° Piano di Zona, il Centro Direzionale, il Parco Archeologico, per citare soltanto alcune delle opere realizzate e in fase di realizzazione, che daranno a Cocciano nuova vitalità. L'attenzione dell'Amministrazione Comunale, l'efficiente dinamicità del Comitato di Quartiere, la fattiva collaborazione di numerose Attività Commerciali e le sinergie con l'A.R.Ca., hanno permesso di avviare un rilevante processo di qualificazione e riqualificazione, ambientale e sociale, di questo storico Quartiere.

Dulcis in fundo, "Un Quartiere In Festa" vedrà inaugurata la nuova sede della Delegazione Comunale in piazza F. Nobiliore. Dunque appuntamento da non perdere, dal 13 al 16 giugno, con "Cocciano - Un Quartiere In Festa".

ARICCIA**Festa della Madonna di Galloro - Fiera di Pentecoste**

(Silvia Cutuli) - Il Comune di Ariccia in collaborazione con la Confraternita Madonna di Galloro ha organizzato la festa della Madonna di Galloro. Il Santuario di Galloro, restaurato dal Bernini attorno al 1661, è legato ad un evento miracoloso ricordato da un grosso masso di peperino con dipinta un'immagine della Madonna che, con molta probabilità, è da datarsi intorno al X secolo.

Domenica diciannove maggio, la Statua della Madonna è stata portata in processione dalla Parrocchia Santuario di Galloro fino alla Piazza di Corte dove, nella Chiesa SS. Maria Assunta è stata celebrata la Santa Messa, con canti eseguiti dal coro polifonico "Canticorum Jubilum" diretto dal Maestro Fabio Avolio. La processione è poi proseguita sino all'abitazione di un cittadino di Ariccia che terrà in casa la statua, come vuole la tradizione.

In occasione della festività religiosa e della Pentecoste, è stata allestita "La Fiera della Pentecoste" con l'intento di rinnovare l'antica fiera nata nel 1662 ad Ariccia, dedicata ai prodotti del territorio ed al bestiame. Gli stands sono stati inaugurati da parte delle Autorità comunali nel pomeriggio di sabato diciotto maggio. Il Palio che veniva organizzato nel passato, è stato sostituito in questa edizione, da momenti di spettacolo con la partecipazione dell'Associazione "Sbandieratori Rioni di Cori": domenica pomeriggio gli sbandieratori hanno sfilato nel tratto della Via Appia dal Piazzale di Galloro a Piazza Dante, esibendosi per i visitatori della fiera. A conclusione della serata si è svolto uno spettacolo musicale dell'Orchestra dei fiati "Città di Ariccia" e del Coro Polifonico "Canticorum Jubilum" nel cortile di Palazzo Chigi; uno spettacolo pirotecnico ha chiuso la festa.

MONTE COMPATRI**I cento anni di Italia Clara Missori**

(La redazione) - Italia Clara Missori nasce a Monte Compatri il 24 Maggio 1902.

Già da giovane esercita la professione di sarta conquistandosi una grande stima con il suo serio lavoro. Si dedica, da fervente cattolica, alle opere caritative fino a quando per ragioni di salute deve lasciare.

È ospite in casa della nipote Valeria, che tutt'ora le dedica tutto il suo affetto e l'assiste con ammirevole sacrificio. A Italia, limpido esempio della longevità dei monticiani, gli auguri dei parenti, della redazione e di tutti i paesani!

PARCO DEI CASTELLI ROMANI

I sapori del Parco



(L. F.) - Una nuova iniziativa è pronta a partire. È organizzata dal Parco Castelli Romani ed è stata presentata dal suo Presidente Sandro Caracci. La manifestazione, a carattere eno-gastronomico, ha il titolo "Sapori del Parco" e si svolgerà con la partecipazione di ben cinque parchi di origine vulcanica come quello dei Castelli. Ancora una volta la XI Comunità Montana è tra i partners che sostengono l'iniziativa, che avrà luogo dal 13 al 16 giugno a Villa Torlonia a Frascati.

Un nuovo appuntamento per gli appassionati, dunque, e un'ulteriore occasione per promuovere i nostri prodotti tipici, fin oltre i confini del territorio.

CASTELLI ROMANI

Perché occorre firmare per la Tobin Tax

(Enrico Del Vecovo) - Negli ultimi decenni l'economia mondiale ha subito una rapida e profonda trasformazione grazie anche all'avvento della telematica. I capitali si spostano velocemente da un punto all'altro del pianeta, da una borsa all'altra, spesso senza una adeguata cognizione della situazione reale dell'economia, ma solo per alimentare una speculazione che troppo spesso è solo fine a se stessa.

Si calcola che dei circa 1500 miliardi di dollari che passano di mano ogni giorno per scambi di valuta, solo il 10% riguarda il commercio di beni e servizi, il restante 90% è destinato a speculazioni valutarie. Le dimensioni della speculazione hanno raggiunto livelli tali da assumere un potere destabilizzante sui mercati, le economie e la stessa politica dei governi. Ne soffrono le conseguenze soprattutto quei paesi il cui sviluppo economico è ancora piuttosto fragile ed incerto (vedi Argentina, Russia, Messico, i paesi del Sud Est Asiatico, ma anche per quel che riguarda la lira e la sterlina nel '92 ed altri esempi si possono citare).

È il predominio della finanza sull'economia: si diventa ricchi rimanendo seduti davanti al monitor di un computer, senza contribuire direttamente alla produzione di ricchezza reale, ma solo con operazioni speculative.

Ma la fortuna di pochi può significare la rovina di tanti! Non si intende demonizzare questo aspetto della *new-economy*, ma è necessario mettere bene in evidenza i rischi derivanti da un fenomeno che ha assunto dimensioni esorbitanti. È una sorta di economia 'drogata' che si nutre da sé, fondata sulla compravendita di 'pezzi di carta', sotto gli stimoli dell'emozionalità dei mercati finanziari, spesso in modo incoerente con le condizioni reali dell'economia. Keynes affermava che gli investitori hanno orecchie da elefante e gambe da lepre. Un caso emblematico: dopo che grandi quantità di capitali si sono riversati alcuni anni fa sulle borse dei paesi del Sud Est Asiatico, sotto l'illusione di guadagni sicuri e provocandone uno sviluppo esagerato, poco dopo sono fuggiti in fretta di fronte alle difficoltà insorte, determinando gravi disastri sociali in quei paesi. Tutto ciò rivela chiaramente la fragilità e le contraddizioni del modello economico neoliberista.

È naturale allora pensare di dover mettere dei 'granelli di sabbia' almeno per contenere e controllare gli ingranaggi della speculazione. Una imposta internazionale dello 0.1% su tutte le transazioni valutarie, come suggeriva l'economista premio Nobel James Tobin, può rispondere a questi scopi. Essendo di entità minima non ostacolerebbe gli investimenti reali ma, incidendo su ogni scambio di valuta, colpirebbe proprio la speculazione, giacché si calcola che circa 800 transazioni valutarie l'ora siano il numero medio di passaggi che una valuta fa durante una fase di speculazione.

Il gettito dell'imposta andrebbe a costituire un fondo gestito dall'ONU per i paesi del terzo mondo e per l'assistenza e l'occupazione nei paesi 'ricchi'.

È una risposta concreta alle gravi contraddizioni dell'economia globale. Attualmente l'associazione ATTAC (associazione per la tassazione delle transazioni finanziarie in aiuto dei cittadini), di cui mi onoro di far parte, è impegnata nella raccolta firme per una proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione dell'imposta descritta sopra. Per essere efficace occorrerebbe che almeno tutti i paesi dell'Unione Europea approvassero la legge (la Francia e la Finlandia già hanno fatto dei grandi passi avanti in tal senso).

Infatti la stessa associazione ATTAC agisce a livello internazionale. Qui nei Castelli Romani è possibile firmare andando all'ufficio elettorale dei comuni di Frascati, Grottaferrata, Marino, Monte Porzio, Genzano, Velletri ecc. Ma si stanno allestendo banchetti all'aperto nei fine settimana in molti di questi comuni.

Fonte: i dati citati sono tratti da "Economie di carta - il gioco d'azzardo dei mercati finanziari" Marina Ponti, Marco Piccolo, Mameli Biasin ed altri Edizioni Monti (a cura di Mani Tese).

ARICCIA

XIII° Torneo Giovanile "Città di Ariccia"

(Silvia Cutuli) - Si sta svolgendo presso il complesso sportivo "A. Menicocci" di Ariccia il Tredicesimo Torneo Giovanile "Città di Ariccia", riservato alle categorie giovanili Esordienti (anno 1990 e 1991) e Pulcini (anno 1992 e 1993). Il calendario delle gare vede impegnate le squadre due giorni a settimana, dedicando il lunedì ad eventuali recuperi.

Il torneo iniziato il ventiquattro aprile, si concluderà domenica due giugno con l'aggiudicazione del titolo di "Società Vincitrice del Torneo" alla società che avrà totalizzato il punteggio più alto, come previsto nell'apposito Regolamento. La "Scuola Calcio Ariccia" riconosce all'attività motoria una funzione di supporto nello sviluppo del bambino, promuovendo anche iniziative che vanno oltre la pratica sportiva. In un convegno sul tema "Sport e Scuola. Il calcio incontra la scuola" sono stati coinvolti il Dirigente del Circolo elementare di Ariccia, i responsabili del settore giovanile e scolastico della F.I.G.C., uno psicologo della Federazione, i rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, che hanno riferito del loro impegno e della loro esperienza al riguardo.

Un'altra iniziativa ha visto impegnati i bambini, nella realizzazione di un fumetto dal titolo "Le storie di Matteo" in cui si raccontano le avventure di un gruppo di bambini che frequentano la scuola calcio. Attraverso il personaggio Matteo, i bambini si sono avvicinati a tematiche educative, valori sociali, morali e sportivi che dovranno far propri nel loro crescere giocando a pallone, divertendosi con i compagni. Il giornalino è stato diffuso nelle scuole e è prevista la partecipazione delle classi a un concorso per scrivere il successivo episodio della serie. L'elaborato scelto da una commissione apposita, verrà poi pubblicato e premiato con attrezzature sportive per la scuola e gadget per la classe vincitrice.

CARCHITTI

Alla Pro-Loce il "Gonfalone d'Oro"

(Luca Marcantonio) - Nello scorso mese di maggio l'associazione Pro-Loce di Carchitti è stata insignita di un prestigioso riconoscimento. Con una fastosa cerimonia, infatti, presso gli ampi saloni dell'Hotel Ergife di Roma, la Pro Loce ha ricevuto il premio "Gonfalone d'Oro" per meriti culturali, grazie ai venticinque anni di attività all'insegna di iniziative sempre qualitativamente ottime. Nell'ambito territoriale, quindi, il merito è andato all'associazione che più ha dimostrato di essere vitale e in prima linea nell'organizzazione di eventi per il paese. Il premio, organizzato dalla "Athena", viene consegnato ogni anno a diverse categorie di persone e di attività operanti nell'ambito sociale, culturale, imprenditoriale, artistico ecc. Nutrito quindi il numero delle personalità presenti alla consegna del premio, come cantanti, attori, registi e artisti, che hanno fatto da contorno mentre i rappresentanti della Pro Loce, presieduta da Natalino Colagrossi, ritiravano il riconoscimento da portare orgogliosamente a Carchitti.

MONTE COMPATRI

Festa dei Borghi



(Tarquinio Minotti) - Nuovamente insieme. Domenica 26 maggio in viale Busnago, organizzata dal Comitato dei Borghi, si è tenuta una simpatica iniziativa tendente a stimolare i compatresi a partecipare compatti all'organizzazione e alla buona riuscita di tutte le iniziative che verranno intraprese in luglio ed agosto.

Accanto ad una mostra fotografica allestita dal Photo Club Controluce con foto delle precedenti manifestazioni, sono stati predisposti dal Comitato due stands dove nelle ore pomeridiane è stata offerta agli intervenuti porchetta, ciambelle e vino in abbondanza.

Le prossime manifestazioni dei Borghi nascono sotto un buon auspicio. Ci auguriamo la partecipazione completa e convinta della popolazione, Monte Compatri ha bisogno di tutti.

PIZZERIA DUE PINI

PIZZA AL TAGLIO

leggera, croccante, digeribilissima
Impasto a lunga lievitazione (72/94 ore)

VIA FRASCATI, 15 - COLONNA - Tel. 06.94.38.097

ROMA**Oscar del vino 2002: le nomination**

15.000 Grandi Elettori in tutta Italia hanno designato le nomination per l'Oscar del Vino 2002 che verrà tributato a Roma, Domenica 9 Giugno, nel corso di una vera e propria notte delle stelle che si terrà sul palcoscenico del teatro dell'Hotel Cavalieri Hilton sede dell'A.I.S. Associazione Italiana Sommelier. Ad assegnare le nomination per l'edizione 2002 sono stati i lettori di *Duemilavini*, la guida-cult della cultura enologica italiana, di *Bibenda*, la seducente rivista che promuove la cultura del bere, i visitatori del 36° Vinitaly e i navigatori del sito www.bibenda.it

La sede A.I.S. di Roma è stata letteralmente sommersa dalle schede con i voti: "Evidentemente - commenta Franco Maria Ricci, patron della manifestazione - è indovinata l'idea di interpretare il vino - e tutto quanto ruota attorno a esso - come un'arte nobile e, come tale, premiarlo nei suoi diversi aspetti.

E altrettanto indovinata è la formula che lo vede abbinato a uno scenario mondano che lo mette decisamente in luce alla stregua di una star, come si conviene a un prodotto oggetto di un nuovo e rinnovato interesse, anche da parte dei giovani". E non solo in Italia, dal momento che dopo anni di *sordina* il vino italiano di qualità sta conquistando nuovi mercati e nuovi appassionati in tutto il mondo.

A celebrare il trionfo del vino made in Italy ci saranno celebrità del mondo produttivo italiano, ma anche della cultura e dello spettacolo presentati da Antonella Clerici. Tre nomination in ciascuna categoria si contenderanno la preziosa opera in bronzo che raffigura il sole che divide il campo con una foglia di vite.

Ed ecco le nomination per l'Oscar duemiladue che, in attesa della cerimonia che incoronerà i vincitori, costituiscono già di per sé un'indicazione di tendenza della produzione di quest'anno:

Miglior Vino Bianco: Cof Chardonnay Ronc di Juri 1999 - Girolamo Dorigo /*/ Cometa 2000 - Planeta /*/ Valle d'Aosta Chardonnay Frissonnière Cuvée Bois 1999 - Les Crêtes

Miglior Vino Rosso: Le Pergole Torte 1998 - Montevervine /*/ San Leonardo 1997 - Tenuta San Leonardo /*/ Siepi 1999 - Castello di Fonterutoli
Miglior Vino Rosato: Aglianico del Taburno Rosato 2000 - Fontanavecchia /*/ Cirò Rosé San Francesco 2000 - Fattoria San Francesco /*/ Rosa di Montacuto 2000 - Moroder

Miglior Vino Spumante: Cuvée Imperiale Brut 1997 - Berlucchi /*/ Franciacorta Brut Saten 1997 - Il Mosnel /*/ Franciacorta Numero Zero Villa Crespa - Muratori

Miglior Vino Dolce: A.A. Bianco Sanct Valentin Comtesse 2000 - Cant. Prod. San Michele Appiano /*/ Passito di Pantelleria Ben Ryè 2000 - Donnafugata /*/ Privilegio 1999 - Feudi di San Gregorio

Miglior Vino Straniero: Cabernet Sauvignon Private Reserve 1998 - Beringer Importato in Italia da Meregalli - Monza /*/ Champagne R.D. 1985 - Bollinger Importato in Italia da Meregalli - Monza /*/ Marlborough Sauvignon Blanc 2000 - Firstland Importato in Italia da Vino & Design

Migliore rapporto Qualità Prezzo: Frascati Superiore Santa Teresa 2000 - Fontanacandida /*/ Piediroso dei Campi Flegrei Montegauro Riserva 1997 - Cantine Grotta del Sole /*/ Trentino Pinot Grigio Ritratti 2000 - La Vis

Migliore Etichetta: Chianti Classico Novecento Riserva 1997 a Magnum - Dievole /*/ EA 1999 - Ripa /*/ Riviera Ligure di Ponente Pigato u Baccan 2000

Miglior Produttore: Vincenzo Ercolino - Feudi di San Gregorio /*/ Elisabetta Foradori - Foradori /*/ Giuseppe Mazzocolin - Felsina

Migliore Azienda Vitivinicola: Fontodi - Toscana /*/ Poderi Aldo Conterno - Piemonte /*/ San Patrignano - Emilia Romagna

Migliore Enologo: Giuseppe Caviola /*/ Riccardo Cotarella /*/ Luigi Moio

Migliore Giornalista o Scrittore: Massimo Di Cintio - Il Tempo /*/ Bruno Gambacorta - Rai Tg2 /*/ Antonio Paolini - Il Messaggero

Miglior Sommelier: Paolo Carlorecchio - Palazzo del Quirinale, Presidenza della Repubblica /*/ Patrizia Minnetti del Ristorante Poggio Antico di Montalcino /*/ Nicola Zanini del Ristorante Gualtiero Marchesi di Erbusco

Migliore Enoteca: Enoteca Bulzoni - Roma /*/ Enoteca Italiana - Bologna /*/ Enoteca dall'Enologo Consonni - Giussano

Migliore Campagna Pubblicitaria: Consorzio Doc del Collio - Cormons /*/ Volpe Pasini - Torreano /*/ Tasca d'Almerita - Palermo

Infine verrà assegnato un Oscar 2002 Premio Speciale della Giuria

Al termine avrà inizio la degustazione di tutti i vini premiati e di quelli che sono stati candidati all'Oscar. Ventiquattro etichette di evidente prestigio.

Notizie in... Controluce

Il più diffuso giornale dei Castelli Romani.

12.000 copie distribuite

14.000 visite mensili sul sito Web

Per inserire annunci pubblicitari su queste pagine telefona a

3381490935

Sottoscrivere una tessera di Socio Sostenitore. Versa 16,00 Euro sul c/c postale n. 97049001 e scrivi il tuo nome nella causale.

3381490935

FRASCATI**Viva Frascati, tra ragnatele e parcheggi**

(*VaMar*) - Dopo la Margherita autunnale, la primavera di marzo ci ha regalato un'amministrazione 'più ampia' che pria. Resi edotti dal vecchio detto - fatto proprio a suo tempo dall'Andreotti nazionale - che 'il potere logora chi non ce l'ha', i DS sono entrati anch'essi giulivi in maggioranza, lasciando così il già esiguo numero della minoranza a gestire un'opposizione abbastanza disomogenea e meschina (e, in parte, alquanto integralista).

Cosicché saranno in tanti in seguito a vantarsi dei successi amministrativi e nessuno a prendersi le responsabilità di ciò che non va. Intanto però, 'viva Frascati'! L'imperatore Francescopaolo ha fatto diffondere un elegante depliant con tutto quello che ha realizzato in 2 anni e mezzo e quello che dovrebbe realizzare nel futuro immediato. I sudditi sono contenti e ringraziano, anche se rileggendosi quelle quattro puntate pubblicate nei mesi precedenti su questo giornale ('Viaggio in Italia, o, più modestamente, a... Frascati') si accorgeranno facilmente che quel 'turista' che incappava in molte... lacune amministrative, vi incappa ancora!

E allora non possiamo aggiungere anche noi all'esultanza amministrativa che in coro grida 'viva Frascati', sia perché molte cose restano come prima, sia perché non sembra che molti cittadini siano proprio entusiasti di tanti dei successi decantati.

Ora aggiungiamo qualche altro piccolo particolare non segnalato sui depliant di osanna, ma che esteticamente ci sembra da non tralasciare. Pensiamo - alzando gli occhi al cielo, cosa che fanno molti concittadini ma non gli amministratori - a quella bella ragnatela di fili di ferro che corre da una casa all'altra da un palazzo all'altro, per buona parte della cittadina tuscolana e che nessuno sembra voler rimuovere. E pensare che una decina d'anni fa, sia l'Enel che l'allora Sip (oggi Telecom), fecero di tutto per eliminare cavi e fili volanti!

E aggiungiamo la bella novità di un nuovo parcheggio gratuito. Si trova nella via Alberico II (scendendo da Villa Torlonia). Il perché della gratuità è evidente: chi vi parcheggia sotto il muro, lo fa a suo rischio e pericolo. Infatti da un momento all'altro gli può cadere sulla testa qualche lastrone di peperino, in bilico sul muro stesso da una decina d'anni. Infine, le attività culturali 'pare' che siano ancora appaltate e sponsorizzate ad alcuni intimi. Lo dicono in molti, ed anche il sottoscritto, come altri, lo ha potuto constatare. Ricevo spesso inviti da alcune amministrazioni castellane per manifestazioni culturali (recentemente da quella di Genzano per alcune attività che si svolgono in aprile), ma, da oltre due anni dall'amministrazione tuscolana... niente! Prosit.

DA PRAGA**L'Atletica Tusculum conquista Praga**

(*T.M.*) - L'Atletica Tusculum ha partecipato con dieci suoi iscritti alla Maratona di Praga, gara su strada di 42,195 Km. svoltasi nella suggestiva capitale della Repubblica Ceca Domenica 19 Maggio. Al seguito degli atleti anche molti accompagnatori, circa venti tra amici e parenti, pronti ad incitare i maratoneti in prossimità del traguardo posto nella famosa Piazza dell'Orologio.

Roberto Stellani ha chiuso la prova in 2h e 50 minuti, risultando al 74° posto assoluto ed al 5° tra tutti gli atleti italiani; tra i dieci nostri amici da segnalare "la prima volta" di Fabrizio Laurenti, ottimo 4.35 per lui e la decima per Massimo Giovannotti (4.25).

Per tutti comunque una prova soddisfacente ed affrontata con lo spirito giusto, ovvero con l'animo da turista e con la tensione di un vero guerriero ...

- Roberto Stellani - 2.50
- Luigi Zannarelli - 3.15
- Fausto Giuliani - 3.17
- Franco Gizzi e Roberto Vitali - 3.58
- Tonino Ramaccia - 4.12
- Sergio Molinari (in arte La Nicchia, pazzo scatenato ...) - 4.18
- Mario Grossi - 4.21
- Massimo Giovannotti - 4.25
- Fabrizio Laurenti - 4.35

NEMI

Un secolo di vita nemese

(Bruna Macioci) - Già proposta l'anno scorso, è tornata a furor di popolo la mostra fotografica 'Un secolo di vita nemese' curata dalla Pro Loco e dall'Associazione Culturale 'Arcu da pete'. A furor di popolo è proprio la locuzione giusta, perché grande è stato il successo riportato sabato 18 e domenica 19 maggio in paese, nell'androne di Castello Ruspoli. Perché tanto successo? Perché la mostra illustra appunto il popolo di Nemi, da quando esiste la fotografia fino agli anni Cinquanta. Per i Nemesi è uno spasso. È come uno di quei vecchi film che ogni volta che la tv li trasmette li rivedi volentieri. Vedersi e ri-vedersi, con gli occhi di oggi, in prospettiva storica, col senno di poi. Un come eravamo, un come erano. Come era buffo! Come ero giovane... Come era bella! Vedi come era piazza Roma prima che facessero la scuola? Vedi la bottega di nonno? Guarda, c'erano ancora le carrozze! Non ti stanchi di guardare, di ridere, di intenerirti. Bene - si dirà - allora è una cosa per i Nemesi, a chi viene da fuori che gli ne importa? E no. Può essere interessante e divertente anche per chi nelle fotografie non riconosce nessuno: a vedere come ci si vestiva, come si viveva, come era il paese (che un pochino è cambiato, nonostante tutto. Ma solo un pochino, eh!). A percepire l'air du temps, a fare paragoni, a scoprire che anche mamma ce l'aveva, un cappello così... Un tuffo nel passato di ognuno.

MONTE COMPATRI

Bello e impossibile...

(Luigi Baldassarre) - I Castelli Romani non hanno da invidiare nessun posto, luogo, paese o territorio d'Italia per bellezza paesaggistica, panorami, verde, storia, cultura, tradizioni, folklore, buona cucina, ottimo vino... ecc.

Uno dei paesi più importanti e significativi della zona è Monte Compatri, avviluppato da un verde lussureggiante con vedute e panorami strabilianti, a 360 gradi, davvero stupendi, ricco di storia, tradizioni, folklore, buona cucina e ottimo vino, dunque, con una forte connotazione turistica.

Esiste qualche albergo, dei ristoranti con ottima cucina paesana, le caratteristiche e ruspani "frascette", il famoso convento di S. Silvestro che può ospitare decine e decine di turisti, il tutto immerso in una salutare tranquillità, nonché tante altre bellezze interessanti ed importanti come monumenti, architetture, qualche sito archeologico e altri ancora da scoprire.

Però, c'è un grosso neo a Monte Compatri: non si riesce a sfruttare al meglio questa risorsa. Perché...?

Ho la netta sensazione che gli amministratori tutti (maggioranza e minoranza) non hanno compreso l'importanza del turismo che è l'asse portante dell'economia di questo paese. Infatti, non ne parlano mai e non mi sembra che abbiano progetti in merito da sottoporre alle altre forze politiche, alle organizzazioni associative locali e a quant'altri: insomma, non ci si propone a discutere, a confrontarsi tutti insieme per individuare e intraprendere il cammino verso un moderno sviluppo turistico, far sì che tutta la cittadinanza attiva (commercianti, ristoratori, albergatori, associazioni, artigiani, industriali, i giovani ecc.) ne venga coinvolta.

Purtroppo e a malincuore si assiste alle solite e sterili diatribe "politiche" senza alcun costrutto, peggiorando sempre più l'immagine monticiana.

A questo punto, mi chiedo: "se non si ha un progetto politico, un obiettivo da raggiungere, come quello dello sviluppo turistico, cosa possono proporre gli Amministratori e le forze politiche tutte ad un paese come Montecompatri?". Risposta: "solamente ordinaria routine amministrativa-tecnica-burocratica indirizzata verso la logica della 'indiscriminata cementificazione palazzinara'... dunque: paese dormitorio". Eppure, questa stessa Amministrazione ha sottoscritto il 26/9/2001, nella persona del vice-sindaco Schina Luciano, un Protocollo d'Intesa per il Patto Territoriale delle Colline Romane (P.C.R.) organizzato dalla Provincia di Roma tramite L'Agenzia di Sviluppo della Provincia (A.S.P.) che mira appunto allo sviluppo turistico di tutto il comprensorio dei Castelli, dunque anche di Monte Compatri.

Occasione questa da essere pubblicizzata, discussa con dibattiti seri; da coinvolgere tutta la cittadinanza, confrontarsi, magari anche scontrarsi, ma elaborare, infine, quelle giuste strategie per poter presentare progetti di sviluppo a chi di dovere. Insomma, l'Ente Comune avrebbe dovuto e dovrebbe essere il promotore, la forza propulsiva di questa vitale iniziativa; invece nulla di tutto questo risulta essere fatto o che si stia facendo... Silenzio assoluto!

In tal modo non si risveglia la coscienza civile "dal torpore" che da troppo tempo aleggia sui cittadini. Se non si percorre la strada maestra della "democrazia", Montecompatri resterà affossata, impelagata sempre più in deprecabili pettegolezzi, senza avere in cambio nulla, neanche la "speranza".

MONTE COMPATRI

Per la squadra di calcio un brillante campionato



(Davide Civerchia) - Al termine di un entusiasmante torneo, il Monte Compatri conquista il quarto posto nel girone H del campionato di seconda categoria, ottenendo di conseguenza il diritto a partecipare il prossimo anno alla coppa Lazio. La squadra castellana, formata da elementi molto giovani e abilmente orchestrata dal tecnico Roberto Reali, è stata capace

di totalizzare cinquantatré punti, avendo collezionato quattordici vittorie, undici pareggi e soltanto tre sconfitte. Inoltre il risultato assume un valore più rilevante, se si pensa che il Monte Compatri, al di là delle formazioni giovanili, ha partecipato in questa stagione ad un campionato dilettantistico dopo molti anni di assenza. Lo stesso allenatore ha cortesemente rilasciato alcune dichiarazioni. La sua squadra è stata protagonista di un ottimo campionato. Quali sono stati i "segreti" dell'exploit? "Credo opportuno dire che la squadra nelle ultime stagioni ha ben figurato, quindi il risultato di questo campionato non è da considerarsi un vero e proprio exploit. Penso che quest'anno si è avuta una conferma delle capacità di un gruppo costituito da ragazzi sicuramente lodevoli". Quale vittoria ricorda con più piacere, e quale partita invece desta più rimpianti? "Con piacere posso ricordare ad esempio l'ultima partita, disputata contro il Belvedere. I rimpianti invece nascono per gli incontri pareggiati, in cui sarebbe stato senz'altro utile ottenere qualche punto in più". Il terreno di gioco utilizzato dal Monte Compatri per gli allenamenti e le partite casalinghe, ha influito negativamente sul rendimento della sua compagine? "Direi di sì, purtroppo a causa del nostro campo alcuni giocatori hanno subito degli infortuni." Può delineare gli obiettivi per la prossima stagione? "Gli obiettivi devono essere ancora concordati con la società; parteciperemo comunque alla coppa Lazio in cui sarà interessante confrontarsi con squadre derivanti da tutta la regione". Il sodalizio presieduto da Claudio Gara, è dunque una realtà calcistica interessante, competitiva e pronta a confermarsi tale anche in futuro.

SAN CESAREO

Nuovo record per la Fiera

(Luca Marcantonio) - La settima edizione della Fiera di San Cesareo si è chiusa facendo registrare l'ennesimo record, non solo per quanto riguarda l'affluenza dei visitatori ma anche per il numero di espositori, per lo spazio messo a disposizione e per le richieste di partecipazione. Un grande successo raggiunto dall'Agenzia San Cesareo, dall'Ente Fiera presieduto da Pino Miglio, e dalla N.A.C.A. presieduta da Mauro Ginepri, che quest'anno si sono potuti giustamente inorgoglierne dinanzi al riconoscimento ufficiale della Fiera da parte della Provincia di Roma e della Regione Lazio.

Allestita nel consueto spazio messo a disposizione dall'amministrazione comunale, la Fiera è stata aperta dieci giorni durante i quali sono giunti da ogni dove più di ventimila visitatori, con punte per le giornate festive di seimila presenze. Seimila anche i metri quadri destinati all'esposizione delle tipologie merceologiche più svariate, e viste le numerose richieste giunte da tutta Italia per poter essere presenti si lavorerà per un ulteriore aumento degli spazi per l'edizione del prossimo anno. Ovviamente in grande stile l'inaugurazione, avvenuta alla presenza del parroco e del sindaco di San Cesareo, rispettivamente Don Marcantonio Tulli e Filippo Mariani, dell'assessore allo sviluppo e attività produttive della Regione Lazio, On. Giuseppe Giorgio Ciardi, degli assessori Astorre, Calzoletti, e Cacciotti, del senatore Kappler e del presidente di zona della XI Comunità Montana, Mauro Vallerotonda. Piene di orgoglio le parole del sindaco Mariani, che ha fatto notare come si sia passati da una fiera di paese ad una fiera regionale. Mauro Ginepri ha poi proposto per il futuro l'istituzione di un consiglio composto da rappresentanti di Comune, Provincia e Regione.

Un grande successo quindi, grazie anche al lavoro dei volontari della Protezione Civile, della Pro-Loce, di Sandro Carletti. Il depliant, che ha ospitato la presentazione dello scrivente cronista, è stato realizzato da "Effetto Foto" con la grafica curata da Emanuele Latini. Da non dimenticare infine il servizio hostess svolto dalle splendide ragazze dell'Istituto Professionale di Palestrina, e l'intervento dell'ottima banda musicale di San Gregorio di Sassola.

MONTECOMPATRI**I° Concorso "P. Giovanni Di Gesù Maria" - Attualità di un Messaggio**

Ven. P. Giovanni di Gesù Maria

(**Laura Isotton**) - Sul lembo estremo del Colle tuscolano si adagia la deliziosa cittadina di Montecompatri, circondata da famosi e decantati vigneti e sovrastata dall'antico e imponente Convento Carmelitano di San Silvestro, nel rigoglioso verde di secolari castagneti. Qui, i fragori della "civiltà" giungono quasi ovattati sopraffatti da quell'intima religiosa quiete che racchiude in sé il sapore di una rivelazione, mentre lo sguardo - tutt'intorno - si apre alla visione della piana romana, dal mare fino alla corona degli alti monti dell'Appennino, irresistibile invito alla contemplazione.

Domenica 26 maggio, questo maestoso e suggestivo scenario ha fatto da sfondo alla cerimonia di premiazione del I° Concorso "Venerevole P. Giovanni di Gesù Maria", promosso dal Comune di Montecompatri - Assessorato alla Pubblica Istruzione -, Istituto Comprensivo e Comunità dei PP. Carmelitani Scalzi di "S. Silvestro", e rivolto agli

alunni delle scuole elementari e medie dell'Istituto Comprensivo della stessa cittadina laziale. L'esperienza che ci deriva dalla storia, insegna che quanti perdono la memoria del loro passato storico, non hanno futuro; è alla luce di questa consapevolezza che, nello scorso luglio 2001, maturò la proposta del Concorso. L'intento non era solo quello di richiamare l'attenzione sulla figura del Venerabile P. Giovanni di Gesù Maria, con tutta la carica della sua esperienza e cultura spirituale e umana, ma di avviare con lui un "dialogo", un autentico e proficuo "rapporto di amicizia", per camminare e crescere insieme.

Ma chi è P. Giovanni di Gesù Maria? E perché si è ritenuto doveroso richiamare la sua figura e i suoi insegnamenti? Nato nella cittadina spagnola di Calahorra nel 1564, è contemporaneo di Santa Teresa d'Avila e San Giovanni della Croce, i due grandi riformatori del Carmelo. Lo stesso Giovanni diviene Carmelitano Scalzo e viene inviato a Genova come maestro dei novizi: questo rimarrà il principale impegno della sua vita. Trasferitosi a Roma nel 1598, redige le Costituzioni della Congregazione d'Italia di cui diviene Preposito Generale e della cui spiritualità può dunque ritenersi, a tutti gli effetti, il capostipite.

P. Giovanni Strina ocd, Postulatore per la Causa di Canonizzazione, lo definisce un "mistico viandante... la cui vita si rivela un faticoso pellegrinaggio verso le alture di una realtà mistica sempre lontana, nella quale egli non cessa di credere, per la quale senza interruzione opera...".

Ma Giovanni, oltre che per santità, si distingue per le singolari doti di umanista, filosofo e letterato. In trent'anni scrive circa ottanta opere di vario genere, trattando di teologia, mariologia, storia, Letteratura, biografia, politica, esegesi, pedagogia. Molte delle sue opere sono state tradotte e raccolte nella "Coll Joannes a Jesus Maria" grazie alla magnanimità della signora Anne de Barys.

Mite e umile di cuore, dotato di profondo equilibrio interiore, Giovanni non fa pesare la sua profonda cultura religiosa e umanistica, ma con autentico spirito evangelico la pone al servizio della gioventù carmelitana e di quanti - attirati dalla fama della sua santità e della sua saggezza - lo accostano per ricevere un aiuto, un consiglio, una parola di speranza e conforto.

Così, Giovanni godrà la stima e l'amicizia - oltre che di molte personalità del tempo - di santi come Roberto Bellarmino e Giuseppe Calasansio, nonché di due papi. Clemente VIII e Paolo V. Si narra addirittura che quest'ultimo, venuto a conoscenza delle cattive condizioni di salute del Venerabile, decise di fargli personalmente visita nella sua cella, a conferma della profonda stima e devozione.

Nell'approssimarsi della morte, Giovanni si trasferisce nel Convento di San Silvestro, a Montecompatri, dove si spegnerà il 28 maggio 1615, festa dell'Ascensione. Nella chiesa del Convento sono, a tutt'oggi, custodite e venerate le sue spoglie prodigiosamente incorrotte.

P. Giovanni trascorre, dunque, a Montecompatri l'ultimo anno della sua vita, in un'epoca vivamente illuminata dallo spirito ereditato dal Medioevo, che inventando architetture meravigliose, mai più equiparate, e generando maestri della letteratura, della musica, del pensiero, delle arti, mostrava un'Europa di fatto già unita culturalmente e spiritualmente.

La lettura della storia attraverso l'azione degli uomini che chiamiamo grandi a motivo delle loro virtù, della loro cultura, delle loro iniziative e delle loro lotte e sofferenze per superare ostacoli d'ogni dimensione a conforto della Speranza di tutti, ci dimostrano che troppo spesso siamo sterilmente soggiogati dall'illusione della lunghezza e della distanza dei secoli. Ma, di fatto, siamo tutti contemporanei quanto ad attese, desideri, passioni, reazioni, cura e ricerca di invenzioni e innovazioni, malgrado il mutare dei costumi.

Oggi, P. Giovanni di Gesù Maria continua a rispondere alle attese, ai problemi, alle opinioni, alle ansie, al sentire comuni a tutti gli uomini e che il tempo non cambia, attraverso un messaggio che - con sorprendente freschezza e autenticità - si rivela valido, efficace e coinvolgente anche per gli uomini del nostro tempo.

Queste, fondamentalmente, le riflessioni e le motivazioni che hanno sostenuto l'iniziativa di questo I° Concorso "Venerevole P. Giovanni di Gesù Maria".

La cerimonia di premiazione - svoltasi nel Convento di San Silvestro - è stata preceduta dalla solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da P. Ennio Laudazi ocd e animata dal Coro Polifonico "Jubilare Deo" diretto dal M° Sr Maria Dolores Aguirre, con accompagnamento per organo del M° Giovanni Sciarra.

Ha fatto seguito un Concerto dello stesso Coro, il quale - eseguendo brani di autori italiani e spagnoli contemporanei del Venerabile - ha riproposto un cantare che certamente accompagnò anche le meditazioni dello stesso P. Giovanni.

Del resto, a conferma di quell'unicità di sentire che accomuna gli uomini di ogni tempo, sono stati proposti anche brani di autori più recenti o, addirittura, nostri contemporanei, ma i cui testi hanno certamente sostenuto e accompagnato la contemplazione e le meditazioni del Venerabile Servo di Dio.

I brani - di G.P. da Palestrina, Tomàs Luis da Victoria, Giovanni Animuccia, Vargas, G. Capocci, Bepi De Marzi, Alberico Vitalini, Aurelio Porfiri e G.F. Händel - sono stati introdotti da brevi meditazioni su pensieri del Venerabile.

La prestigiosa corale romana - che ha al suo attivo numerosi concerti e rassegne culturali romane, regionali, nazionali e internazionali - con la sua eccellente esecuzione ha trasmesso all'uditorio, attento e commosso, la "parola musicale" nel suo valore più profondo di preghiera e di elevazione a Dio. E non poteva essere altrimenti, visto lo spirito evangelico che ha sempre contraddistinto il suo operato: ci basti ricordare che il Coro Polifonico "Jubilare Deo" canta in alcune celebrazioni pontificie in S. Pietro ed effettua registrazioni per la Radio Vaticana, mentre in

passato ha animato con il canto la recita del S. Rosario guidata dal Santo Padre.

Un plauso alla magistrale direzione del M° Sr. Maria Dolores Aguirre. Responsabile del programma liturgico della Radio Vaticana, è membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione Internazionale di Canto Gregoriano e Direttrice Didattica della scuola di musica "Tommaso Ludovico da Victoria", presso la quale è, altresì, docente di Canto Gregoriano e Canto Corale.

La prima e la seconda parte del Concerto sono state introdotte da brani organistici mirabilmente eseguiti dal M° Luigi Ciuffa, Direttore dell'Associazione Corale "L. Perosi" di Cave,

già organista della *Chappelle musicale de la Trinité des Monts* e, attualmente, organista nella chiesa di S. Maria in Via, a Roma.

I brani eseguiti sono stati composti da autori che coprono l'arco di tempo compreso tra il XVIII° e il XX° secolo.

A conclusione del Concerto, si è proceduto alla premiazione dei quattro gruppi-classe vincitori del I° Concorso, con quattro borse di studio da 500 Euro e l'assegnazione di un premio supplementare di 1000 Euro, con una collana delle Opere del Venerabile, al gruppo-classe I° assoluto.

Due sono stati gli argomenti proposti dal Concorso:

- 1) "Alla luce del gemellaggio tra i due Comuni europei di Calahorra e Montecompatri, formulare pensieri e proposte relative alla solidarietà e alla collaborazione tra i popoli, con specifico riferimento all'unità europea"
- 2) "La figura del Venerabile e il suo rapporto con il paese di Montecompatri, importanza e significato del gemellaggio in suo onore".

La Giuria - composta da P. Ennio Laudazi ocd, Laura Isotton, Armando Guidoni,

Luigi Devoti, Gabriella Poscetti - ha così espresso il suo giudizio:
I° Premio: classi IIA - IIB - IIC Scuola Media Centro Urbano.

Motivazione: "La vita del Venerabile è ambientata nel contesto spazio-temporale degli avvenimenti storici del tempo, attraverso una rappresentazione iconografica molto semplice, realizzata con la tecnica dell'acquerello e con l'ausilio di didascalie esplicative".

II° Premio: classe IVA Scuola Elementare Laghetto.

Motivazione: "Il lavoro, presentato in forma di intervista fantastica, denota spontaneità e semplicità nell'affrontare il tema del gemellaggio fra le città di Calahorra e Montecompatri.

III° Premio: classe IC Scuola Media Centro Urbano.

Motivazione: "La vita del Venerabile è rappresentata con una serie di disegni semplici e spontanei, completati da didascalie: tra essi ve ne sono alcuni realizzati con tecnica pregevole".

IV° Premio: classe IIIA Scuola Media Centro Urbano.

Motivazione: "Gli elaborati iconografici schematizzano il tema del gemellaggio, avvalendosi anche della tecnica del collage. L'elaborato scritto tenta di legare problematiche di oggi con la figura del Venerabile".

Premio supplementare gruppo-classe I° assoluto: classe IA Scuola Media Centro Urbano. Motivazione: "Il tema del gemellaggio è rappresentato attraverso il gioco dell'oca: in ogni casella sono disegnati i luoghi, i personaggi e gli avvenimenti delle città di Calahorra e Montecompatri. Il lavoro denota creatività e impegno collettivo".

La validità di questa iniziativa è stata, dunque, confermata dai risultati; tanto i docenti, quanto i ragazzi hanno risposto con sorprendente entusiasmo e lavorato con il cuore, tenendo ben conto di questo prezioso insegnamento della storia, all'insegna di quell'Amore creativo che anima lo spirito e il sentire degli uomini di ogni tempo e che li rende comunità unica, misteriosa, consolante, feconda.



Il Coro Polifonico "Jubilare Deo" diretto dal M° Sr Maria Dolores Aguirre



Un momento della premiazione, con P. Ennio

TOR VERGATA

Dove la realtà finisce, inizia il sogno

(Mauro Proietti) - C'era una volta, in località Tor Vergata la produzione del buon vino Frascati; immensi vigneti che davano la materia prima per fare dei vignaioli tuscolani invidiati imprenditori agricoli. Ora, a seguito dell'insediamento del complesso Banca d'Italia e della Seconda Università si vedono oltre alle fantascientifiche costruzioni, anche l'immensa distesa di prati curati, che fa recepire all'occhio del viandante, distratto dalla guida del proprio autoveicolo, una sensazione piacevole. Nei giorni di festa schiere di sportivi ciclo-amatori e podisti percorrono con gioia e senso di godimento quella pianura. Nota negativa l'alta velocità (non degli sportivi!) di altre numerose automobili che sfrecciano noncuranti del pericolo che possono arrecare a chiunque, oltre all'inevitabile inquinamento dell'ambiente già duramente provato dal persistente disastro ecologico della metropoli. Tra gli abitanti di quella zona era sorta una speranza che almeno nei giorni festivi "comandati" oltre quelli ricorrenti per i vari giubilei e concerti, si limitasse il traffico ai soli mezzi pubblici e di servizio, lasciando a tutti i cittadini abitanti, della zona e non, l'uso di quell'oasi di verde. Sino ad oggi nulla è avvenuto: le varie giunte comunali e circoscrizionali aspettano forse le prossime elezioni amministrative per promettere interventi concreti. Gli abitanti della zona, oltre gli studenti delle facoltà adiacenti, aspettano tempi migliori per far rispettare il loro diritto alla salute ed alla giustizia, diritti dell'uomo spesso calpestati anche dallo Stato. Ancor peggiore la continua devastazione delle zone limitrofe che risentono di vandalismi perpetrati dai camionisti e operai dediti all'edilizia, soggetti senza vergogna e senza scrupoli, che continuano impertentiti a scaricare immondizia e prodotti inorganici, elettrodomestici usati, scarti di lavorazione. Neanche la vicinanza del corpo dei carabinieri di vigilanza alla Banca d'Italia li fa desistere da questo abominevole delitto verso tutta l'umanità. La loro fortuna è quella di circolare spesso di notte e la loro sfortuna è quella di avere inconsapevoli familiari che non sanno che persone così pericolose e senza coscienza, stanno attentando anche alla loro vita! E da segnalare la continua violazione della zona destinata a prato ed inibita alle auto, da parte di automobilisti incoscienti che lasciano, tra l'altro, immondizia. Un intervento delle forze dell'ordine potrebbe essere determinante in quelle zone espropriate ai viticoltori e diventate ormai terra di nessuno!

LAGHETTO

Posa della prima pietra alla nuova scuola



(Le insegnanti) - Il giorno 11 Maggio 2002 alle ore 18,00, si è svolta a Laghetto la cerimonia per la posa della prima pietra della scuola elementare. Diverse generazioni di alunni hanno atteso con impazienza questo importante momento, ed ora finalmente sembra essere arrivato. Negli ultimi anni la popolazione scolastica di Laghetto è notevolmente aumentata e nell'edificio scolastico, utilizzato come

sede provvisoria dal 1987, si comincia veramente a stare stretti. Con la speranza che i lavori procedano regolarmente, ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile l'inizio dei lavori.

NEMI

Il Progetto Diana prosegue

(Bruna Macioci) - La distruzione, la notte del 30 maggio 1944, delle due navi romane recuperate con imponente sforzo tecnico dal lago di Nemi ove erano da duemila anni, sembrava aver condannato all'oblio perenne questi due meravigliosi reperti. Per anni è sembrato che la follia della guerra avesse vinto. Ma c'è chi non si è rassegnato. Studiosi e appassionati hanno dato spinte ed idee alla costituzione dell'Associazione Dianae Lacus, la quale ha dato inizio al Progetto Diana: la ricostruzione a dimensione reale di almeno una delle due navi, la prima che fu tratta dal lago. Una ricostruzione fatta su basi rigorosamente scientifiche e senza scopo di sfruttare la cosa in maniera volgarmente spettacolare. Forte dell'appoggio della Soprintendenza Archeologica per il Lazio, dell'apporto scientifico del prof. Marco Bonino, dell'appassionato impegno dei Cantieri navali di Torre del Greco, la Dianae Lacus ha potuto già ricostruire l'intera chiglia centrale della prima nave, che è ora esposta davanti al Museo delle Navi di Nemi. Ciò è stato possibile grazie alla concreta collaborazione della Regione Lazio, dell'ing. Umberto Ucelli, della Banca di Roma e di generosi privati. Ma tutto questo non è sufficiente per andare avanti. Occorre uno sforzo tecnico e finanziario notevole per portare a compimento l'opera - o sarebbe meglio forse dire "il sogno". La Dianae Lacus chiama perciò le forze più sensibili a formare una Fondazione Onlus che raccolga le risorse necessarie, garantendone le finalità e la correttezza di impiego. A questo scopo si indice un convegno per l'8 di giugno presso il Museo delle Navi di Nemi. Il programma prevede l'apertura alle ore 10,00, un break con buffet alle 13,15, e interventi di varie Personalità che illustreranno il progetto e fisseranno le direttrici per portare a compimento il sogno della rinascita della Prima Nave. Perché la guerra non l'abbia vinta.

Interventi di Personalità della Regione, della Provincia, della Soprintendenza Archeologica del Lazio, dell'Università di Napoli, della Marina Militare, del prof. Marco Bonino dell'Università di Trapani.

CASTELLI ROMANI

Paesi buoni per viverci?

(Gelsino Martini) - Da anni non faccio che ripetermi del bello dei luoghi in cui vivo, della qualità del sapore delle tradizioni. Nel mio ufficio ho una fotografia del centro storico di Rocca Priora, con lo sfondo di Monte Compatri ed i quartieri Tuscolano-Prenestino della capitale; sotto, un poster fotografico, rilevato dall'ESA con il satellite, illustra "Roma e dintorni".

Dopo il primo apprezzamento per i rilievi fotografici, risaltano allo sguardo due elementi rilevanti: l'immagine dei paesi immersi nei colli boschivi con l'immagine sfumata della città, nell'altro è la città ad avanzare e sovrastare i colli dei castelli. Quale delle due immagini è più consona alla realtà di vita quotidiana?

È luogo comune considerare "il paese" il luogo ideale dove vivere, ritengo che questo possa essere vero, ovviamente se i paesi restano tali, camminando con il progresso e non sovrastati da esso. Queste considerazioni confinano idealmente con gli articoli sui Castelli di Buffi e Barberio usciti in febbraio ed aprile. È con piacere che vedo partire un dialogo tendente a considerare i C.R. unico ambiente abitativo, da persone che l'anno scelto per viverci, con un piccolo appunto di delusione nei confronti dei castellani "D.O.C." (per discendenza generazionale e di cui faccio parte), la cui direzione mentale è indirizzata verso interessi inerenti il paese di origine. Chiaramente lungi da me la generalizzazione del pensiero, questa riflessione è rivolta alla maggioranza delle persone che vivono nei paesi dei castelli. Nei due articoli si pone l'evidenza sui vantaggi (benefici) che ne deriverebbero per i C.R., individuando nei servizi sociali un punto d'incontro, dove i precisi obiettivi potrebbero risultare difficoltosi nella gestione e dislocazione.

L'unione politica od associazionale e ben espressa da Barberio con rischio reale di politicizzazione ed interessi di parte. Sono esempi attuali l'Ente Parco e l'XF Comunità Montana, soggetti a gestione politica, o le varie aziende di tipo turistico confinate nell'interesse locale. Dal mio punto di vista vi è un terzo obiettivo da valutare, ed a cui da anni cerco di dare risalto. Amalgamare le tradizioni culturali mantenendo inalterate le caratteristiche paesane in un contesto molto più ampio che sono i Castelli Romani. Non una unione politica, ma di fatto una integrazione sociale. Naturalmente rivolta a tutti gli abitanti residenti sia di nascita che per scelta di vita. Un incontro senza professori o studenti.

Ritengo opportuno percorrere un excursus degli ultimi decenni dei nostri paesi, tale da individuare una comune base di dialogo.

Dagli anni '70, una forte migrazione a rovescio ha spinto molte persone ad abbandonare la città, cogliendo nella provincia un ambiente di vita più di contatto e meno frenetica. I C.R. sono stati meta privilegiata o propriamente meno protetti dalla speculazione edilizia. Ciò ha favorito un forte incremento abitativo, non altrettanto in linea con lo sviluppo di servizio sociale e territoriale. Proprio il territorio, con le sue caratteristiche montane boschive ed ampie vallate, si è trovato indifeso e preda di una speculazione incontrollata. Nuclei abitativi e comprensori sono nati a macchia di leopardo, nascosti ai nostri occhi. Solo l'avvento del Parco Regionale dei C.R. ha ridotto in parte questo indirizzo territoriale. Per molti paesi, lo sviluppo del territorio passa ancora nei piani edilizi, con relativo incremento della popolazione. Chiaramente, oggi, le condizioni di traffico sono il normale eccezionale caos. La pericolosità degli accessi ad abitazioni a raso stradale e di incroci bui, sono, sempre, normale conseguenza delle nostre opere.

Altro elemento è che la nostra generazione non è riuscita ad integrare i castellani indigeni con coloro che l'hanno scelta come residenza. Nella stragrande maggioranza la residenza è stata considerata un dormitorio, senza integrazione sociale, ed i castellani hanno coniato i termini *stranieri* o *forestieri* per i nuovi paesani. Torno a ripetere di non generalizzare questa descrizione come evangelica, bensì come concetto di idea diffusa.

Questa mancanza d'integrazione ha di fatto creato due socializzazioni: la prima attiva tra i cittadini (purtroppo minoritaria), la seconda presente nel territorio ma non nella vita sociale del luogo in cui si è scelto di vivere. Fortunatamente (lo vedo attraverso i miei figli) la nuova generazione vive un'amalgama superiore alla nostra, incontrandosi, conoscendosi, effettuando scelte comuni. Resta di fatto che una generazione ha vissuto e considera uno stacco sociale vivere lo stesso territorio.

Queste considerazioni (espresse in modo concentrato) le ritengo necessarie per il superamento di tutte quelle forme campanilistiche che risultano disgreganti per il concetto diffuso di "Castelli Romani". Ritengo non sufficiente valutare vantaggi o riscontri economici territoriali, senza aver avviato, di fatto, una socializzazione culturale e di rispetto delle differenze, delle tradizioni e delle realtà abitative del territorio. Di fatto ognuno di noi tenderebbe a risaltare le proprie qualità, ponendosi in evidenza nei confronti dei nuovi partner.

Una mia personale esperienza la sto vivendo attraverso lo sport, più precisamente con l'Atletica Tusculum. La società è nata dalla fusione degli Amatori Frascati e dell'Atl. Rocca Priora (con la presenza di cittadini di Monte Compatri, Monte Porzio, Colonna, Grottaferrata), con l'obiettivo ambizioso di avviare nel territorio manifestazioni sportive e promulgazione dei nostri paesi e del territorio tuscolano. Da due anni organizziamo gare e partecipiamo con successo a competizioni regionali, avendo avviato un primo stadio del nostro programma. Più complesso è il progetto di superamento del campanilismo paesano. Riuscire ad interpretare un concetto di pari dignità accantonando una presunzione di "il mio prato è più bello e più verde", richiede un continuo dialogo e rispetto delle differenze reciproche. È necessario rinunciare ad ambizioni di primeggiare o di occupare un gradino superiore agli altri. Il superamento di queste situazioni, per i C.R., può significare l'avviarsi di esperienze ed attività non più legate a forme di partito od associazionistiche di tipo campanilistico. Avere obiettivi comuni, significa attivare una difesa per il nostro territorio che, negli anni a venire, dovrà confrontarsi con lo S.D.O. ed i suoi 1.170.000 metri cubi di cemento realizzati ai nostri piedi. Avere gli stessi indirizzi, confrontarci con la mega città, ci permetterebbe di diminuire i disagi interni al nostro territorio, ottimizzando i servizi sociali nel rispetto dei Castelli Romani.

NEMI**De le fragole er profumo solo a Nemi poi sentì...**

(**Bruna Macioci**) - Torna a Nemi l'evento clou dell'anno: la Sagra delle Fragole, realizzata con il contributo della Giunta Regionale del Lazio, sempre attenta e premurosa verso le manifestazioni tradizionali, che rappresentano un patrimonio culturale da preservare e sono care al popolo e ai turisti.

La Sagra delle Fragole è una delle più blasonate, più rinomate e più antiche feste di paese non collegate a culto religioso, anche se non si sa di preciso quando sia stata istituita. Le prime notizie documentate negli archivi comunali di Nemi datano dal 1922, anno in cui si trova traccia di una delibera dell'Amministrazione per i festeggiamenti e la distribuzione di fragole; e non ci sono spiegazioni ulteriori per le ragioni dell'iniziativa. Questo permette facilmente di arguire che la festa sia preesistente a questa data, e anche ben consolidata nella tradizione cittadina. Esiste un'incisione di Bartolomeo Pinelli fatta esattamente un secolo prima, nel 1822, in cui è raffigurato *Il trionfo delle fragole alla Rotonda* (cioè al Pantheon) e che testimonia l'esistenza di una festa delle fragole che da secoli si teneva a Roma il 13 di giugno. Anche nella festa romana c'erano le fragole e una distribuzione pubblica di frutti. E, dato che all'epoca la frutta per il mercato di Roma veniva tutta dai Castelli Romani, non sembra azzardato pensare che le fragole fossero fornite dai coltivatori di Nemi. Questa festa deve essere stata soppressa a Roma quando il Papa, per l'arrivo dei Savoia nel 1870, si rinchiuso in Vaticano e Roma entrò, per così dire, in lutto; e deve essere stata 'spostata' a Nemi, cioè nel luogo di produzione delle fragole. E poi negli Atti dell'Inchiesta Parlamentare sullo stato dell'agricoltura del neonato Regno d'Italia (1877-1884) si parla espressamente di coltivazioni di fragole e di fiori a Nemi.

Perché proprio a Nemi si coltivano le fragole? Come ognuno sa, la fragola è un frutto di bosco, e nasce spontanea. Si può, con pazienza e bravura, trapiantarla e coltivarla: ma non prospera ovunque. Nella valle del lago di Nemi c'è un microclima particolare che consente invece di avere ottimi risultati con questa coltura, senza fare uso di prodotti fitofarmaceutici. E comunque un prodotto 'faticoso': bisogna passare fra i filari almeno una volta la settimana ad estirpare a mano le erbacce infestanti; proteggere i frutti in via di maturazione da uccelli e insetti, e infine coglierli, sempre naturalmente a mano, e a schiena curva. Per ogni chilo di fragole raccolte, sono ore di lavoro. Lavoro duro, perseverante e delicato, che da sempre è stato affidato alle mani delle donne: ecco perché le protagoniste della Sagra sono 'le fragolare', che sfilano in corteo per il paese abbigliate con l'antico costume tradizionale: gonna rossa, bustino nero, camicetta bianca e *mandrucella* in testa.

Durante la Sagra del 2000 Nemi ha conseguito il *Guinness dei primati* per la coppa di fragole più grande del mondo (fu distribuita più d'una tonnellata di fragole). Per ricordare l'avvenimento, da allora le fragole - che prima venivano regalate ai visitatori in cestinetti di vimini - vengono attinte dalla coppa del Guinness, già condite con un vino rosé locale e pronte da degustare. Il giorno della Sagra, dunque, Nemi è in festa e celebra i suoi rinomati frutti con spettacoli di piazza e fuochi d'artificio. Ma da qualche tempo nel territorio di Nemi alle fragole si è aggiunta un'altra coltivazione: i fiori. Per ricordare quest'altra produzione locale la Sagra delle Fragole è diventata anche Mostra dei Fiori. I fioristi - di Nemi e di fuori (e quest'anno anche i ragazzi della Scuola Media faranno la loro parte, con un allestimento sul tema del bosco) - entrano in gara ad addobbare il paese e a fare composizioni ornamentali: il più bravo vince il trofeo *La fragola d'oro*, cioè un gioiello artigianale ideato e creato espressamente dal maestro orafa di Nemi Luigi Middei, e che consiste in una vera piantina di fragole ricoperta d'argento, da cui pende una fragola vera ricoperta d'oro con la tecnica dell'*elettrolisi* o *bagno galvanico*. La bellezza del gioiello viene accresciuta dal fatto che si tratta ogni anno di un esemplare unico creato dalla natura; attraverso la perizia dell'orefice la piantina affida ai metalli preziosi la sua bellezza affinché essi la preservino nel tempo. La Mostra dei Fiori viene allestita il sabato, e per tutto il pomeriggio i fioristi lavorano febbrilmente a creare le composizioni; verso sera infine la giuria di esperti prende visione degli elaborati e dà i voti, dopo di che la Mostra viene inaugurata dal Sindaco ed aperta al pubblico. Rimane naturalmente in visione per tutto il giorno di domenica, in cui c'è la proclamazione del vincitore e l'assegnazione del premio. La Mostra dei Fiori è realizzata con il contributo della Provincia di Roma ed è curata dalla Pro Loco. Il giorno della Sagra Nemi offre inoltre ai visitatori anche delle mostre d'arte. Quest'anno sono presenti due mostre di pittura: la prima 'personale' di Maria Teresa Pellegrini Raho (paesaggi e ritratti in olio, molto belli) alla sala dei Piccoli Comuni, e dipinti moderni all'Androne del Castello. I bambini avranno uno spazio tutto per loro nel Cortile del Castello con il Ludocaravan Gi.Car (a cura della Giò Art col contributo della Provincia di Roma): giocolieri, trampolieri, pagliacci e divertimento assicurato per tutto il pomeriggio.

Il programma completo di quest'anno lo potrete trovare nella rubrica "agenda" del sito di Controluce all'indirizzo <http://photoclub.controluce.it/agenda/index.htm>

XI COMUNITÀ MONTANA**Piano Antineve 2002- 2003**

(**Laura Frangini**) - La Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini, con previdente anticipo sul prossimo inverno, ha deliberato in questi giorni l'acquisto di tre nuove macchine spargisale. L'investimento completa la dotazione strumentale dei dieci gruppi di protezione civile operanti nel comprensorio montano, per fronteggiare situazioni di emergenza legate al maltempo nella stagione invernale. Se quest'anno i rigori del freddo non hanno creato troppi disagi alla circolazione, questo lo si deve anche al fatto che la CM aveva munito di spargisale ben sette gruppi protezione civile per fronteggiare in ogni comune l'eventuale rischio di ghiaccio. I tre gruppi che erano rimasti esclusi, relativamente ai Comuni di Cave, S. Cesareo e Frascati, avranno presto in dotazione uno spargisale ciascuno, grazie allo stanziamento disposto dall'Ente.

ALBANO**Mosaici e non solo**

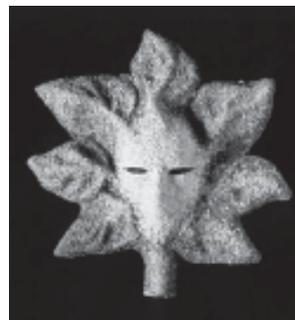
(**Luca Ceccarelli**) - Si è tenuta nel Palazzo Savelli di Albano, sede del Comune, da venerdì 24 a domenica 26 maggio, l'VIII Rassegna di mosaico in pietra viva. L'esposizione, che gode del patrocinio del Comune di Albano, ed è stata inaugurata il venerdì alla presenza delle autorità comunali, propone le opere realizzate da studenti di scuole pubbliche di vario ordine e grado di Albano e del circondario, viene ripetuta ormai dal 1995, e nonostante il titolo non propone solo mosaici in pietra viva. Certo, questi ultimi, che gli allievi delle scuole medie Pascoli e Negrelli di Albano hanno realizzato negli ultimi otto anni con la guida della professoressa Patrizia Loretelli, e della professoressa Anna Maria Camussi, sono senza dubbio il pezzo forte dell'esposizione. In questi lavori, infatti,

l'espressione della creatività degli allievi sfocia in realizzazioni artistiche di alto profilo, ispirate sia all'arte figurativa dell'antica Roma, sia all'arte sacra bizantina, sia alla pittura moderna (uno dei mosaici che ho avuto modo di vedere raffigurava un celebre quadro del pittore simbolista Gustav Klimt), uno dei quali ogni anno viene destinato alla decorazione di edifici sia sacri che profani di Albano. Nello stesso Palazzo Savelli è esposta una riproduzione di *Guernica* di Pablo Picasso, nel duomo

di San Pancrazio, invece, un mosaico in stile bizantino raffigurante Gesù Cristo (che, come mi ha raccontato la professoressa Loretelli, i turisti stranieri scambiano spesso per un mosaico di antica fattura). Alla chiesa del Cuore Immacolato di Maria la professoressa Loretelli e i suoi allievi hanno donato tre mosaici che raffigurano le persone della Trinità. Quest'anno il laboratorio ha realizzato un San Francesco che andrà al convento dei cappuccini alle porte di Albano. Il laboratorio è un'attività extradidattica, che si tiene nel pomeriggio: ciò nonostante la partecipazione degli studenti è molto elevata. E un artista come Brando, titolare di uno studio d'arte mosaica ad Aprilia, gli ha prestato la sua consulenza e ha esposto alcune opere insieme a quelle degli allievi.

La scelta del mosaico in "pietra viva", che si ottiene facendo aderire alle pietre una raffigurazione "rovesciata", è legata anche a necessità pratiche: una diversa tecnica necessiterebbe infatti della necessità di una cottura, che non tutte le strutture scolastiche in cui si tengono i laboratori possono realizzare. Possono farlo, per loro fortuna, le scuole elementari del 1° Circolo didattico di Aprilia, che espongono un lavoro di notevole fattura e complesso simbolismo: *l'Albero della vita nel Lazio Latino*, prodotto dagli allievi del laboratorio di Aprilia con l'aiuto delle insegnanti, e la consulenza dell'esperta Serenella Lumaca.

Ma l'esposizione comprendeva anche il laboratorio di pittura su vetro (sempre delle scuole medie Pascoli e Negrelli), con dei pavoni di notevole fattura, e il laboratorio di tempera e di acquerello: tecniche figurative relativamente poco costose, e certamente di realizzazione meno complicata del mosaico, che costituivano nell'esposizione una raccolta che, insieme a pitture ben realizzate ma forse non originalissime, ne comprendeva altre di alta capacità evocativa, in cui la sensibilità estetica si univa ad una buona perizia tecnica e ad una confidenza con i modelli che fa ben sperare sul futuro artistico dei relativi autori.

**VELLETRI****1° maggio con gli Amici del Parco**

(**C.A.I. S/Sezione di Velletri - Legambiente Circolo "La Spinosa"**)

Circa 100 persone hanno partecipato sul Monte Artemisio alla giornata organizzata dal Parco Regionale dei Castelli Romani in collaborazione con le associazioni ambientaliste (CAI e Legambiente) di Velletri. Oltre allo stand a Fontan Marcaccio (gestito da Legambiente), dove sono state date informazioni e materiale divulgativo, sono state organizzate tre escursioni tematiche: archeologica, botanica e paesaggistica. La prima, a cura di Giorgio Manganello volontario del Gruppo Archeologico Veliterno, si è svolta dal Fontanile della Donzelletta fino alla Valletta del Lupo. Quella sulle erbe spontanee dei Castelli Romani illustrate da Roberto Peretti, ha invece seguito parzialmente il percorso dell'escursione paesaggistica - naturalistica diretta dai Volontari del Club Alpino Italiano che è giunta fino al Maschio d'Ariano. Per tutti appuntamenti al Rifugio Forestale dell'Artemisio per il classico pranzo a base di fave e pecorino. Una giornata dunque di controllo e promozione del territorio non solo sul Monte Artemisio ma anche negli altri punti caldi del Vulcano Laziale come i Praton di Vitarbo, le Piagge ed il Tuscolo. Una giornata all'insegna della fruibilità sostenibile, al di là di sterili polemiche contro il Parco che non servono a nessuno, tanto meno alla protezione dell'Ambiente.

MONTE PORZIO CATONE

‘Na sera e maggio



(T.M.) - Napoli protagonista della primavera dei Castelli Romani. Nell'ultimo week end del mese è stata organizzata a Monte Porzio Catone la manifestazione "‘Na sera e maggio", gemellaggio gastronomico tra i prodotti tipici del vulcano campano ed i vini del vulcano laziale. L'iniziativa, patrocinata dal Parco Nazionale del Vesuvio, dal Parco Regionale dei Castelli Romani, dalla XI Comunità Montana, dai comuni vesuviani e da Monte Porzio Catone ha "celebrato" due culture sorelle che si sono proposte attraverso la storia gastronomica e culinaria.

Nei giorni di sabato 25 maggio e domenica 26, dodici produttori della zona vesuviana hanno esposto nel centro storico di Monte Porzio Catone i prodotti tipici delle "terre del fuoco" ed i "presidi del gusto" prelibatezze gastronomiche in pericolo di estinzione. Nelle due giornate si sono proposte nei locali del Museo del vino delle degustazioni guidate dei prodotti della zona vesuviana in abbinamento dei quali sono stati proposti i più famosi vini dei Castelli Romani. In una atmosfera inebriata di sapori e colori si sono esibiti alcuni gruppi musicali locali.

La mostra mercato è stata inaugurata con un dibattito al quale hanno partecipato i presidenti del Parco Vesuviano, Amilcare Troiani, del Parco Regionale dei Castelli Romani Sandro Caracci, della XI Comunità Montana Giuseppe De Righi, della Promozione Castelli Romani Spa, Claudio Boazzelli e il sindaco di Monte Porzio Catone Sergio Urilli. Nel pomeriggio invece è stata aperta la Mostra Mercato dei prodotti che si è chiusa il giorno successivo alle ore 20,00.



Una simpatica iniziativa collaterale si è tenuta domenica 26 maggio, una sgambata ciclistica denominata "Pedala e bevi". Gli amanti delle due ruote partiti da Marino alle ore 10,00 prima di concludere le loro fatiche hanno fatto tappa in quattro enoteche della zona del Frascati. ...Purtroppo non abbiamo avuto l'accortezza di informarci sul numero dei partecipanti, ma da quanto abbiamo visto all'arrivo, pensiamo che un bel numero ha preferito rimanere a degustare il nettare di Bacco lungo il percorso...

Lunedì 27 gran finale presso il ristorante Barco Borghese di Monte Porzio Catone, dove quattro cuochi napoletani si sono esibiti con una ricchezza di piatti e sapori, mentre il gruppo "Novanapoli" allietava la serata dei partecipanti.



Con questa nuova manifestazione, ideata da Luigi Jovino, Monte Porzio Catone ha ancora una volta fatto centro, grazie anche all'impegno degli Enti territoriali che l'hanno patrocinata e alla Promozione Castelli Romani Spa che ne ha curato l'organizzazione; "‘Na sera e Maggio" è foriera di grande sviluppo e non mancherà di canalizzare un forte flusso turistico con notevoli ricadute economiche verso la nostra zona.

MONTE PORZIO CATONE

Festa della Confraternita e Festa dello Sport

(La redazione) - La Confraternita del SS.Mo Sacramento, la Società Sportiva e la Delegazione della Croce Rossa hanno organizzato, insieme, la Festa della Confraternita e la Festa dello Sport.

La manifestazione si è svolta sabato 8 e domenica 9 giugno. Dopo l'accoglienza delle Confraternite partecipanti, si è tenuta la S.Messa in Duomo e poi tutti a cena in Piazza Duomo.

Domenica 9 Giugno si è festeggiato lo Sport con esibizioni nel centro sportivo in via Ettore Maiorana. La festa della Confraternita, nata tre anni fa da un'idea del Priore Minucci Gianluca e dal consiglio della Confraternita, è una manifestazione che vuole valorizzare queste antiche tradizioni e raccogliere fondi per le opere di beneficenza. La cena è stata curata dal ristorante "Osteria del Cardinale" agriturismo Pallotta via Pallotta Montecompari. L'intenzione del priore Gianluca Minucci è quella di invitare le confraternite della zona per allacciare contatti importanti per la creazione di un coordinamento diocesano.

FRASCATI

L'Istria, la Dalmazia e gli studenti di oggi

(Luca Ceccarelli) - Si è tenuto nei mesi di aprile e maggio nell'Istituto tecnico "Buonarrotti" di Frascati un ciclo di conferenze dedicato al problema dell'Istria e della Dalmazia, a cui hanno partecipato anche gli studenti del liceo classico Cicerone. Sono intervenuti scrittori che, come Viviana Facchinetti, Guido Rumici, Anna Maria Mori, con la loro opera documentaria hanno reso una profonda testimonianza su questo dramma della storia italiana, e in ultimo Raul Pupo, docente universitario di storia contemporanea.

La cosiddetta "questione orientale" è un fenomeno che fino a pochi anni fa (ma in parte ancora oggi), eccezion fatta per pochissimi, era nota solo a chi l'aveva vissuta sulla propria pelle. Personalmente, ricordo che nei miei libri di scuola, dalle elementari fino al liceo, ci si limitava a rendere noto agli studenti che l'Italia, che negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, come paese vinto, dovette cedere alla Jugoslavia di Tito l'Istria e la Dalmazia. Quello che non viene raccontato è il prezzo di dolore e di sangue che comportò tale cessione: migliaia e migliaia di persone costrette a fuggire dalle proprie terre native, perdendo terre e case di loro proprietà, altre persone considerate come traditori, o possibili traditori, e vessate perfino per il fatto che parlavano l'italiano, o i dialetti locali. E infine (la pagina certamente più nera) partigiani italiani che furono internati in campi di lavoro non meno tetri dei lager nazisti, o che furono soppressi e nascosti nelle fosse comuni dette "foibe" dai partigiani jugoslavi con cui avevano condiviso fino a pochissimo tempo prima la guerra contro l'oppressore tedesco e i suoi collaboratori. Una "pulizia etnica" che, per efferatezza e proporzioni, non ha avuto niente da invidiare a quelle successive degli anni Novanta in altre regioni del territorio jugoslavo.

È sempre stato molto difficile parlare di questo argomento, si diceva. Si tratta, infatti, di una pagina della storia che suscita facilmente posizioni di preconcetta ostilità e di strumentalizzazione. L'ostilità preconcetta della sinistra politica verso i profughi istriani, visti tutti come fascisti perché avevano "osato" fuggire da un regime socialista che prometteva un futuro di giustizia e prosperità per tutti (e si è visto...). E dall'altra parte, la strumentalizzazione della destra, che ha spesso usato gli istriani e i dalmati, e la loro tragedia, per accusare le forze politiche che hanno prevalso in Italia nel dopoguerra di sentimenti antinazionali.

La realtà, come tutti i relatori hanno spiegato agli studenti, è ben più complessa. E la Conferenza di Parigi del 1946, da cui solo il coraggio e la dignità di un uomo come Alcide De Gasperi permise all'Italia di uscire a testa alta, è solo l'aspetto relativamente noto di una serie di "punizioni" inferte all'Italia per via della sua alleanza con il nazifascismo. Detto di passaggio (ma è stato ricordato nell'ultima conferenza dal professor Pupo), la Francia, che con la sua capitolazione all'invasore tedesco e il suo radicato regime filonazista di Vichy era un paese vinto, non diversamente dall'Italia, per una serie di motivi che qui non possiamo esaminare, ha avuto il diritto di sedere al tavolo delle potenze vincitrici. Il nostro paese si vide invece soppressa la flotta navale militare, sottratte le colonie (il che, visto l'esito rovinoso del colonialismo, in fondo è stata una fortuna, ma questo è un altro discorso), e fortemente limitata la possibilità di avere una politica estera propria. E facile accusare i nostri governanti dell'epoca, De Gasperi, Togliatti (perché nell'immediato dopoguerra anche i comunisti parteciparono al governo), e tutti gli altri, di avere uno scarso sentimento patriottico e nazionale, ma questo significa ignorare il dramma di chi dovette sottostare a imposizioni di potenze estere, e invano tentò di trovare soluzioni dignitose, che conservassero all'Italia terre che italiane erano, e popolazioni che lo erano altrettanto.

Iniziativa come queste sono sempre di difficile praticabilità. Sono questioni molto lontane nel tempo, che gli adolescenti di oggi difficilmente possono sentire come proprie. Assistendo alle conferenze che si sono succedute si è potuta notare una differenza di attitudine tra i liceali da una parte e gli studenti dell'istituto tecnico dall'altra. I secondi, per la più parte, avevano più o meno la medesima attenzione e concentrazione dei bambini alla messa domenicale. I primi, seduti per lo più nelle prime file, erano invece molto attenti. D'altra parte, qualcuna delle esposizioni dei relatori, pur non cedendo il passo alla retorica, era di una lunghezza e di una complessità non accessibili ai non addetti ai lavori.

La più bella delle conferenze è stata, ad avviso di chi scrive, quella di Anna Maria Mori: la Mori, scrittrice e giornalista affermata, e istriana di origine, ha girato nel 1993 un bel documentario prodotto dalla RAI sulle vicende dell'Istria, *Cinquant'anni di solitudine*, che è stato proiettato durante l'incontro. Inoltre, ha avuto più di ogni altro il merito di mettersi in gioco in prima persona, senza rancori di sorta ma senza nemmeno guardare alla "questione orientale" come ad un qualcosa di astratto. Non a caso, con lei le domande degli studenti (specialmente delle studentesse, a dire il vero) sono state numerose più che con qualsiasi altro relatore.

CARCHITTI

Fragole, sagra da ricordare

(Carlo Marcantonio) - L'edizione numero venticinque della sagra delle fragole è forse quella che ha regalato a pubblico e organizzatori le maggiori soddisfazioni. La qualità dei frutti era, come sempre, ottima, a dimostrazione che i prodotti di questa zona non hanno mai avuto nulla da invidiare a nessuno. Migliaia di persone hanno riempito le strade di Carchitti per gustare le fragole preparate in diversi modi, per visitare gli stand e per assistere alle manifestazioni messe in programma, come la fiera florovivaistica, la sfilata delle "500" storiche e l'esibizione dei "ragazzi dell'organetto". Il grande appuntamento di quest'anno è stato poi il concerto di Enrico Ruggeri, che ha entusiasmato i presenti giunti per la serata conclusiva della sagra. Ovviamente grande la soddisfazione del presidente della Pro-Loco Natalino Colagrossi e di tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita dell'evento, come Luigi Mochi, Mario Colagrossi e altri ancora.

MARINO

Ricerca del particolare nelle opere di Silvestri

(Elia Rossi) - La professione di medico, presso l'Ospedale "San Giuseppe" di Marino, non ha limitato la giornata del dott. Mario Ugo Silvestri che è riuscito a ritagliarsi un suo piccolo spazio creativo. La mostra personale di Silvestri, pittore autodidatta, è stata esposta, dal 10 al 20 maggio, presso il Museo Civico "Umberto Mastroianni" a Marino. Presenti all'inaugurazione della rassegna artistica, acquarello su tela, il direttore del Museo Alessandro Bedetti e il critico d'arte-poeta Franco Campegiani. Nel suo discorso sull'arte di Silvestri, Campegiani ha individuato una "matrice impressionistica, data la luminosità e il tratto analitico del dettaglio, ma, a ben guardare, manca dell'impressionismo il segno vitalistico. Qui - continua il critico - l'impronta è mentale, evocativa, favolistica. Si può parlare di surrealismo che glorifica gli elementi del mondo oggettivo fino ad arrivare alle poetiche del "ready made" (oggetto trovato). Anche qui occorre fare un distinguo perché la contemplatività di questi dipinti non ha alcunché di intellettualistico, di chiuso nei labirinti psichici, ma anzi, c'è in essi un senso eterico di liberazione ed evoluzione dell'io, tanto che parlerei, a proposito di queste scene, di metafora della vita e della serenità spirituale". Per Silvestri, la pittura è quasi un bisogno "è il mio ansiolitico, - spiega il medico-artista - mi distende. Cerco l'armonia, la serenità, attraverso una ricerca spontanea. Preferisco accostare colori tenui che non stridano troppo, cercando di curare il particolare, l'oggetto che passa inosservato, che non si impone. La pittura mi dà la possibilità di vedere con altri occhi ciò che mi circonda, è quasi un circolo che completa la mia personalità: la professione mi dà lo spessore umano che trasmetto alla pittura". Il Museo Civico di Marino, conosciuto come il Tempio Gotico, è stato inaugurato, nel mese di maggio 2000, come museo archeologico per la conservazione dei reperti che si trovavano nei depositi di Palazzo Colonna, provenienti dall'Antiquarium di Marino. La nuova struttura museale si prefigge come obiettivo, di facilitare la conoscenza e la fruizione, ad una vasta e differenziata utenza, del patrimonio storico-artistico della città. "Durante l'anno - illustra Bedetti - vengono organizzati una serie di eventi, di rassegne artistiche. Sono da menzionare: l'esposizione di alcuni disegni realizzati da Bruno Cannucciari e Valentina D'Orsi, per le tavole del fumetto Lupo Alberto; la mostra contemporanea di pittura e scultura "Mezzo litro di", alla quale hanno partecipato ragazzi italiani e stranieri, provenienti dall'Africa, dal Portogallo e dalla Corea. È in programmazione un'altra serie di iniziative che prevedono per giugno, in concomitanza con i festeggiamenti in onore di San Barnaba, una mostra d'arte sacra del XVI e XVII secolo, con tele del Bernini, Giordano e Remi. A settembre verranno esposti i lavori effettuati dagli studenti delle scuole elementari e superiori, pubbliche e private, che hanno partecipato al programma "Adotta un monumento", una ricerca sui monumenti del territorio condotta attraverso foto e disegni. Ad ottobre, ospiteremo la mostra di Enrico Bai che disegnerà, altresì, la locandina per la Sagra dell'Uva e, a dicembre, verrà allestita un'esposizione che illustrerà la storia della ex chiesa di Santa Lucia, poi Tempio Gotico e tutte le varie fasi del restauro che hanno permesso di recuperare un edificio fatiscente, di enorme rilevanza storica, in grado di ospitare, oggi, il Museo Civico".

NEMI

'Mestierando', una mostra istruttiva

(Bruna Macioci) - Artigianato, che passione! Artisti del legno, del ferro, del cuoio, della stoffa, del cibo, dell'edilizia e perfino della lastricata di strade. I mestieri antichi. Odori che uscivano dalle botteghe, rumori d'operosità quotidiana che scandivano le giornate in viuzze solitarie. La bravura manuale che si univa ad un gusto inventivo unico e personalissimo. La profonda conoscenza del materiale da lavorare, i suoi limiti e le sue magie, i suoi difetti e i suoi pregi, le sue fragilità e le sue meraviglie. L'artigiano, un artista che scompare: il piccolo maestro sconosciuto di un'arte che agonizza nel mondo perfetto dell'industria, dove tutti cercano il prodotto senza falli e senza sorprese, dove si vive di standard asettici, banali, squalidi... Un'arte che muore perché muore il mondo che la generò, a misura d'uomo e non d'azienda commerciale, a misura di villaggio e non di villaggio globale. Le cose di una volta. Le tovaglie di pizzo all'uncinetto; lo scialle tradizionale; la sella e le redini; la botte, la sedia impagliata, i dolci 'poveri', i sampietrini... La perizia manuale che si sposava con la passione. L'orgoglio del lavoro 'fatto bene', solido e bello, che dura nel tempo e soddisfa il committente. Tempi andati. Oggi che tutto è di serie, che tutto è industria, chi non pensa con un sospiro a questo mondo scomparso? Alzi la mano chi non è mai andato in gita in qualche paesetto a cercare qualcuno di questi personaggi introvabili, e che entrando in una delle sempre più rare botteghe artigiane non si sia sentito catapultato all'improvviso in un achronicon spazio-temporale e non si sia scoperto ad annusare, a rimpiangere, ad entusiasinarsi... ahinoi, a chiedersi come si potesse vivere così... Noi, i moderni. I civilizzati. Noi che abbiamo tutto e non rinunciamo a niente. Noi con le cose sempre più 'ultima generazione', che poi andiamo in visibilibio per la vecchia cassapanca, per le tendine della nonna, per il pane casareccio. Noi, la generazione contraddittoria, che vorremmo salvare la capra delle comodità moderne e il cavolo dell'oggetto unico e prezioso: cioè, povero, ma reso prezioso dal fatto d'essere unico! I Castelli Romani erano, fino a poco fa, una miniera di artigiani e botteghe ormai già scomparse in città. Una mostra paziente ed istruttiva ci ha offerto oggi l'opportunità di incontrare di nuovo questo 'mondo a parte' che rappresenta le nostre radici culturali e storiche, perché non sia dimenticato, perché si possa aiutarlo a sopravvivere nonostante tutto. Questa mostra, 'Mestierando', si è svolta a Nemi, nel Chiostro della Mercede, il 18 e 19 maggio. È stata curata dall'Associazione Culturale Onlus San Valentino con il contributo della Provincia di Roma.

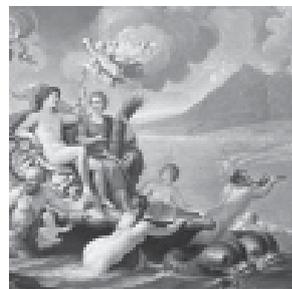
FRASCATI

Raccolta di vedute napoletane a Frascati



(Luca Ceccarelli) - Si sta tenendo in questi giorni a Frascati (durerà fino al 15 giugno), alle Scuderie Aldobrandini, con il patrocinio dell'Assessorato alle politiche culturali del Comune tuscolano, la mostra sulle Vedute napoletane della Collezione Alisio.

Si tratta di un'esposizione pittorica di alcune decine di opere di varia fattura: vi sono olii, acquerelli, lavori in tempera (tra cui quel particolare lavoro a tempera chiamato gouache). La "veduta" è un tema figurativo che, pur avendo dei precedenti nella pittura del Quattrocento e del Cinquecento, prende vita autonoma nel secolo XVII, con diverse sfumature, in area francese, tedesca, olandese e fiamminga. In quest'ultima, in cui si distinsero figure come quella di Ruysdael e Vermeer, la committenza era molto vasta, il che favorì la nascita di botteghe pittoriche dedicate alla composizione di vedute che oggi sono disseminate in musei e collezioni private di tutto il mondo. Nel tardo Seicento e nel Settecento la produzione di vedute divenne un fenomeno diffuso su scala europea. Vale la pena di ricordare, a tal riguardo, una tappa fondamentale e particolarmente originale di questo tema pittorico come la stagione veneziana del Canaletto, del Guardi e del Bellotto. Non può sorprendere il fatto che già nel Seicento Napoli, grazie alla sua posizione panoramica d'eccellenza e alle sue attrattive monumentali attirasse i paesaggisti italiani e stranieri.



Non vi sono, nella mostra della Collezione Alisio, dei capolavori, e il limite che più salta all'occhio è il carattere unilaterale di una raccolta siffatta di "vedute". Manca, nella rassegna, quell'attenzione al paesaggio umano, alla vivacissima vita popolare, ai tipi e ai ritratti che era, invece, il tratto più tipico della pittura di ispirazione caravaggesca. Inoltre, quello che salta all'occhio è il carattere di epigoni di alcuni degli autori delle opere esposte. A cominciare da quel Paolo de Matteis, vissuto tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento, autore di un'Allegoria della prosperità e delle arti nella città di Napoli, manifestamente esemplato sui modelli delle allegorie barocche di Pietro da Cortona e dei classicisti come Guido Reni. Ispirata invece a modelli olandesi, e già imbevuta di una sensibilità romantica, è la Veduta del Golfo di Napoli dalla Lanterna del Molo con il Vesuvio in eruzione, non diversamente dal quadro di un anonimo del XVII secolo raffigurante un mare in tempesta con i velieri sbalottati dalle onde.

Se i paesaggi settecenteschi di Tommaso Ruiz appaiono piuttosto statici, nel Teatro di San Carlo di Aniello de Aloysio abbiamo una scena di vita urbana napoletana dell'epoca. Interessanti sono a questo riguardo le opere di Saverio Della Gatta, attivo a Napoli tra il 1777 e il 1827, tra cui la tempera su carta raffigurante la Distruzione dell'albero della libertà a largo di Palazzo e la gouache Venditore di sorbetto e franfelliccamo napoletano (il franfelliccamo vende una specie zucchero caramellato). Di ispirazione simile a quella di quest'ultimo dipinto è la tempera di Pietro Fabris con Tarantella sullo sfondo del Golfo di Napoli. Il tutto, senza mai però innalzarsi al di sopra della pittura "di maniera".

I pastelli di Giuseppe Casciaro, vissuto tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, raffiguranti la chiesa di San Michele di Capri e Marina Grande sembrano invece risentire dell'influsso delle tendenze pittoriche moderne come l'impressionismo e il puntinismo. Da segnalare infine, oltre ad un'opera minore di Angelika Kauffmann, raffigurante Il Principe di Borbone che presenta le arti a Maria Teresa d'Austria (che non è un paesaggio, e viene proposta forse più per il nome dell'autrice che per la pertinenza con il tema della mostra) due olii su tavola di Leon Richet: Vico Equense dallo Scraio e Castel dell'Ovo dalla spiaggia di Chiatamone, che, per i loro colori e per la particolare incorniciatura, sembrano esemplati sulle ceramiche, la cui produzione a Napoli nel Settecento raggiunse risultati di grande pregio, come testimonia oggi la relativa raccolta nel Museo di Capodimonte.

Laurea

Simone Proietti, figlio del nostro amico e collaboratore Mauro, si è laureato alla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, corso di laurea in scienze naturali, dipartimento di biologia vegetale. Ha presentato una tesi di laurea in Conservazione della natura e delle sue risorse dal titolo "La vegetazione dei ghiacciai del settore Sud-orientale del Parco Nazionale d'Abruzzo".

A Simone le congratulazioni dei famigliari, degli amici e della Redazione.

FRASCATI

La Chiesa del Gesù



(*Davide Civerchia*) - Tra le numerose e variegate attrazioni che la cittadina di Frascati sa offrire ai propri abitanti e a chiunque abbia la possibilità di visitarla, sicuramente merita attenzione la Chiesa del Gesù. Situato nell'omonima piazza, questo luogo sacro, oltre a possedere per forza di cose un enorme valore religioso, è caratterizzato da una bellezza assolutamente indiscutibile.

Occorre risalire al XVI secolo per rintracciare l'origine dell'edificio citato, allorché il Papa Paolo III (Alessandro Farnese, eletto pontefice nel 1534), venuto a Frascati, invitò S. Ignazio a erigere una Chiesa in onore del Salvatore. Lo stesso S. Ignazio stabilì di affidare il lavoro a S. Francesco Borgia, il quale cominciò l'opera nel 1570. Purtroppo però, la morte lo colse l'anno successivo. La nuova Chiesa fu comunque aperta al pubblico nel

1597, anche se furono interventi successivi a renderla esattamente come la vediamo oggi.

La Chiesa presenta una suggestiva facciata, il cui splendore è esaltato dai recenti lavori di restauro. Internamente, aldilà di rifiniture di altissima eleganza, può essere notata sulla sinistra, per chi entra, l'altare di San Francesco Saverio, ricostruito nel 1990, dopo la sua distruzione durante i bombardamenti del secondo conflitto mondiale. L'altare è impreziosito da una tela raffigurante S. Vincenzo Pallotti, il quale nel 1818, vivendo nell'attigua Via Cairolì, celebrò la sua prima messa proprio nella Chiesa del Gesù. Sempre sulla sinistra, è conservato il pulpito da cui predicò S. Leonardo da Porto Maurizio. Accanto al pulpito è visibile l'altare dedicato ai Santi Ignazio di Loyola e Francesco Borgia. Vicino può invece essere ammirata la meravigliosa Cappella della Madonna Rifugio dei Peccatori. Provvista di una vera cupola, la Cappella fu consacrata nel 1732. Notevole è l'affresco presente in fondo alla Chiesa, in esso risultano visibili tra gli altri, il Bambin Gesù e la Vergine Maria. Il capolavoro fu eseguito dal gesuita Andrea Pozzo. Quest'ultimo, nato a Trieste nel 1642 fu abile architetto e pittore, tra l'altro ottenne a Roma la nomina ad accademico di S. Luca; trasferitosi a Vienna nel 1702 per iniziativa dell'imperatore Leopoldo, lì si spense sette anni più tardi. Del resto nel Tempio sono apprezzabili vari affreschi del Pozzo, il quale fu coadiuvato da Antonio Colli. Sulla destra, arricchita da un crocifisso di ottima fattura, si trova la Cappella in onore di Santa Maria Maddalena. Sul medesimo lato è anche presente l'altare ai Santi martiri Sebastiano e Agnese. Sicuramente degna di nota la finta Cupola centrale, risalente ai primi anni del settecento.

Occorre sottolineare che la bellezza della Chiesa del Gesù, seppur enorme, presenta attualmente il bisogno di alcuni restauri nella parte interna. Peraltro un intervento di recupero renderebbe ancor più evidente il fascino di un Tempio, amato dai fedeli e contemplato dai turisti.

GROTTAFERRATA

Buon riposo professore



(*Massimo Medici*) - La chiesa era piena. San Nilo, il vecchio tempio da Lei tante volte visitato, da Lei tante volte pazientemente spiegato in ogni angolo d'arte e di storia, era pieno di gente silenziosa e triste. Lei era, una volta ancora, in mezzo a noi ma taceva e noi guardavamo la Sua bara coperta di fiori. La ricorderemo sempre Professore. Specialmente noi, le Guide da Lei forgiate, ogni volta che vedremo un basco muoversi tra la folla, ripenseremo ad un uomo colto e semplice, ad uno sguardo acuto ed un po' ironico, ad una voce calma tra l'attenzione ed il silenzio generali. Buon riposo Prof. Bruno Martellotta.

MARINO

Poeti alla ribalta nei Castelli Romani

(*Eliana Rossi*) - La conoscenza dei poeti che vivono e/o operano ai Castelli Romani attraverso la lettura delle loro poesie, è stato il motivo guida della rassegna letteraria "Poeti alla ribalta". All'incontro, che si è svolto giovedì 6 giugno alle 18, presso la Pro Loco di Marino, in Piazza Lepanto 6, hanno preso parte come relatori, la prof. Rosalma Salina Borello, docente di Letterature Comparate all'Università di Roma Tor Vergata e il poeta-critico d'arte Franco Campegiani. Dopo la presentazione di rito da parte del presidente della Pro Loco, Ugo Onorati, è stata la volta dei relatori che, a turno, con tratti salienti hanno delineato il profilo di sei poeti: Angiolina Bosco, Rosario Foglia, Maria Fondi, Domenico Gilio, Renzo Iacobucci e Giuseppina Nieddu. Ciascun autore è stato poi invitato a leggere i versi di alcune poesie, per deliziare il pubblico presente.

IN GIRO PER IL LAZIO: LEONESSA

Il Palio del Velluto



(*La redazione*) - Il 29 giugno, festa di S. Pietro primo patrono della città, sei cavalieri correranno, per la centesima volta, la "gara dell'anello", prova principale del Palio del Velluto di Leonessa (Rieti). La manifestazione ricorda la fiorente attività di tessitura, che arricchì la città dalla fondazione, e si disputò dal 1464 (data del riconoscimento reale per la grande Fiera di S. Pietro che si tiene ancor oggi) fino al 1557 quando il Palio fu abolito per le sanguinose risse tra tifosi. La ripresa è nel 1997 e da quattro anni le gare

sono organizzate da un'associazione di volontariato, l'Ente Palio del Velluto Leonessa onlus; quest'anno si svolge l'edizione centenaria, contando anche quelle rinascimentali.

La manifestazione si apre la sera di venerdì 28, con le "Sorprese della notte di San Giovanni", e per tre giorni la città, su un altipiano a mille metri d'altezza, rivive la festosa atmosfera del Rinascimento, con centinaia di personaggi in costume, strade e palazzi pavesati a festa, la riapertura delle antiche botteghe artigiane e delle taverne che servono pietanze tradizionali. Concerti con musiche d'epoca, recite, giocolieri, gruppi di tamburini, sbandieratori fanno da contorno alle quattro gare tra i rappresentanti dei Sesti (tradizionali suddivisioni del territorio cittadino). Ogni vincitore ha in premio un paliotto di velluto rosso e al Sesto con i migliori piazzamenti viene assegnato per un anno il grande Palio dipinto con i santi Pietro e Paolo. Due grandi cortei di oltre 300 persone in costume rievocano l'ingresso solenne in città di "Madama" Margherita d'Austria, figlia dell'imperatore Carlo V e duchessa di Parma, che la ebbe in feudo come dote. La conclusione è nella serata di domenica 30 giugno con la grande Festa del fuoco.

I "Sesti" sono: Corno, Croce, Forcamelone, Terzone, Torre, dai nomi dei castelli più importanti che concorsero alla fondazione della città.

Per informazioni: leonessa@paliodelvellutoleonessa.it

Pro Loco di Leonessa tel. 0746/923380 - Comune di Leonessa tel. 0746/923212

XIIMA COMUNITA' MONTANA

Finanziamenti per le risorse tipiche locali

(*Laura Frangini*) - Stanziati dalla XI Comunità Montana del Lazio - Assessorato Servizi Sociali e Prodotti Tipici - circa 40.000 Euro, per finanziare proposte di promozione del territorio e di valorizzazione dei suoi prodotti tipici, intendendo come tali non solo il vino, il kiwi o le castagne, ma anche i prodotti della cultura locale, ad esempio la conoscenza dei dialetti e degli antichi mestieri, oggi a rischio di estinzione. Per i tre bandi, si utilizzeranno fondi scaturiti da risparmi gestionali dell'Ente e dall'autoriduzione delle indennità da parte degli Amministratori.

L'Ente Montano individua, due settori di intervento principali, ovvero la valorizzazione delle risorse e il miglioramento della qualità della vita, per tre tipologie differenti di beneficiari: produttori associati, organizzazioni giovanili, centri-anziani. Categorie molto diverse tra loro, ma strettamente connesse nell'unica finalità dell'Ente di rafforzare l'identità territoriale dell'area tuscolana e prenestina, quale leva socio-economica di sviluppo.

Non ci può essere crescita economica, senza un radicamento alla tradizione - afferma l'assessore ai Prodotti Tipici e ai Servizi Sociali della XI Comunità Montana, Gianfranco Monti -, più i confini si allargano in un contesto di globalizzazione, più diventa necessario rafforzare l'identità territoriale e offrire un prodotto con una personalità ben precisa, che sia riconoscibile nel mercato, a cominciare proprio da quello locale".

In questa prospettiva si colloca il primo bando, quello rivolto alle Associazioni di Produttori, che mira a promuovere la conoscenza e il consumo dei prodotti dell'agricoltura dell'enologia, del sottobosco e dell'artigianato legato ai mestieri tradizionali. Accanto a queste forme più classiche di promozione, l'Ente Montano intende stimolare però anche strategie nuove, che possano utilizzare sperimentalmente altri canali di comunicazione, come ad esempio le organizzazioni giovanili. Gruppi scouts e associazioni culturali del mondo giovanile, sono infatti i destinatari del secondo bando, per attuare scambi socio-culturali trans-nazionali, convegni tematici, giornate di incontro con altri gruppi e associazioni del territorio nazionale. "Dai giovani - sono sempre parole di Monti - ci aspettiamo un contributo progettuale in termini di creatività e originalità, come spesso solo loro, con quella particolare sensibilità rivolta al futuro, riescono ad elaborare". Se i giovani possono offrire un contributo importante, a fianco del mondo produttivo, per valorizzare un territorio come ambasciatori di cultura, gli anziani possono svolgere un ruolo altrettanto importante, quali depositari della memoria e delle tradizioni locali. Pubblicazioni sui dialetti e mestieri tipici, incontri con le scuole locali, gemellaggi a livello nazionale e quanto altro in linea con le finalità generali, sono tra le azioni finanziabili dal terzo bando della XI Comunità Montana, che individua come beneficiari i centri-anziani riconosciuti dai Comuni "È un'iniziativa che la doppia valenza di salvaguardare quel patrimonio di conoscenze che costituiscono le nostre radici, favorendo lo scambio comunicazionale tra vecchie e nuove generazioni, ma anche e non ultimo di migliorare la qualità della vita degli anziani, troppo spesso emarginati dalla vita sociale e dal confronto con i bambini e i giovani."

Daremo notizia nei prossimi numeri delle proposte, che passato il vaglio della commissione, sono state ritenute idonee (ndr).

MONTE COMPATRI**Lettera aperta al Sindaco**

Caro Sindaco, sono Maurizio Massaro, un commerciante di Montecompatri, di quel bel paese che con più di 2000 voti l'ha eletto a primo cittadino, contro l'impegno da parte sua di perorare le giuste cause, facendo sempre e comunque gli interessi dei suoi ottomila e passa concittadini.

Vivo a Montecompatri da trent'anni e ci lavoro da ventidue: non sarò un monticiano verace, è vero, ma sento mio questo paese come se ci fossi nato.

Giusto lo scorso anno ho ampliato e migliorato la mia attività commerciale, investendo cifre non indifferenti nella speranza, spero non vana, che anche questo paese possa riuscire a sfruttare tutte le sue potenzialità, ambendo quindi a raggiungere risultati già ottenuti da altri paesi.

Gli anziani del posto raccontano che fino a non molti decenni fa Montecompatri era una località di villeggiatura molto rinomata, pronta ad ospitare i villeggianti con strutture alberghiere e ad accoglierli intrattenendoli con feste, cinema, sale da ballo e tutto ciò che può rendere piacevole il soggiorno al turista. A distanza di qualche decennio ciò che di bello è rimasto è solo il ricordo di quei tempi; non ci sono più i cinema, le sale da ballo, di tutti gli alberghi che c'erano i superstiti si contano sul palmo di una mano, così come le feste... beh, basta pensare all'estate 2001 e non abbiamo nulla di cui parlare, visto che non è stato organizzato niente che sia degno di memoria. È vero che i tempi cambiano, ma bisognerebbe sempre migliorare e non regredire. Ho la forte convinzione che il decadimento in cui si è abbattuto il nostro paese sia stato voluto.

Capita spesso, ed è evidente, che il motivo per cui si ottiene la fiducia del popolo non sia ben compreso da chi la ottiene e così, anziché curare gli interessi dei molti concittadini e quindi dell'intero paese si rischia di arrecare solo danni ai tanti contro benefici a pochi (...pochi ma buoni!).

Come commerciante so di certo che il commercio in genere e le aree industriali che da noi non mancano, attirano gente e ricchezza per il paese, ma da noi è evidente che non fanno altro che creare problemi di gestione. Ma com'è possibile?

Per non parlare poi degli spazi verdi dei quali Montecompatri è fiero, boschi e prati con tanto di storia ed archeologia, una condizione climatica ottimale che ci permette di gioire alla vista della neve d'inverno senza che questa diventi un problema e starcene al fresco l'estate mentre altrove si muore di caldo.

Vogliamo parlare della stupenda passeggiata che ci viene invidiata da tutti?! Ma allora è evidente che c'è la volontà di far andare male le cose perché noi abbiamo la fortuna di avere tutto ciò che occorre per rendere piacevole la vita ed il soggiorno nel nostro paese, ma chi dovrebbe soltanto organizzare affinché tutte queste cose vengano sfruttate al meglio, non si rende conto che creare per lo più aree di edilizia abitativa non serve ad altro che allo sviluppo di una borgata romana senza identità, adibita a dormitorio.

Ritengo doveroso, una volta tanto e dopo tanti anni, che l'amministrazione rivolga l'attenzione allo sviluppo del verde e alla pubblicizzazione delle aree archeologiche ricche di storia, che ancora oggi vengono sfruttate da enti pubblici e privati senza che il paese ne tragga alcun vantaggio (vedi "Parco Educa e Produce"), alla creazione di parcheggi divenuti ormai indispensabili, magari facendo gestire il tutto da una Cooperativa locale a partecipazione comunale tanto da ottenere una migliore organizzazione e nuovi posti di lavoro.

Il tutto potrebbe essere facilmente realizzato impiegando anche organizzazioni e associazioni dei vari settori già presenti sul territorio.

Non c'è bisogno di stravolgere il paese ai monticiani con strutture faraoniche come previsto dal progetto per il rifacimento della piazza; con una "spolveratina" qua e là, qualche marciapiede in più, la sostituzione dei lampioni, e soprattutto, con la consapevolezza che l'impegno preso da Lei e dall'amministrazione deve essere rivolto al miglioramento, alla salvaguardia ed allo sviluppo di quel paese che nel 2000 aveva dato a voi tutti la sua fiducia.

Non traditela; non traditela un'altra volta perché i tempi sono cambiati e come in me, nel cuore di tanti monticiani c'è la voglia di riscatto, il desiderio di poter dire nuovamente con orgoglio "sono monticano". Distinti saluti.

FRASCATI**Tre artisti tuscolani in mostra**

(La redazione) - In una delle più piccole e suggestive stradine di Frascati, a ridosso del Palazzo Vescovile, via D'Estouteville, amanti e cultori dell'arte hanno potuto ammirare dal 4 al 12 maggio 2002 le opere dei tre artisti di Frascati: Antonio Bisegni, Carolina Moruzzi, Marcello Ruggeri, esposte presso la "Galleria d'arte D'Estouteville". La mostra di pittura e scultura, patrocinata dal Comune di Frascati, ha riscosso un notevole successo ed apprezzamento di pubblico, presentando ai visitatori una vasta gamma piuttosto varia di tecniche compositive e fondendo sapientemente tradizione e modernità.

COMUNICATO STAMPA**La Promozione Castelli Romani spa a Calahorra**

Con la partecipazione alla manifestazione "VI Jornadas Gastronomicas de la Verdura" tenutasi in Calahorra - Spagna - dal 26 aprile al 28 aprile 2002, la Promozione Castelli Romani S.p.A. presente insieme al Comune di Monte Compatri e di San Cesario, ha ottenuto un grande successo.

La manifestazione, che ha avuto un grande afflusso di pubblico dato anche dalla presenza di espositori di varie nazionalità (vedi noi per quanto ri-

guarda L'Italia, espositori spagnoli, espositori francesi), è stata un'importante vetrina per i nostri prodotti.

La nostra area era presente con tutte le sue peculiarità; dalla cucina, rappresentata in modo eccellente dalla Sig.ra Dente Anna (cuoca) dell'Osteria San Cesario e dal giovane Marco Mariani (cuoco) di Monte Compatri, ai prodotti tipici con in primis il vino che, dopo essere stato ben presentato, ha ottenuto innumerevoli apprezzamenti, soprattutto il Doc Frascati nominato più volte nelle degustazioni promosse dalla "Contrada del Vino del Rioja" autorità dell'enologia Spagnola, ai prodotti della terra e dei suoi derivati: i kiwi di Colonna, le specialità dell'Azienda De Sanctis di Nemi, il Pecorino, la Porchetta, i dolci tradizionali per finire con la proposta sui Pacchetti turistici, realizzati e rappresentati dalla Promozione Castelli Romani S.p.A. tramite opuscoli, guide ed itinerari.

Il successo di tale manifestazione è stato arricchito dall'interessamento alla stessa da parte della stampa e della televisione, locale e nazionale spagnola, che in più articoli ha ricordato la presenza degli espositori italiani e che, in una breve intervista della prima rete, al Vice Presidente della Promozione Castelli Romani S.p.A., Geom. Silo Mario, ha dato maggiore risonanza al già grande successo dei nostri prodotti.

La Promozione Castelli Romani S.p.A. ringrazia per l'opportunità data il Comune di Monte Compatri, inoltre, per i mezzi ed i prodotti messi a disposizione, ringrazia: la XI^a Comunità Montana, l'Ente Parco Regionale dei Castelli Romani, i Comuni di Frascati, Monte Porzio Catone, Col-



onna, Rocca di Papa, Zagarolo, il Consorzio Tutela Vini Tipici di Frascati, le aziende agricole:

FRU.CA.R. di Colonna, De Sanctis di Nemi, la Cantina Pallavicini, la Cantina Zandotti, ed infine la Cantina Cerquetta.

MONTE COMPATRI**Piccoli grandi arcieri ai giochi studenteschi**

(R.P.) - Martedì 21 Maggio si sono svolte a Roma, nel campo di tiro della compagnia "Arcosport", le Finali dei Giochi Studenteschi. I giovanissimi arcieri, studenti della scuola media di Monte Compatri, anche quest'anno si sono fatti onore. Rafik Jurgian, Davide Peticchia e Matteo Varlotta si sono classificati secondi nella categoria maschile a squadre, mentre nella categoria di tiro individuale si sono classificate 1^a Alessia Ciaffei e 2^a Elisabetta Missori. Congratulazioni ai campioni e a tutti i partecipanti ai quali auguriamo ulteriori successi.

Un grato riconoscimento agli istruttori della Compagnia Arcieri di Monte Compatri che in collaborazione con la scuola media, già da tre anni, addestrano gli studenti. Nel nostro paese la Compagnia Arcieri è ormai una consolidata realtà a cui si riferiscono molti appassionati e simpatizzanti del tiro con l'arco.

A cura della Compagnia, infatti, il 19 Maggio, nel locale campo sportivo, si è svolta la gara per l'assegnazione del "IV Trofeo Città di Monte Compatri"; l'artistica targa, opera di "Arte Orafa", è stata vinta dagli arcieri di Monte Compatri.

CASTELLI ROMANI

6ª giornata della verdura di Calahorra

(*Tarquino Minotti*) - Il 24 aprile scorso, con la partenza di un bus gran turismo che trasportava i rappresentanti di sette paesi ed un cospicuo carico di merci messe a disposizione da ben 10 aziende, iniziava una grande, bella, e faticosa avventura nella verde regione spagnola della Rioja, dove avremmo proposto e promosso i prodotti della nostra zona. L'occasione, era stata fornita dalla città gemellata con Monte Compatri, Calahorra, dove dal 26 al 28 aprile si sarebbe tenuta la "VI Giornata Gastronomica della Verdura".



Ricevuto l'invito a partecipare alla manifestazione, il comune di Monte Compatri proponeva ai comuni limitrofi di aderirvi tutti insieme in modo da offrire una gamma più completa possibile dei prodotti del nostro territorio.

Venivano inoltre contattate: la P.C.R. S.p.A., società di promozione turistica,

numerose aziende produttrici, la Provincia di Roma, la Regione Lazio e gli Enti sovracomunali: Parco Regionale dei Castelli Romani e XI Comunità Montana, i quali disponibilissimi hanno partecipato fornendo prodotti e materiale promozionale dei Castelli Romani.

Dopo un lungo ed interminabile viaggio (24 ore), siamo giunti alla meta.

Calahorra ci ha accolto e ospitato come sempre. I suoi amministratori e numerosi cittadini ci sono stati continuamente al fianco, sia per mostrarci le bellezze della città che per aiutarci, risolvere e prevenire le nostre esigenze.

Nella preparazione dello stand per l'esposizione dei nostri prodotti e nella preparazione delle "degustazioni" da offrire al pubblico, qualsiasi nostra richiesta veniva esaudita, ogni problema era risolto in un lampo, mettendoci così in condizioni ottimali per operare.

Non appena aperto lo stand, subito una calca di gente si formava attorno al banco dove erano allineati i nostri prodotti.

Tutti curiosi, da prima, di vedere quanto avevamo esposto, poi di degustare e chiedere notizie sulle nostre produzioni, in seguito (il giorno dopo) di acquistare tutto quanto avevamo portato.

La manifestazione è stata un successo sotto tutti i profili.

I giornali spagnoli, locali e nazionali e le reti televisive, hanno dato un ampio risalto alla nostra partecipazione.

I nostri prodotti sono stati apprezzatissimi e la nostra cucina ha riscosso un enorme successo grazie anche alla

presentazione fatta dalla cuoca Anna Dente, la quale ha anche preparato, coadiuvata dal cuoco Marco Mariani, tutte le specialità offerte al pubblico nelle degustazioni tenutesi nei giorni del 27 e 28 aprile.

Il grande affetto dimostratosi dai nostri gemellati ci ha ampiamente ripagato della fatica e del sonno perduto, così che poca ci è sembrata la moneta con la quale abbiamo potuto ripagarli: un concerto di buona musica eseguita dal quintetto Saxsophonia che si è esibito per il pubblico calagorritano.

Una curiosità, alla "VI giornata gastronomica della verdura" ha partecipato anche Caussade cittadina francese, anch'essa gemellata con Calahorra; mentre ad Hauza, villaggio del Sahara ex spagnolo ora annesso al Marocco, altra gemellata con la cittadina spagnola, sono stati devoluti tutti gli incassi dello stand dei Castelli Romani. Così che, non solo promozione da parte delle aziende partecipanti ma anche un'opera umanitaria che ha dato più valore alla nostra partecipazione.



CASTELLI ROMANI

Impressioni di un gentiluomo inglese

(*Stefano Paolucci*) - Tornando a sfogliare a distanza di qualche anno il bel volume *The Correspondence of Henry David Thoreau* (New York University Press, 1958), curato da Walter Harding e Carl Bode, ho fatto una scoperta molto piacevole, che spero possa interessare tutti coloro che amano la storia, le curiosità storiche e soprattutto le testimonianze di quei viaggiatori (per lo più stranieri) che nei secoli passati hanno soggiornato nei nostri paesi, lasciando per iscritto le loro impressioni. In una lettera datata Roma, 16 dicembre 1856 (ma imbucata a Londra il 22 febbraio 1857) troviamo alcuni paragrafi — finora inediti in Italia — dedicati ai Castelli Romani, ed in particolar modo al Lago di Albano, Monte Cavo e Rocca di Papa. Il destinatario è Henry D. Thoreau [v. *Controluce* di agosto e ottobre 2001], mentre l'autore della lettera è Thomas Cholmondeley. Questi era un ricco e intraprendente gentiluomo inglese di trentatré anni — «dai modi semplici e la mentalità liberale», come Thoreau lo descriverà —, istruito a Oxford e già autore di *Ultima Thule*, un libro pionieristico sulle colonie inglesi in Nuova Zelanda. E proprio all'epoca del suo ritorno dalla Nuova Zelanda (settembre 1854) Cholmondeley aveva conosciuto Thoreau, durante un lungo soggiorno che fece a Concord per incontrarsi con Ralph W. Emerson, di cui ammirava moltissimo gli scritti filosofici. L'arrivo di Cholmondeley nella piccola cittadina americana aveva suscitato un certo scalpore tra gli abitanti, in quanto il giovane inglese si era portato appresso ben dieci valigie e una vasca da bagno personale. Sarebbe bello scoprire in che modo Cholmondeley si sia presentato agli abitanti dei Castelli Romani, sicuramente più avvezzi alle stravaganze dei forestieri. Una cosa appare comunque indubitabile: al cospetto del Lago di Albano, il giovane Cholmondeley non deve aver rimpianto troppo la sua piccola vasca da viaggio...

Roma, 16 dicembre 1856

[...] Questa è una terra incantata: San Pietro, il Pantheon, il Colosseo, etc. Ma lasciate che vi dica cosa mi attrae di più di Roma e dei suoi dintorni. Sono il lago e i boschi dell'antica Alba Longa, la città madre di Roma, che si vede molto chiaramente in lontananza (a circa quattordici miglia). Il lago, che è molto grande, di varie miglia di circonferenza, è situato nel cratere di un antico vulcano, e per tale ragione è in posizione sopraelevata. È circondato da boschi, principalmente di lecci; ma ci sono anche i pini domestici, le comuni querce decidue, ed altri alberi meravigliosi. Questi boschi sono traforati da un gran numero di splendidi sentieri.

Questa piccola mappa [Uno schizzo del circondario del Lago di Albano, purtroppo non giunto sino a noi, N.d.A.] vi darà un po' un'idea di queste colline bellissime, del lago di Alba e di sua sorella Nemi. Come vedete, i colonizzatori si diressero a nord-ovest per fondare Roma; e ci si chiede, mentre si sta sulla sponda del lago, dove sia il lungo crinale o la strada da cui l'antica città (ormai del tutto scomparsa) derivò il suo nome, dato che ci si trova ad un'altezza sufficiente per osservare tutta la campagna circostante; ma ecco là il Monte Calvo, con l'antico tempio (ora un convento) di Jupiter Latiaris proprio alle nostre spalle e a molti metri sopra di noi (forse trecento). Quale posizione per una città! Che nido d'aquila! Qui c'è ogni varietà di scenario, con il mare perfettamente visibile all'occaso. Da qui si sale anche verso un moderno paese, chiamato Rocca di Papa, e attraverso un tratto del *Campo d'Annibale* (certo ricorderete quando egli s'approssimò così tanto a Roma), che è un altro bacino montano, in direzione del già menzionato tempio, ove le trenta città Latine solevano compiere i sacrifici. La via sacra che conduce sulla cima del monte esiste ancora. È piuttosto stretta, e lastricata con grandi pietre irregolari. Il monte Algido (non molto alto) sta dietro. Verso est, attraverso la Campagna, si vedono i monti sabini, con il Tevere che scorre in mezzo, e l'antico tempio di Bona Dea su una grande collina di presso. I colli dell'Etruria sono a nord, alle spalle di Roma, e il Soratte, un piccolo ripiano di roccia isolato, s'erge a metà strada tra essi e la Sabina. La neve sul Soratte marca un inverno molto rigido. [...]

LAGHETTO

Concorso Fotografico

(*La redazione*) - Il Centro Culturale "Laghetto" ha organizzato per il mese di giugno la IV edizione del Concorso Fotografico "Premio Laghetto".

Il concorso è aperto a tutti i fotoamatori.

È possibile presentare una massimo di 4 foto a tema libero.

La data di scadenza per la presentazione delle foto è fissata per il 12 giugno 2002.

La premiazione si terrà il 23 giugno (quest'ultima data è suscettibile di variazione).

Il regolamento e la scheda d'iscrizione sono consultabili sul sito del centro culturale laghetto all'indirizzo: www.centroculturalelaghetto.it

XI COMUNITÀ MONTANA**Seminario e-mountain**

(**Laura Frangini**) - *L'e-government è una sfida con la modernizzazione che i Comuni non debbono perdere. E la comunità Montana è il soggetto ideale per gestirne il processo, data la funzione sovracomunale dell'Ente: è più o meno con queste parole che lunedì 15 aprile, nell'aula dell'Osservatorio Astronomico di Monte Porzio Catone, il vice-presidente dell'XI Comunità Montana Sandro Vallerotonda ha dato l'avvio ai lavori del seminario rivolto agli Amministratori dei 13 Comuni appartenenti all'area montana dei Castelli Romani e Prenestini. Tema del seminario, l'illustrazione dell'e-mountain, progetto di rete civica messo a punto dalle 22 Comunità Montane del Lazio, che ha conquistato il terzo posto nella graduatoria regionale delle migliori proposte di e-government. Territorio "in rete" e servizi civici "on line": questa è, in sintesi, la proposta contenuta nell'e-mountain lazio, a cui hanno aderito più di 200 comuni a livello regionale (tra cui i comuni locali). Richiedere un certificato o effettuare una visura catastale, non sarà più un problema per i 960mila cittadini dell'area montana: per ottenere qualsiasi documento o informazione, basterà un semplice click sul proprio computer, dopo avere inserito una card elettronica identificativa (tipo bancomat), evitando così perdite di tempo e file estenuanti agli sportelli. Questo significa appunto e-government, consentire ai cittadini un'accesso facile e rapido ai servizi. Ma per farlo, bisogna creare un Sistema Informativo Automatizzato, come quello previsto dall'e-mountain e descritto con perizia tecnica da Umberto Caponera, Presidente della Comunità Montana capofila del progetto - la XII -, nonché docente universitario di informatica a Tor Vergata. L'intervento di Caponera ha indicato come primario, ai fini dell'attivazione di questo Sistema, un processo di informatizzazione dei Comuni, a cui peraltro la nuova legge sul decentramento amministrativo li costringe con urgenza. Con il passaggio di funzioni agli Enti Locali in materia di catasto e di tributi, infatti, i Comuni si troveranno in breve a dover gestire una mole enorme di dati e di servizi. Prima che per il cittadino, quindi, l'informatizzazione dei servizi civici - che rientra in un processo di informatizzazione generale della Pubblica Amministrazione, in atto a livello nazionale - è una necessità per gli stessi Amministratori. Ma la modernizzazione costa, sia in termini di spesa finanziaria che di carico di lavoro. Ecco allora la necessità di un soggetto sovracomunale come la Comunità Montana, che attui una gestione associata dei servizi territoriali e supporti i Comuni nel difficile processo di modernizzazione. "Dobbiamo organizzarci, mettere insieme i nostri dati e siamo in difficoltà" - ha affermato il Sindaco di Monte Porzio - Sergio Urilli - nel suo saluto alla platea di Sindaci, Assessori e Tecnici presenti al seminario - "Dobbiamo concepire il Comune come un'azienda, ragionando anche in termini di condivisione dei costi. Per cui riteniamo opportuno delegare alla Comunità Montana - che lo sta facendo benissimo - l'impegno operativo e finanziario dell'e-government". Con il progetto e-mountain, le Comunità Montane del Lazio si pongono appunto come Ente Gestore del Sistema per la raccolta dei dati, il coordinamento delle informazioni e la gestione dei servizi, garantendo la copertura finanziaria dell'intero progetto, grazie ad un co-finanziamento tra Pubblico (Regione Lazio e Ministero) e Privato (Azienda sponsor) "la Comunità Montana ha il dovere di sopperire alle debolezze strutturali delle Amministrazioni Comunali" ha sottolineato il Sindaco di Palestrina Diacetti, intervenuto in qualità di Segretario Anci (Ass. Naz. Comuni Italiani), a cui hanno fatto eco le parole di Pompei, Presidente Uncecm Lazio (Unione Nazionale Enti Montani): "La funzione delle Comunità Montane è quella di assumere su di sé quegli impegni che singolarmente i Comuni hanno difficoltà a realizzare". Una riaffermazione energica del ruolo sovracomunale degli Enti Montani, dunque, è emersa complessivamente nell'ambito del seminario, sottolineata anche dalla consistente partecipazione degli Amministratori locali.*

"Il nostro è un ruolo di servizio alle Amministrazioni locali, nel pieno rispetto delle sovranità individuali" - ha tenuto a precisare il Presidente della XI Comunità Montana - Giuseppe De Righi -, prima del suo intervento conclusivo in materia di decentramento catastale, altra grande emergenza per le Amministrazioni Locali.

"La gestione informatica dei dati catastali nell'ambito dell'e-government, è solo il primo passo di un processo di decentramento, che richiede l'attivazione di un ufficio con funzioni tecnico-operative in materia" - ha spiegato De Righi, illustrando nei tempi e nei modi la realizzazione di un Ufficio comprensoriale per il Catasto.

Finito il seminario, ricomincia il lavoro. Le fase prossima per l'attivazione dell'e-mountain, prevede ora l'elaborazione entro maggio del piano esecutivo, che concorrerà al bando nazionale di e-government, con la conseguente attivazione dei fondi pubblici.

Questa avventura dell'e-mountain si sta concludendo nel migliore dei modi - sono parole di Sergio Urilli - grazie anche alla capacità degli Amministratori Locali di rinunciare al protagonismo individuale, per costruire una sinergia che si sta dimostrando davvero vincente".

SCHEDA PROGETTO**Cosa significa e-government?**

Significa informatizzare i servizi civici della Pubblica Amministrazione, consentendo al cittadino di accedere con estrema semplicità e comodità alle informazioni su catasto, anagrafe, tributi, edilizia, etc., e permettendo altresì l'effettuazione di molte operazioni on line, come ad esempio, visure catastali, richiesta di certificati, consultazione piani urbanistici. La creazione del Sistema informativo richiede l'attivazione di una procedura complessa che individua alcune fasi essenziali:

- L'individuazione di un Ente gestore
- L'informatizzazione dei singoli Comuni
- La raccolta e l'organizzazione dei dati
- Gestione informatica del flusso delle informazioni.

Quindi, da una parte va effettuato un processo di decentramento dei servizi, che dalle Regioni e dalle Province passano - con la nuova legge - alle Amministrazioni locali, dall'altra, va realizzata la messa in rete dei dati con un flusso doppio che va dal Comune alla ente gestore (CM) e dall'ente gestore viene ridistribuito tra i comuni aderenti, quali punti di fruizione delle informazioni.

Quali benefici comporta?

Per il cittadino: un risparmio di tempo e di energia

Per le Amministrazioni locali: un risparmio di costi e di lavoro.

Cosa prevede L'e-Mountain Lazio?

La creazione di un sistema informativo automatizzato, che mette in rete l'intera area montana della regione Lazio e interagisce con il sistema informativo nazionale della Montagna (SIM)

Grazie all'utilizzo di una card elettronica identificativa, ogni cittadino potrà accedere alle informazioni da casa propria, oppure da punti informativi specifici, che verranno diffusi sul Territorio.

Conoscere l'iter di presentazione di una pratica e il relativo ufficio competente, oppure richiedere un certificato catastale sarà semplicissimo: basterà inserire la card nel computer ed eseguire on line le operazioni indicate.

Fasi attuative dell'e-mountain

2000 - definizione di un Piano Nazionale di E-Government, per l'evoluzione del Sistema Informativo delle Pubbliche Amministrazioni.

2001 - La Regione Lazio elabora un proprio piano regionale di e-government. Nell'autunno dello stesso anno, emette un Bando per la presentazione di proposte di e-government da parte degli Enti Locali.

Su iniziativa dell'UNCCEM LAZIO - Unione Nazionale Enti Montani -, la XII Comunità Montana presenta il progetto "**E-MOUNTAIN LAZIO**", che vede la partecipazione di tutte le 22 Comunità Montane regionali, a cui hanno deliberato la propria adesione 200 Comuni locali su un totale di 250 circa

2002 - A fine marzo viene pubblicata la graduatoria regionale delle migliori proposte di e-government. Il Progetto E-Mountain Lazio conquista il terzo posto.

I classificati in graduatoria devono presentare il piano esecutivo del progetto approvato, a:

- Regione Lazio (Entro il 15 maggio p.v.).
- Al Ministero dell'Industria "Innovazione tecnologica" (entro il 30 maggio p.v.).

Fasi successive: i 10 migliori progetti selezionati dalla Regione (tra cui si colloca evidentemente l'E-mountain Lazio), parteciperanno alla graduatoria nazionale sulle e-government, che attiverà concretamente i fondi per la realizzazione

Fondi Stanziati

La Regione Lazio ha stanziato 5 milioni di euro complessivi per il territorio regionale, con un importo di 500mila euro per ciascuno dei dieci migliori progetti.

Progetto di copertura finanziaria dell'e-mountain:

50% a carico del Ministero

3,3% : a carico della Regione:

4,7% a carico degli Enti aderenti (percentuale intesa come costo del personale, utenze etc... , non come esborso vero e proprio)

rimanente: a carico di uno Sponsor Privato individuato dalle Comunità Montane.

COLONNA

La regina del bosco



(Roberto Sciarra) - Lo scorso 25 maggio la "Associazione Nazionale Libera Caccia" ha inaugurato un'altra sezione locale cacciatori. Il neo circolo, denominato "la regina del bosco", segna una data storica per i cacciatori colonnesi. La cittadina difatti ha sempre vantato un consistente numero di appassionati dell'esercizio venatorio, tradizione succedutasi da generazioni. Negli ultimi anni però si era creata

una situazione di totale abbandono, in particolare da parte di talune associazioni venatorie presenti sul territorio, pronte a somministrare facili promesse, mai mantenute. Dopo questo malcontento generale l'amico Gianfranco Fontana, con coraggio, congiuntamente ad alcuni amici, rilancia con questo nuovo circolo della "Libera caccia" un settore, o meglio un servizio, a favore di tutti gli interessati. All'inaugurazione erano presenti: il Sindaco di Colonna Gaetano Bartoli, il Consigliere della Provincia di Roma Bruno Astorre, il Presidente provinciale A.N.L.C. Antonio Frusta insieme all'immane amico sig. Michele Giacco, responsabile provinciale A.N.L.C. settori venatorio-vigilanza. Il Presidente Frusta Antonio, con un ampio discorso, ha ribadito le decennali problematiche della caccia ed ha illustrato le nuove tematiche per la risoluzione dei problemi legati al mondo venatorio e le lodevoli iniziative della Regione Lazio (imminente apertura della stagione ad agosto e sensibile diminuzione della tassa regionale). Ha concluso consegnando al Sindaco Bartoli e al Consigliere provinciale Astorre, targhe ricordo dell'A.N.L.C. Ciò rimarcava la fondamentale presenza della parte politica che, con il suo interessamento e impegno, anche a livello locale nel seguire il neo circolo, è essenziale per la soluzione dei problemi dei cacciatori. Hanno partecipato, oltre ad innumerevoli presenze, anche gli ispettori di PS. dei Commissariati di Albano e Frascati, molti cittadini, amici, curiosi e simpatizzanti giunti anche dalla capitale. La manifestazione si chiudeva con un gradito buffet offerto a tutti gli intervenuti. Antonio Frusta ha offerto una targa ricordo anche al neo Presidente Fontana Gianfranco. A lui, al vice Presidente Fabrizio Croce, ai consiglieri della sezione ed agli amici del circolo cacciatori Colonna un caloroso "in bocca al lupo".

Info: via di Santa Chiara, 24 - Colonna. Tutti i giorni (domenica esclusa) dalle ore 17,00 alle ore 20,00. Rinnovo licenze, rilascio tesserini venatori, polizze socio-assicurative, medico visite legali in sede.

FRASCATI - DALLA TURCHIA

Campionati Mondiali Giovani e Cadetti di Anthalya

(Roberto D'Alessio) - Si sono conclusi ad Anthalya, i campionati mondiali cadetti e Giovani, che hanno visto gli azzurri giungere terzi nel medagliere generale con due ori, tre argenti, e cinque bronzi preceduti dalla Russia e dalla Francia. Nel paniere della gloriosa società tuscolana, Campione d'Italia in carica sono finite due medaglie ottenute dalla bionda vichinga di Frascati Marta Simoncelli che ha avuto la capacità di leggere le difficoltà di ogni assalto. La fioretista tuscolana otteneva una medaglia d'argento nell'individuale ed una di bronzo nella prova a squadre insieme alla sua compagna di sala Valentina Cipriani diciannovenne fioretista allenata dal maestro Gianni Pappone. Nella prova individuale, fin dal mattino, la Simoncelli affrontava il girone di qualificazione conquistando 6 vittorie. Ai trentaduesimi ed ai sedicesimi si sbarazzava prima della tedesca Martha Golebiewsky per 15 a 9 poi della coreana Lee Hye Sun per 15 a 12. Ma nell'altra parte del tabellone, una volta eliminata la frascatana Valentina Cipriani dalla ungherese Szidonia Papp per 15 a 5, entrava prepotentemente alla ribalta finale l'altra azzurra Claudia Pigliapoco che riusciva ad accedere alla fase finale superando la russa Rouzanina per 15 a 12.

A questo punto lo scontro tra le azzurre gli ottavi era inevitabile. Le due valenti azzurre, conoscendosi molto bene, si affrontavano a muso duro, vista la rivalità in campo nazionale tra il Frascati Cocciano ed il Club scherma Jesi società di appartenenza delle due ragazze compagne di nazionale. Dopo fasi di studio, la brava fioretista tuscolana prendeva le dovute misure all'atleta jesina allenata dal maestro Cerioni e per la brava ragazza marchigiana non c'era più scampo, la vittoria andava meritatamente alla sua rivale Marta Simoncelli per 15 a 10. La semifinale era un calvario per la brava atleta di Frascati che, nonostante la vittoria sulla russa Victoria Nikichina per 10 a 9, si capiva era in debito di energie ed a nulla valeva l'incitamento dei maestri azzurri. Purtroppo accadeva che proprio in finale, con la medaglia d'argento nelle tasche, venisse sconfitta dalla tedesca Carolin Neckermann per 15 a 6 ad un passo dal titolo mondiale. Ancora un bronzo per le due fioretiste di Frascati Marta Simoncelli e Valentina Cipriani nella prova a squadre. Le azzurre Simoncelli, Pigliapoco, Cipriani e Camilletti dopo aver piegato il Giappone e la Romania con irrisoria facilità, concedevano il passaggio alla finale alla Polonia per 45 a 44.

La Russia si aggiudicava la gara e l'Italia si portava a casa la finalina per il bronzo superando l'Ungheria per 45 a 31.

La spada femminile a squadre portava in Italia ed a Frascati con Francesca Quondamcarlo ancora una medaglia d'argento ottenuta con la sconfitta subita con la Russia per 45 a 31 e con la Germania al 3° posto. Le spadiste azzurre capitanate dalla Rainero, con la Del Carretto e la Di Franco con la Quondamcarlo allenata dal maestro Luigi Pacifico, hanno dato del loro meglio considerando che la spadista di Frascati usciva da brutto scontro al quadruplice accusato in Coppa del Mondo a Budapest, che gli ha pregiudicato la rapidità di movimento, considerando che l'atleta possiede un ottimo fisico che in più occasioni l'ha aiutata in notevoli imprese in campo italiano ed internazionale, consentendole di conquistare titoli italiani di categoria.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"

La rappresentazione del volto nel Novecento

(Sara Bongiolami) - Venerdì 21 e Sabato 22 giugno, nella Città Universitaria, presso l'Aula I del Dipartimento di Storia dell'Arte della Facoltà di Scienze Umanistiche (antica Lettere e Filosofia), si svolgerà un Convegno di Studi dal titolo *La rappresentazione del Volto nel Novecento - Aspetti della ritrattistica nelle arti visive* organizzato da Alfredo Veneziale e ideato da Francesco Franco.

L'idea del Convegno nasce da un progetto per una tesi di laurea di uno studente che, resosi conto dell'impossibilità a svolgere un argomento così ampio e complesso, ha proposto all'Università il tema di ricerca.

Studiosi di varie discipline (Storici dell'Arte, Antropologi, Storici della Fotografia) analizzeranno "il volto del Novecento" e la ritrattistica del secolo scorso nella pittura, nella fotografia e nel cinema.

Il Novecento è contemporaneamente il secolo dell'astrazione e delle massime possibilità di rappresentazione dell'individuo e del suo viso. Il ritratto, ad uso privato o pubblico, diventa un genere alla portata di chiunque voglia fissare la sua fisionomia, ma anche un genere di sperimentazione, di riflessione sull'identità dell'uomo, sull'alienazione della modernità.

Si cercherà di analizzare il volto in un'epoca che ha visto spesso il corpo come protagonista, nell'arte e nella riflessione critica. Lo scorso secolo ha sentito il legittimo bisogno di liberare il corpo; un corpo che sentiva imprigionato dalle religioni, dall'arte e dalla storia.

Gli interventi dei relatori verteranno sulla ritrattistica ottocentesca, sui rapporti tra arte e psichiatria, sull'identità sessuale abbracciando grandi personalità artistiche come Duchamp, Warhol e Antonioni.

È previsto un ampio dibattito sugli argomenti trattati.

La realizzazione del Convegno è stata possibile unicamente grazie al finanziamento della Ripartizione IV - Iniziative Culturali e Sociali - su proposte degli studenti.

Orari: venerdì 21 dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18,30; sabato 22 dalle 10 alle 13.

Ingresso libero. Info 3477635158; s.bongiolami@tiscali.it

DALLA PROVINCIA

La scatola nera anche sui bus di linea della Cotral

(La redazione) - La Provincia di Roma, su iniziativa dell'Assessore ai Trasporti e Mobilità, Mario Cacciotti, la Cotral e la Regione Lazio hanno stipulato un protocollo di intesa per far partire in tempi rapidi una prima sperimentazione che riguarderà circa 40 autobus. L'intervento è mirato a migliorare la sicurezza dei viaggiatori e degli autisti. A tal fine è già stata stanziata la somma di 103.921,38 euro dalla Provincia di Roma. Successivamente la Regione Lazio provvederà allo stanziamento di propri fondi per allargare il progetto sulla sicurezza mediante l'uso di nuove tecnologie. La sperimentazione ha come obiettivo primario l'allungamento della vita media degli automezzi, la verifica del grado di attenzione e di comportamento del guidatore nonché la riduzione delle emissioni inquinanti.

La scatola nera consentirà di ottenere, in tempo reale, il rilevamento di tutte le anomalie del mezzo e la segnalazione agli operatori di una centrale di allarmi per un eventuale pronto intervento o rientro del mezzo, attraverso messaggi precodificati.

Gli interventi previsti dal protocollo d'intesa sono: 1) installazione della scatola nera; 2) attivazione della centrale operativa; 3) ottimizzazione della guida degli autisti e verifica del loro stato di attenzione; 4) controllo dei consumi di combustibile; 5) controllo di percorrenza, tempi e fermate; 6) allarme silenzioso a bordo in caso di emergenza.

Il sistema tecnologico - che si avvarrà della tecnologia Gps e Gsm - prevede la centrale con postazione dell'operatore aziendale e sistema di bordo con relativa consolle.

VALMONTONE

Torna la cultura in città, nonostante la 'disattenzione'

(Veronica Pontecorvo) - Istituzionale all'avvenimento ed a dispetto delle forze politiche di ogni parte, "in altre faccende affaccendate" viste le imminenti elezioni politiche, si è brillantemente concluso il secondo "Premio di Pittura Città di Valmontone", organizzato dalla "Associazione Ibisus" e svoltosi dal 17 al 19 maggio. Eccezionale il numero delle opere partecipanti, ben 104, l'esposizione tenutasi nella splendida sala del Palazzo Doria Pamphilj, ha visto nei giorni di venerdì, sabato e domenica, avvicinarsi un numero considerevole di visitatori attratti da un tipo d'iniziativa culturale un tempo abbastanza usuale per la Città.

L'esposizione ha visto la partecipazione di numerosi artisti emergenti, provenienti dalla provincia di Roma a quella di Latina ed a tutto il Casertano e Beneventano, oltre a quella di Maestri ormai realtà consolidate nel panorama della pittura Romana e Nazionale, fra i quali è doveroso citare nomi come Tomassini, Degano, Ianni, De Somaro, De Bartolo, oltre ai ben noti Di Bari, Mancini, Esposito, Di Vietri, Antonelli e la sempre più brava Isabel von Piotrowska. Il bilancio della manifestazione, alla sua seconda edizione, è stato più che positivo. Dall'edizione dello scorso ottobre, si è registrato un notevole incremento nella partecipazione sia quantitativa che qualitativa dei partecipanti, il tutto migliorabile, secondo gli organizzatori, con l'inserimento di un'apposita sezione per principianti che potrebbero in tal modo non sentirsi schiacciati dai "mostri sacri" di cui sopra.

XI COMUNITÀ MONTANA

Piano antincendio al via

(Laura Frangini) - Nuovo Piano antincendio al via. Duecentocinquanta volontari schierati dal 15 giugno prossimo sul fronte incendi nei Castelli Romani e Prenestini, per un'opera fondamentale di prevenzione e di primo intervento, sotto il coordinamento locale della XI Comunità Montana. Il bosco con i suoi 5.300 ettari, è il polmone ossigenante di tutto il comprensorio montano, di cui rappresenta una delle risorse naturalistiche e turistiche primarie "L'opera dei volontari a fianco del corpo forestale e dei vigili del fuoco", sottolinea Mauro Vallerotonda, Assessore al piano di Sviluppo dell'Ente - è stata negli anni fondamentale per contenere le perdite boschive e tutelare la cittadinanza." E anche nel Piano di quest'anno, presentato giovedì 16 maggio presso la sede dell'Ente a Rocca Priora, i volontari giocano un ruolo di prima linea. Dieci le associazioni di protezione civile coinvolte nel programma, che prevede l'appostamento di volontari in punti strategici del territorio, nonché azioni di primo intervento per accertare l'entità dei focolai ed attuare azioni repressive, in attesa dei mezzi aerei della Regione Lazio.

La mobilitazione dei Canadair e degli elicotteri, infatti, con la nuova legge 353/2000, spetta esclusivamente alle Regioni, mentre il coordinamento delle forze a terra è delegato alle Sale Operative Unificate Provinciali - S.O.U.P. - , dove operano in sinergia rappresentanti dei corpi istituzionali, volontari e tecnici. Alla Comunità Montana è affidato il compito di coinvolgere e coordinare localmente i gruppi di volontariato, nonché di fungere da elemento di raccordo tra gli stessi e le SOUP. " Anche quest'anno sarà infatti costantemente attivo il nostro ponteradio - spiega l'Assessore alla Protezione Civile dell'ente Montano, Maurizio De Santis -, mentre un nucleo di operatori sarà in servizio tutti i giorni in sede per coordinare i gruppi di protezione civile e disporre l'intervento della nostra autocisterna mobile di 6mila litri che stazionerà al Tuscolo, pronta a intervenire in qualsiasi punto dell'Area, a sostegno di azioni repressive urgenti." A tutte le associazioni che sottoscriveranno la convenzione, verrà fornito un kit di prima emergenza e assegnato un rimborso forfettario di 2.200 euro ciascuna (4 milioni e trecentomila circa).

Il Piano antincendio - questa la novità principale - partirà in anticipo rispetto agli altri anni (15 giugno prossimo) e si protrarrà oltre il normale termine del 30 settembre, ovvero fino al 31 dicembre 2002, a causa di incendi frequenti verificatisi in passato proprio nei mesi autunnali. Un'altra novità importante è l'acquisizione da parte dell'Ente di vasche per l'approvvigionamento dei mezzi aerei regionali, da collocare nell'area Prenestina, sprovvista di una sua autonomia e costretta a dirottare i mezzi di intervento su Tivoli, con una dispersione di tempo prezioso e un indebolimento dell'azione repressiva, come spiega Giuseppe De Righi, Presidente della Comunità Montana, che ha disposto specifiche risorse per la realizzazione dell' investimento.

La Comunità Montana esorta i cittadini a dare un contributo per la prevenzione degli incendi. Numeri di telefono saranno attivi 24 ore su 24 per le segnalazioni. Chiunque avvisti qualcosa, può chiamare il 1515 del corpo forestale o il 115 dei vigili del fuoco.

LAGHETTO

Pianeta libro

(Le insegnanti) - Noi insegnanti della scuola elementare di Laghetto Istituto Comprensivo di Montecompatri, durante quest'anno scolastico, considerando le positive esperienze degli anni precedenti, abbiamo incentrato tutto il lavoro didattico sul "Pianeta Libro" al fine di stabilire un buon rapporto con i libri, conoscere ed approfondirne la struttura e i diversi generi letterari: favole, fiabe, narrativa, gialli, fumetti ecc... Abbiamo sempre considerato il libro come una fonte inesauribile di stimoli necessari a sviluppare: l'interesse, la curiosità, l'immaginazione, il divertimento, l'apprendimento della lettura, il dialogo ed il confronto, infatti, in ogni classe abbiamo strutturato una piccola biblioteca e nel corso dell'anno scolastico abbiamo portato i nostri alunni a visitare diverse biblioteche limitrofe. Grazie alla collaborazione dei bibliotecari, i bambini hanno conosciuto questi luoghi di "cultura", troppo spesso considerati solo adatti agli adulti; hanno scoperto modi diversi e simpatici di catalogare i libri e si sono divertiti nel drammatizzare, animare e recitare storie tratte da libri adatti alla loro età. Tutte queste iniziative sono state il trampolino di lancio per la realizzazione di un giornalino scolastico, "L'albero delle idee", che potesse, in tre uscite, esprimere: pensieri, idee, riflessioni ed esperienze legate ai libri. Questa pubblicazione è stata possibile solo grazie alla generosità di alcuni sponsor, che hanno creduto nella creatività dei bambini e sicuramente non sono stati delusi.

I libri nei miei pensieri

Quando leggo mi sembra di stare in una fiaba e vivere in un mondo fantastico come nei sogni. È una sensazione magica! È bello avere come amici: gnomi, maghi, streghe, folletti, fate e personaggi immaginari; delle volte, però, ci sono momenti tristi e il sogno diventa un incubo. **Giada**

Io vorrei che un libro avesse delle pagine che non finissero mai, come un libro eterno. **Andrea**

Io vorrei un libro tutto mio, pieno di filastrocche e di poesie con le rime da leggere ogni volta che mi sento un po' giù. Con i libri la vita diventa interessante! **Damiano**

Il libro è qualcosa da ascoltare come il canto delle onde del mare.

Il libro è inventato per sognare ciò che non puoi vedere.

Il libro è la brezza che vaga nei campi e passando tra i fiori suscita i canti.

Patrizio

COLLI ALBANI E TUSCOLANI

Eptagonos 2002

(Armando Guidoni) - Susanna Rossi Esser dell'Associazione Culturale *Idus Dianae* ha ideato e organizzato *Eptagonos 2002*, un omaggio a ATHANASIOS KIRCHER, studioso gesuita del Seicento.

Si tratta di eventi quali mostre, concerti, teatro, cinema, convegni in giro nei Colli Albani e Tuscolani.

Questi "percorsi culturali", patrocinati dall'Ambasciata Tedesca, dall'Ambasciata Tedesca presso la Santa Sede, dal Goethe Institut, dalla Provincia d'Italia della Compagnia del Gesù, dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Lazio e dalla Soprintendenza Archeologica del Lazio, sono stati resi possibili anche grazie al contributo dei Comuni di Ariccia, Frascati, Monte Porzio Catone e dall'Osservatorio di Monte Porzio Catone.

Il programma degli eventi si svolgerà dal 7 giugno al 29 settembre 2002. Il dettaglio del programma è stato riportato per intero nella rubrica "agenda" del sito di Controluce alla pagina <http://photoclub.controluce.it/agenda/index.htm>

Kircher: scenografia e sapienza nella Roma barocca

"La sapienza è un bene inesauribile: beato chiunque la trovi, sotto umane spoglie avrà aspetto divino" (A. Kircher, 1651)

Athanasius Kircher è uno di quegli studiosi che ogni amante del sapere avrebbe voluto conoscere. La sua erudizione sterminata era mossa da una curiosità inesausta e dall'amore della verità. In lui primeggiava il genio poliedrico alla Leonardo da Vinci: era amante della bellezza artistica ed eccellente nel costruire macchinari ottici, acustici, pirotecnici e musicali. Scoprì i microrganismi responsabili delle malattie infettive e dette loro il nome di bacilli. Astronomo e linguista, egittologo e incisore, fu un Verne *ante litteram* descrivendo un fantastico viaggio al centro della Terra in una nave di cristallo. Aveva intuito la necessità di un'antropologia culturale che raccogliesse in paesi esotici e remoti ogni sorta di documenti di quel "gran teatro del mondo" che sono le più diverse civiltà. Riusciva a conciliare le più accurate descrizioni astronomiche e geografiche con la mappa del Paradiso Terrestre, l'anatomia umana con la zoologia fantastica di draghi, basilischi e sirene. Kircher ci affascina in quanto fu soprattutto un cacciatore di meraviglie, uno scenografo delle magnificenze divine, un testimone attivo della scienza vista come sogno e del sogno visto come sorgente di sapienza. In un mondo frantumato come il nostro è utile una rivisitazione del pensiero del dotto gesuita che ispirò Gian Lorenzo Bernini nelle sue opere più importanti instrandolo per i sentieri ermetici dei misteri egizi, anticipazioni della Rivelazione cristiana. Come attraverso un percorso labirintico, che porta al segreto di Dio, ritroveremo i significati nascosti delle grandiose opere barocche, vanto di Roma e del mondo. (Cecilia Gatto Trocchi)

COLONNA

Cantine aperte



(T.M.) - Anche quest'anno il 25 e 26 maggio si è tenuta nella nostra regione la manifestazione "Cantine Aperte" la più grande manifestazione nazionale in onore del nettare di Bacco, che fa incontrare migliaia di appassionati nelle varie cantine partecipanti. La manifestazione, realizzata con il contributo della Regione Lazio e della Provincia di Roma, dal comune di Colonna in collaborazione con la DIMOS, Donatori Italiani Midollo Osseo, è arrivata alla sua decima edizione ancora viva e frizzante come il buon

vino offerto ai numerosissimi visitatori che anche in questa decima edizione hanno affollato le aziende partecipanti. Nella nostra provincia hanno aderito all'iniziativa diverse aziende, ma ci piace elencare quelle della nostra zona che hanno partecipato: Az. Agr. Cantina del Tufaiolo (Zagarolo); Az. Agr. Cantine di Santa Benedetta (Monte Porzio Catone); Az. Agr. Casale Marchese (Frascati); Az. Agr. Casale Mattia (Monte Compatri); Az. Agr. Casale Vallecchia (Frascati); Az. Agr. Castel De Paolis (Grottaferrata); Az. Agr. Principe Pallavicini (Colonna); Tenuta di Pietra Porzia (Frascati); Tenuta Le Quinte (Monte Compatri).



NEMI

Gli anziani di Nemi si sono fatti onore

(Bruna Macioci) - Il 22 maggio a Palazzo Valentini la Presidenza del Consiglio Provinciale del Lazio ha premiato i vincitori della manifestazione "I colori dell'età, le parole del tempo" - un'iniziativa cui partecipavano tutti gli anziani di Roma e Provincia - per il settore poesia. La nostra concittadina Alina Palazzi ha vinto! Segnalata come "migliore poetessa", ha strappato lacrime di commovente a tutti leggendo le sue poesie calde e semplici che vengono dal cuore e al cuore parlano. E non solo. La Compagnia Teatrale degli anziani di Nemi, "i Giovani e Belli", ha conseguito il terzo posto nel settore teatro, e martedì 28 reciterà al teatro Colosseo a Roma, dove verrà premiata. Il nostro Centro Anziani diventa sempre migliore: non un "parcheggio" per vecchi depressi e amareggiati, ma un vero centro sociale, con persone attive, intelligenti, sensibili che hanno imparato a "sfruttare" la saggezza dell'età e il tempo libero del pensionamento come patrimoni e occasioni per esprimere sentimenti, passioni e capacità. Brava Alina, bravi tutti! Nemi è orgogliosa di voi!

Dal passato riemergono i Chigi

(prima parte)



Roma - Villa della Farnesina

(Alberto Restivo)

COMESCOPIRI LA VILLA CHIGI.

Doveva trascorrere ancora un anno o quasi da quel fatidico 19 luglio 1943 (giorno memorabile per il bombardamento del quartiere San Lorenzo), prima che gli "alleati" potessero entrare in Roma. Quel lunedì di Luglio alle ore 11,30 del mattino è ricordato come il giorno del "Sole nero" per via che 500 aerei angloamericani scaricarono settecento tonnellate di esplosivo sui quartieri più popolari della periferia est, e Roma conobbe la tragedia del primo bombardamento. Doveva essere "una operazione chirurgica" contro "obiettivi militari": fu una stra-

ge. Si contarono migliaia fra morti e feriti, la mano della distruzione si era abbattuta su San Lorenzo, sul Verano, sul Casilino, Porta Maggiore e sui primi palazzi della Prenestina.

Finalmente, a giugno del '44, i "Liberatori" entravano a Roma, festeggiati dalla popolazione della Via Appia, San Giovanni... eccetera eccetera. Caramelle, cioccolata, gomma americana che faceva "i palloni" e noi ragazzi facevamo a chi li faceva più grossi: fra noi non era spento il desiderio di competizione e di rivincita anche nei giochi più innocenti e banali. Inoltre, ci muovevamo più liberamente per le strade del quartiere, anche se avevamo ancora negli occhi la visione delle ultime colonne tedesche che lasciavano la Città verso il nord.

Avevamo convissuto per un lungo periodo insieme all'angoscia delle notizie di attentati e rastrellamenti (Via Rasella, le Ardeatine, la banda Koch...) e sempre nel timore che un giorno o l'altro sarebbe toccato a qualche amico o familiare... Roma ora ci appariva in una luce diversa: si andava in giro facendo scoperte sempre nuove in luoghi distanti dalle nostre abitazioni, unico rifugio, con i loro scantinati protetti da sacchetti di sabbia davanti agli ingressi contro ogni tipo di incursione. La curiosità di conoscere da vicino "i Liberatori" ci faceva avvicinare spesso ai loro accampamenti nei parchi e giardini delle vicinanze ed era per noi una scoperta vederli uscire da quelle tende tutti tirati a lucido a caccia di...

Fu così che andando alla ventura, in quelle mattine d'estate senza villeggiatura, scoprii o meglio tentai di scoprire la Villa Chigi, protetta com'era e com'è anche oggi da un alto muro di cinta e da una fitta macchia mediterranea che nascondeva all'interno l'armonia delle siepi che formavano dedali in un labirinto ricco di imprevisti, il tutto adagiato in quello che doveva essere stato uno dei più bei "giardini all'italiana". Ovviamente, non mi fu permesso di entrare nel fabbricato che sicuramente aveva ospitato pregevoli tesori in affreschi, quadri ed arazzi di famosi artisti.

Tuttavia, squarci di vita familiare e mondana si affacciarono alla mia mente: le attività giornaliere della servitù nelle mansarde della villa per accudire ai bisogni delle Loro Signorie, dalle colazioni in giardino, ai pranzi ed ai ricevimenti nei saloni, alla pulizia e custodia di tutto il corredo della villa, ricchissimo di ori e argenti dappertutto. È da allora che mi gira nella mente la domanda: "...ma chi capperi erano 'sti Chigi?..."

UNPO' DI GENEALOGIA CON AGOSTINO IL MAGNIFICO.

Principi della Chiesa, banchieri, mecenati, uomini d'affari, politici? La risposta non poteva che essere affermativa, ma non solo, nel secolo XVI° la famiglia annovera fra i suoi antenati anche due componenti elevati al soglio di Beati (Giovanni ed Angela Chigi). Ma procedendo con un minimo di ordine fra i pochi documenti disponibili, possiamo dire che i Chigi vengono citati come famiglia nota a Siena fin dal XII° secolo con il nome di Conti di Ardenghesca, potenti signori proprietari di castelli nella maremma senese. Viene nominato come più antico esponente della famiglia un certo Chigio di Alemanno (sec. XIII°), consigliere della repubblica di Siena.

Con i figli di Agostino (sec. XV°), Mariano (1439-1504) banchiere e due volte ambasciatore di Siena presso i Papi Alessandro VI° e Giulio II -capostipite dei Chigi a Roma- e Benedetto (sec. XV°) la famiglia si divide in diversi rami. Il ramo di Mariano Chigi fu reso illustre dal figlio di lui Agostino detto il Magnifico (Siena 1465-Roma 1520) ricordato principalmente per aver aperto a Roma nel 1500, in Via dell'Arco dei Banchi, in prossimità di Ponte Sant'Angelo, in una piccola piazza chiamata Cortile dei Chigi, un banco di cambiavalute. In breve tempo, divenne tesoriere della Chiesa ed ottenne gli appalti delle dogane, delle saline dello Stato Pontificio e del Regno di Napoli e l'appalto delle cave di allume della Tolda, di Agnato e di Ischia, allacciando relazioni commerciali con tutta l'Europa. Per tali meriti fu insignito dal Comune di Siena del titolo di Magnifico e disponendo di ben ventimila dipendenti e di notevole ricchezza, finanziò le imprese guerresche di Cesare Borgia e sovvenne ai Medici in esilio ed alle prodigalità di Papa Leone X°. Amico e mecenate di letterati (Bembo, L'Aretino) e di

pittori (Raffaello), aprì una tipografia nella quale fu stampato il primo libro in greco, intitolato Pindaro II (1515).

I BANCHIERI E LA VIA OMONIMA.

L'ubicazione del banco non fu casuale, infatti la Via dei Banchi (oggi del Banco di Santo Spirito) assunse un ruolo primario poiché ospitava gli uffici dei banchieri.

In asse con il Ponte Sant'Angelo, essa diventava il passaggio obbligato per chi dalla città voleva raggiungere la cittadella pontificia. Non è un caso che i lavori di ripristino della via, affidati al Bramante, fossero avviati intorno al 1508. In quegli anni, comincerà a dare i suoi frutti la politica economica di Giulio II° finalizzata a riorganizzare le finanze dello Stato, messe a dura prova dal papato dei Borgia. Il nuovo Papa dovette fronteggiare il disagio provocato dai Borgia con una riforma finanziaria che colpì soprattutto i baroni e la nobiltà cittadina a cui fu anche revocato il privilegio del "cardinalato". I baroni divennero subito ostili al nuovo Papa, sottraendogli la protezione che tradizionalmente gli avrebbero garantito di fronte ad altri ceti.

Poiché questi ultimi amministravano l'attività economica, la riforma finanziaria di Giulio II° avrebbe potuto subire seri danni, ma ciò non accadde perché il Papa preferì affidare tali mansioni ad un solo personaggio fidato anziché ad una intera classe sociale. Il personaggio era appunto Agostino Chigi che svolge una attività proficua per la Chiesa, grazie ai suoi metodi imprenditoriali di tipo capitalistico. I Chigi e gli altri banchieri aprono i loro uffici su Via dei Banchi, parallela a Via Giulia, e le loro villa sulla Lungara.

AGOSTINO CHIGI E LA FARNESINA.

Il nome di Agostino Chigi Il Magnifico è legato ad un periodo rinascimentale che fece rivivere a Roma i fasti dell'età antica. Agli inizi del '500, Roma aveva assunto una posizione di preminenza nel campo artistico, che nel secolo precedente era stata appannaggio di Firenze, e che mantenne per tutto il successivo periodo barocco fino alla metà del 700, ed avvenne che non solo i Papi, ma anche gli altri prelati della Corte pontificia e soprattutto le famiglie nobili, profusero somme ingenti per abbellire la città, avvalendosi del talento dei migliori artisti. Il risultato fu uno dei più straordinari

"exploit" di tutti i tempi e le ville risentirono anch'esse di questo clima di magnificenza, essendo un modo per affermare lo status del proprietario, che trasfondeva in esse tutto il lusso dei palazzi di città. Le alture si popolarono in breve di dimore di campagna, i cui elaborati giardini erano arricchiti con fontane, sculture, loggiati, ninfei che accrescevano i pregi architettonici delle palazzine e nello stesso tempo consentivano uno sviluppo più ordinato della vegetazione circostante. Gli arredi floreali non erano mai casuali, ma scelti con cura e organicamente disposti secondo precise indicazioni degli architetti.

Fu in quel contesto che il ricco banchiere Agostino Chigi, scegliendo di stabilirsi fuori dal centro della Città moderna volle esprimere un preciso messaggio chiedendo all'Arch. Peruzzi di realizzare la Villa suburbana della Farnesina in Via della Lungara, che si poneva di fatto in un luogo "isolato" sulle sponde del Tevere volutamente separato dagli altri banchieri ma vicino al Vaticano e cioè vicino ai massimi interlocutori di affari dei Chigi. La villa godeva così dei benefici della campagna senza però allontanarsi dal centro della città, facilmente raggiungibile.

La Farnesina è circondata da una cornice di verde con la quale è strutturalmente integrata, è a pianta quadrata su due piani suddivisi da cornici. Lo spazio è ben definito, i volumi esterni sono proporzionali e simmetrici, esaltati da motivi decorativi come il fregio (a putti e ghirlande)

posto sotto il cornicione e le lesene che dividono gli spazi, la leggerezza creata dalle numerose finestre e dai porticati, tutto contribuisce al raggiungimento di quella armonia spontanea che è la massima aspirazione dell'arte del Rinascimento. Splendide le decorazioni pittoriche all'interno: nella loggia sul giardino al piano terreno, Raffaello vi dipinse il Trionfo di Galatea (ninfà del mare); nella sala detta appunto di Galatea, sono anche affreschi di Baldassarre Peruzzi con l'oroscopo di Agostino Chigi, affreschi di Sebastiano del Piombo, con soggetti antologici e paesaggi fantastici. Raffaello ideò la decorazione della volta della loggia centrale con un grande "pergolato" di stucchi con festoni di fiori e frutti eseguiti da Giovanni da Udine che aveva appreso la tecnica degli stucchi romani nella Domus Aurea di Nerone, da poco scoperta. Nelle vele laterali sono inserite le vicende di Psiche alternate a scene con amorini, mentre al centro della volta sono i due grandi affreschi del Concilio degli Dei e del Convito per le nozze di Amore e Psiche.

Stupende scene prospettiche "illusionistico-architettoniche" con vedute di Roma e di paesaggi laziali aperte al di là di finte colonne che simulano grandiosi loggiati furono dipinte dal Peruzzi nel salone al primo piano. Finte statue allegoriche completano l'illusione di trovarsi in un arioso ambiente naturale che, invece, è soltanto abilmente dipinto.

Nella stanza nuziale di Agostino Chigi, anch'essa riccamente decorata, troviamo scene ispirate alla Vita di Alessandro Magno (come le nozze di Alessandro e Rosone). Con accesso da Via della Lungara, le scuderie, che potevano ospitare più di cento cavalli, erano anch'esse ricche ed eleganti come il resto della villa tanto che Agostino Chigi, organizzandovi uno dei sontuosi banchetti a cui invitò anche i Riario, suoi dirimpettai, riuscì a dimostrare che quelle sue stalle erano più sontuose del salone dei Riario.

Alla morte di Agostino Chigi, non essendo gli eredi in grado di amministrare il ricco patrimonio, la Villa della Lungara fu venduta ai Farnesi che la ribattezzarono Farnesina, ora di proprietà dello Stato Italiano. (continua)



Villa della Farnesina - Sala di Galatea

Il divo defunto



Adriano (Museo di Parma)

(Luca Nicotra) - Giulio Cesare fu non solo il primo imperatore romano, ma anche il primo ad essere divinizzato già in vita, dopo la sua vittoria su Pompeo, e così divenne il divo Julius. Da allora, tale pratica fu adottata o proposta per quasi tutti gli imperatori, alcuni dei quali furono divinizzati in vita e altri dopo la morte.

Traiano in vita rifiutò per sé la divinizzazione, ma la volle per la sorella Marciana alla di lei morte, evidentemente come suo estremo segno d'amore. Traiano fu poi divinizzato dal suo successore Adriano, il quale anch'egli dapprima rifiutò, ma poi accettò, la divinizzazione, che, di fatto, già era avvenuta per opera del popolo in Grecia e in Egitto. E così ad Alessandria, nel Serapeo, Adriano innalzò una cappella alla propria divinità, e tanto restio fu ad accettare la sua divinizzazione, quanto sollecito a promuovere

quella dell'amato Antinoo, annegato nel Nilo. Il successore di Adriano, T. Elio Antonino, al contrario, senza mezzi termini reclamò per sé l'onore degli altari e così divenne Antonino Augusto Pio. Il grande Marco Aurelio, interpretandone il desiderio, non esitò anch'egli a divinizzare un suo caro, il fratello Lucio Vero, subito dopo la morte. E così si potrebbe andare avanti a lungo, peregrinando nella memoria dei nostri antichi cesari.

Noi italiani, che vantiamo una discendenza diretta dai dominatori per eccellenza del Mondo Antico, abbiamo ereditato in forma cristianizzata molti degli usi e costumi dei nostri illustri progenitori, più di quanto noi stessi riusciamo a rendercene conto.

È certamente in tale ottica che deve essere interpretato quel costume tutto italico di aspettare la morte di qualcuno, per dirne tutto il bene possibile, anzi addirittura spesso per esaltarne doti eccezionali e rare, che avrebbero dovuto imporlo all'attenzione di tutti già in vita. Evidentemente, il costume di "divinizzare" chi è passato nel mondo dei più, per effetto del Cristianesimo, si è in qualche modo allargato dall'elitaria schiera dei principi dell'Impero ai comuni mortali, che tuttavia abbiano effettivamente svolto ruoli e attività di un certo pregio e d'interesse pubblico. Così, mentre gli antichi Romani non esitavano a divinizzare già in vita i loro benemeriti, noi, da bravi cristiani, dobbiamo attendere la morte del candidato alla divinizzazione, per avere anche noi il nostro "divo defunto". Ormai, i canoni per tale sorta di moderna divinizzazione più democratica sono abbastanza noti a tutti e ciò che si dirà di una persona dopo la sua morte è oggi sufficientemente prevedibile e scontato. Una volta morto, il "divo defunto" diventa improvvisamente, agli occhi di tutti, un raro esemplare di virtù morali, di dedizione al lavoro, alla famiglia, alla comunità, un caso eccezionale di alta professionalità. Se prima nessuno, o quasi, sospettava che nella nostra deludente epoca potessero esserci ancora uomini eccezionali e di genio, ecco qua il "divo defunto" a smentire imperiosamente ogni nostra ingiustificata mancanza di fede. Se poi il defunto non è stato colto da morte naturale, bensì è stato strappato improvvisamente e violentemente dal seno della comunità, la sua ascesa agli altari assume tinte più forti.

Le cronache di questi ultimi giorni, con la morte del prof. Marco Biagi, hanno tristemente riproposto, purtroppo, il calvario della "divinizzazione post mortem" di virtù e meriti di una persona violentemente e ingiustamente strappata alla vita, che sarebbe stato più giusto e utile conoscere pubblicamente prima, togliendo il monopolio della loro conoscenza alla ristretta cerchia di amici e collaboratori. Ma, è mai possibile che durante la vita non si possano riconoscere tutte quelle virtù che invece, subito dopo la morte, sprizzano fuori generose e numerose? Non è un po' ridicolo e poco utile scoprire quasi sempre dopo la morte qualità e meriti di una persona, che, se note e pubblicizzate in vita, avrebbero sicuramente sortito benefici effetti sulla società e sulla stessa persona? Pensate che bello sarebbe sapere che adesso, mentre io scrivo, esistono in Italia tante persone di doti eccezionali, sapere che queste con le loro virtù possono recare grandi servizi alla comunità umana, e che in ogni caso possono riscattare l'umanità dalla tristezza della mediocrità e colmare il vuoto della mancanza di ideali e di valori morali e culturali! Ma come ci sentiremmo meno derelitti, più stimolati a fare anche noi "meglio" qualunque cosa! Quanto meno sole si sentirebbero quelle persone che, credendosi speciali, mortificano tuttavia la loro eccellenza con la trascuratezza delle proprie capacità dovuta alla consapevolezza di essere sole e non considerate. Quanto più alto sarebbe il morale di tutti, sapendo che esistono molte persone eccellenti e che tale loro eccellenza è pubblicamente riconosciuta e onorata. Quanta emulazione deriverebbe in molti altri da questo pubblico sentimento. Quanta più fiducia nella vita deriverebbe a tutti dal riconoscimento generale delle doti e capacità delle persone eccezionali che esistono fra noi. Purtroppo, invece, in vita si tende, al contrario, a minimizzare le qualità di queste persone, un po' per l'invidia di taluni e un po' per quella radicata nostra "forma mentis" dell'archofilismo, per dirla con Cesare Lombroso, e del culto dei morti, per cui la dignità e il valore di qualunque cosa sono figli del tempo e soltanto la vetustà e ancor meglio il trapasso all'altra vita può dare il visto alla grandezza di un uomo.

Massimo Piattelli Palmarini, nel suo libro "Scienza come Cultura", annovera Bruno de Finetti fra i pensatori del Novecento, dicendo di lui: "Viveva fra noi, ma

poco ce ne curavamo". Questa frase dice tutta la nostra disattenzione per i vivi, anche se sono grandi uomini. Non si allude qui al caso del genio incompreso in vita e riconosciuto come tale soltanto dopo la morte, perché le sue idee erano troppo innovative o rivoluzionarie per essere comprese nel periodo storico in cui visse. Mi riferisco al caso di persone i cui meriti sono stati riconosciuti già in vita, ma sono enormemente amplificati e pubblicizzati soltanto dopo la morte. Bruno de Finetti è stato uno dei maggiori matematici italiani del secolo appena trascorso, ed era ben noto, stimato e riconosciuto negli ambienti universitari e culturali, nazionali e internazionali. Già da giovane, poco più che laureato, è citato da grandi scienziati e colossi del pensiero scientifico del Novecento, quali Rudolf Carnap, Ernst Nagel, Hans Reichenbach, Karl Popper, Erst Von Mises. Tuttavia, a parte gli "addetti ai lavori" e gli uomini di cultura, chi conosceva il prof. de Finetti? Oggi, negli Stati Uniti d'America, è corrente l'uso del termine "de Finetti type probability" per indicare la sua teoria soggettivista sulla probabilità, che sta sempre più trionfando nel mondo della scienza. A diversi anni dalla sua morte, oggi lo consideriamo "un grande italiano" e a lui dedichiamo una strada di un nuovo quartiere romano.

Non sarebbe giovato a tutti, sul piano psicologico, anche ai non matematici e ai non studiosi, sapere che era vivente in Italia un "grande italiano"?

E possibile che gli unici idoli della nostra età debbano essere cantanti (di musica leggera!) e calciatori? E non vale l'osservazione che il popolo non è sufficientemente acculturato, per apprezzare persone di alto livello culturale. Il teatro, melodrammatico e di prosa, un tempo era frequentato dal popolo e non soltanto da una "élite della finanza", come oggi! Shakespeare era amato e idolatrato dal popolo. Nell'Ottocento il melodramma era ciò che oggi è la musica leggera. Oggi, soltanto una persona ritenuta "raffinata" conosce l'opera lirica, mentre allora il popolo canticchiava la musica di Verdi o di Rossini. Non sarebbe l'ora di sfruttare i "mass media" attuali per riportare la cultura al popolo e il popolo alla cultura? Non ci meravigliamo dei delitti efferati che sempre più frequentemente turbano le nostre cronache, della droga che devasta le menti e le membra dei giovani, della violenza e noncuranza di molti giovani. Sono il frutto dell'aver bandito dai nostri cuori e dalle nostre menti qualsiasi ideale di bellezza interiore, di grandezza, di spiritualità. Non ci vergogniamo di pensare che possano esistere anche oggi "grandi uomini" e non priviamoci della gioia di lodare virtù e conoscenza. Raccontiamo ai nostri bimbi le favole della vita dei grandi uomini e sottraiamoli al nefasto influsso dei cartoni animati giapponesi, colmi di violenza e cattiveria e privi di quella poesia che li potrà rendere buoni e grandi quando saranno uomini.

Il cielo del mese

Il sole

1 giugno: il sole sorge alle 5.39; tramonta alle 20.41

15 giugno: il sole sorge alle 5.36; tramonta alle 20.49

30 giugno: il sole sorge alle 5.39; tramonta alle 20.52

21 giugno: Solstizio d'Estate, giorno più lungo dell'anno. Il sole sorge alle 5.36 e tramonta alle 20.51. Il giorno dura 15 ore e 15 minuti. Al mezzogiorno dell'Ora Solare il Sole raggiunge il punto di massima elevazione sull'orizzonte. L'altezza raggiunta dal Sole dipende dalla latitudine: a Roma al culmine arriva a circa 71° 30'.

Le fasi della Luna

Ultimo quarto il 3; Luna nuova il 10; Primo quarto il 18; Luna piena il 24

Osservabilità dei pianeti

Mercurio: Il pianeta si avvia ad un breve periodo di osservabilità mattutina. Nelle prime settimane del mese sarà troppo vicino alla nostra stella per essere individuabile; le condizioni saranno un po' più favorevoli nell'ultima decade del mese, in particolare intorno al giorno 21, quando raggiungerà la massima elongazione a circa 23° dal Sole. L'altezza sull'orizzonte sarà però sempre relativamente modesta: Mercurio sorge circa un'ora prima del Sole per essere presto sovrastato dalle luci dell'alba.

Venere: L'astro più brillante della sera rappresenta ancora un punto di riferimento inconfondibile nel cielo occidentale e ci offre ancora gli ultimi eventi di rilievo con protagonisti i pianeti visibili ad occhio nudo. Nel corso del mese raggiungerà la massima altezza sull'orizzonte (circa 25°) e la vedremo percorrere la costellazione dei Gemelli ed attraversare rapidamente la piccola costellazione del Cancro per fare infine il suo ingresso nel Leone.

Marte: Queste saranno le ultime settimane nelle quali sarà ancora possibile scorgerlo poco dopo il tramonto, basso sull'orizzonte ad Ovest. All'inizio del mese tramonta circa un'ora e un quarto dopo il Sole, ma alla fine di giugno sarà impossibile scorgerlo tra le luci del crepuscolo. Dovremo attendere la fine dell'estate per scorgerlo nuovamente prima dell'alba. Per tutto il mese si trova nella costellazione dei Gemelli.

Giove: All'inizio sarà ancora un fulgido astro che sarà secondo solo a Venere per luminosità nel cielo ad occidente; il suo tramonto anticipa progressivamente e a fine mese si troverà non lontano da Marte, ancora nella costellazione dei Gemelli, ma ormai immerso nelle luci del crepuscolo.

Saturno: Praticamente invisibile per tutto il mese.

Urano: È osservabile per tutta la seconda parte della notte, sorgendo intorno alla mezzanotte sull'orizzonte di Est-Sud-Est. Essendo un astro molto debole, per individuarlo è consigliabile un telescopio o un binocolo. Si trova nella parte occidentale della costellazione dell'Acquario.

Nettuno: Non lontano da Urano, nella costellazione del Capricorno, per la sua bassa luminosità è visibile solo con l'uso di un telescopio di adeguata potenza. Sorgendo circa tre quarti d'ora prima di Urano, ha un intervallo di osservabilità leggermente più lungo rispetto a quest'ultimo.

Plutone: È un astro alla portata solo dei telescopi. Viene a trovarsi in opposizione al Sole il giorno 7, per cui sarà sopra l'orizzonte per tutta la notte. Si trova nella costellazione dell'Ofioco, a Nord dello Scorpione.

Informazioni date dal Servizio per la Cultura e l'informazione Scientifica

È Berlino ... unita, indefinibile



(Silvia Cutuli)

È in fermento Berlino, in continuo divenire. Avvertiamo il suo scorrere nell'enorme cantiere aperto a Potsdamer Platz: le gru vigilano dall'alto su questa "terra di nessuno" fino a qualche anno fa, ora futuristiche costruzioni si stagliano contro il cielo (Sony Center, grattacielo Mercedes, Complesso Debis) ed i raggi del sole giocano a spec-

chiarsi sui palazzi di vetro.

Riposa "sotto i tigli" la regale Berlino prussiana, gli edifici lungo Unter den Linden (il Palazzo del Principe Ereditario, quello delle Principesse, l'Università Haumboldt, la Vecchia Biblioteca) ricostruiti in larga parte sulle rovine della guerra, fanno rivivere lo splendore dell'impero, con una ricchezza di particolari architettonici, scalinate e colonne.

La Gendarmenmarkt ci accoglie come in un raffinato salotto, incorniciato dal teatro Konzerthaus e dai Duomi gemelli francese e tedesco.

Urla Berlino alla East-Side Gallery,

i graffiti mascherano i frammenti di muro rimasti in piedi, lanciando messaggi di speranza, pace, per un futuro che vada oltre la divisione che ha lacerato e ucciso.

È antica e moderna Berlino,

il nuovo incontra il vecchio in un restauro storicamente fedele, come per l'interno del Duomo; i due tempi convivono, come per la moderna Torre della Televisione che sorge accanto alla Marienkirche, il monumento più antico scampato alla distruzione.

Passato e presente si combinano nella Kaiser-Wilhelm-Gedachtniskirche (eretta alla memoria del primo imperatore tedesco degli Hohenzollern): devastata dai bombardamenti è rimasta con il tronco della torre lacerato, l'interno è invece rivestito con mattonelle in vetroceramica blu scuro.

Spazi enormi disegnano Berlino,

viali immensi che corrono dai lati della città come il Kurfurstendam, Unter den Linden e la Strasse des 17 Juni che attraversa il Tiergarten (l'isola verde che si espande nel cuore di Berlino); lo sguardo smarrisce i confini di Alexanderplatz. È Berlino,

i panorami dalla Colonna della Vittoria e dalla cupola del Reichstag,

un giro in battello lungo la Sprea,

la notte illuminata dai colori cangianti dei neon,

l'intolleranza dei ciclisti verso gli invasori delle piste ciclabili,

la birra e gli "schitzel" dei chioschi lungo le vie,

l'ospitalità e l'incomunicabilità,

la nostra vacanza, il nostro "non" tedesco, un momento della nostra amicizia.

Notizie in... Controluce



è un giornale gestito da una Associazione no profit che si sostiene con il lavoro volon-

tario dei suoi associati. Nel corso dei quasi dodici anni di vita del giornale, questa nota ha rappresentato un punto di forza che ci ha consentito di acquisire credibilità nei confronti dei lettori.

Ora ci troviamo a gestire un "giocattolo" che diventa sempre più "grosso". Le "firme" degli articolisti sono ormai oltre 200; i lettori delle 12.000 copie a versione cartacea sono valutabili in 60.000-100.000, mentre i navigatori internet che accedono al nostro sito Web sono 14.000 ogni mese per un totale di circa 112.000 contatti (pagine visitate).

Per mantenere e migliorare quanto finora realizzato abbiamo bisogno di essere affiancati da nuovi soci e collaboratori che abbiano interesse nell'editoria e nelle nuove tecnologie. La nostra sede è in Monte Compatri via Carlo Felici 18/20. Se tu hai queste attrazioni e se hai voglia di collaborare, vieni a trovarci il lunedì sera dopo le 20,00 oppure comunica con:

Armando Guidoni cell.3392437079 e-mail armando@controluce.it

Tarquinio Minotti cell.3381490935, e-mail tarmin@tin.it

Mirco Buffi cell.3395863537 e-mail buffi.mirco@virgilio.it

Sulle tracce di Beatrice Cenci



Guido Reni - Beatrice Cenci

(Luca Ceccarelli) - Dell'antichissima famiglia Cenci sono rimaste nella memoria collettiva la figura di Beatrice, figlia del perfido Francesco, e le fosche vicende di sangue che li videro coinvolti che sono state oggetto di innumerevoli ricostruzioni teatrali, narrative e cinematografiche: ricordiamo almeno il racconto di Stendhal inserito nelle *Cronache romane* e il dramma di Shelley *The Cenci*. Circa due anni fa alla figura di Beatrice venne dedicata anche una mostra a Roma presso la Fondazione Marco Besso.

Oggi i luoghi in cui si manifestava il potere della famiglia Cenci sono abbandonati, o comunque disertati dagli eredi della famiglia. Ci riferiamo in primo luogo alla collinetta posta tra il Tevere e l'antico ghetto ebreo, dove la famiglia dimorava già dal Medio Evo. Lo stesso palazzo Cenci (oggi non più abitato da membri della famiglia) è un complesso di costruzioni di epoche diverse, e la chiesa di San Tommaso era una cappella gentilizia fatta erigere nel XII secolo da un vescovo della famiglia. Ai primi del XVI secolo il papa Giulio II Della Rovere ne sancì la proprietà di quello che ancora oggi si chiama Monte Cenci. La stessa cappella gentilizia venne ricostruita ed assunse dignità di chiesa, nel 1575, per iniziativa di Francesco Cenci. Quest'ultimo, a cui il pur bravo Gino Cervi nel film *Beatrice Cenci* del 1956 dà un volto fin troppo umano, era un orco che superò tutti i limiti della violenza e della lussuria, tanto da venire costretto a pagare una multa di centomila scudi per "vizio nefando" (eufemismo che sottintendeva la pederastia). Si trattava di un'ammenda salatissima, che impoverì le finanze della famiglia.

Francesco lasciò pertanto il palazzo romano con la moglie ed i figli, e si ritirò a vivere in una rocca che sovrastava il borgo di Petrella Salto vicino a Rieti, concessagli in affitto dalla famiglia Colonna che ne era proprietaria. Oggi di questa rocca non esiste che un rudere, sufficiente tuttavia a dimostrare l'austerità di questa dimora che d'inverno era spesso spazzata dalla neve. Qui Francesco non mutò i suoi costumi in meglio. Prese anzi ad infierire sulla seconda moglie Lucrezia e sui figli. In modo particolare sulla giovane Beatrice, che non solo prendeva a nerbate ma a cui rivolse addirittura delle illecite attenzioni sessuali. Fu questo atto a spingere Beatrice, d'accordo con la madre e i fratelli, a decidere di sopprimere il padre. Facendo di necessità virtù, la giovane sedusse il castellano di Petrella Olimpio Calvetti, mentre il fratello andava a Roma a procurarsi il narcotico e il veleno per addormentare il padre. Quando l'oppio e la radica rossa giunsero nel castello, spediti da Giacomo, Francesco venne opportunamente drogato. Ma non fu sufficiente: Francesco dormiva di sonno profondissimo ma non moriva, e il Calvetti, insieme ad uno scherano di nome Marzio Catalano, dovettero finirlo con un martello e uno "stenterello" (il matterello per stendere la pasta), e gettarono il cadavere dalle mura per simulare un incidente. Ma il tentativo non riuscì: le autorità inquirenti sospettarono subito che si trattasse di omicidio. A questo punto il Calvetti si sottrasse alla polizia, ma Giacomo, su consiglio di un parente, lo fece raggiungere e sopprimere. Nel frattempo la moglie e i figli di Francesco erano fuggiti dalla rocca di Petrella.

Si trasferirono in un casale di proprietà della famiglia a Torre Nova, a sud est di Roma. Questo edificio cinquecentesco, che poco dopo passò alla famiglia Aldobrandini e che oggi versa in uno stato di totale degrado, era tutto decorato e affrescato, ma già all'epoca in stato di profonda decadenza, a causa dell'impossibilità per la famiglia Cenci di provvedere alla manutenzione. È qui che Beatrice visse nel periodo che intercorse tra l'omicidio del padre e l'arresto e la traduzione, insieme alla famiglia, a Castel Sant'Angelo.

Non ci soffermeremo sul processo e sull'esecuzione (sui quali la principale fonte è, comunque, il rendiconto della Confraternita di San Giovanni Decollato, conservata nell'Archivio di stato), che Beatrice, a differenza di Giacomo e Lucrezia, soffermò dal terrore, affrontò con sarcasmo e fierezza, guadagnandosi il rispetto e la simpatia popolare, e confessò l'omicidio solo dopo essere stata torturata. Meno noto è, forse, che inizialmente il Papa Clemente VII propendeva per una sentenza clemente. Ma quando venne a sapere, proprio durante lo svolgimento del processo, che a Subiaco il giovane Paolo dei principi Santacroce aveva ucciso la madre perché questa gli aveva negato l'eredità, decise di spingere per una sentenza esemplare. Vale la pena solo ricordare che l'11 settembre 1599, mentre il fratello e la madre venivano portati di peso davanti al boia, Beatrice salì sul patibolo a testa alta, e mise lei stessa la testa sul ceppo per offrirgli al carnefice, cosa che fece salire ancora di più la giovane, che aveva solo 22 anni, nella considerazione del popolo, tanto che dopo l'esecuzione la sua testa venne coperta di ghirlande di fiori, e il suo corpo venne portato a San Pietro in Montorio, sul Gianicolo, dove una folla piangente la vegliò in preghiera fino a mezzanotte. E ancora oggi la Confraternita dei Vetturini, nell'anniversario dell'esecuzione, fa celebrare una messa in suffragio nella chiesa di San Tommaso dove, secondo una diceria popolare, Francesco aveva intenzione di seppellire Beatrice e Giacomo dopo averli soppressi.



Petrella Salto - Rocca Cenci

Sostanze tossiche e mistificazioni

(Il tutologo) - Gira su internet un e-mail che riscrivo integralmente:

"Questo messaggio mi è arrivato da un'amica che lavora all'Istituto europeo di oncologia di Milano.

Ciao, fai molta attenzione alla mail che mi è arrivata...

Controlla gli ingredienti sulle bottiglie di shampoo e controlla se contengono una sostanza chiamata SODIUM LAURETH (O LAURYL) SULFATE, o semplicemente SLS. Questa sostanza si trova nella maggior parte degli shampoo e i produttori la usano perché fa molta schiuma ed è economica. Ma il fatto è che l'SLS si usa per strofinare i pavimenti dei garage ed è molto forte. È anche provato che può provocare il cancro a lungo andare e questo non è un scherzo. Il livello di cancerosità è pari a quello del benzene.

Il VOS, Palmolive, Paul Mitchel, il nuovo shampoo della Hemp contengono questa sostanza. Allora ho chiamato una ditta e gli ho detto che il loro prodotto contiene una sostanza che può far venire il cancro. Mi hanno risposto che lo sanno e che non possono farci niente perché hanno bisogno di quella sostanza per produrre schiuma. Anche il dentifricio Colgate la contiene per far venire le bolle. Dicono che mi faranno avere delle informazioni. La ricerca ha dimostrato che negli anni '80 le probabilità di prendere il cancro erano 1 su 800 e ora, negli anni '90, sono 1 su 3. Ciò è molto preoccupante. Così spero che prendiate questa lettera sul serio e che la passiate a tutti quelli che conoscete, nella speranza che possa servire ad evitare di prenderci il cancro. (Segue elenco di prodotti che la contengono). Su "Repubblica" è stato pubblicato un articolo proprio su questa sostanza il 9 Novembre 2000 sul settimanale "Salute".

Conclusione: nessuno nega la presenza di questa sostanza, ma la giustificano per motivi puramente economici. Dicono che le basse dosi sarebbero ininfluenti, ma una bassa dose con la doccia, una per lavare i denti, una per lavare i capelli, una per lavare le mani...a lungo andare quanto fa?

E se coloro che giustificano l'utilizzo di tale sostanza invece di pensare alla salute dei consumatori pensassero solo a non fare andare in rovina le multinazionali?"

Interrogativo ovvio, dico io. Ma c'è un'altra situazione che vi voglio raccontare. L'estate scorsa una conoscente mi volle comprare uno shampoo da una venditrice porta a porta. Mi disse che quei prodotti erano naturalissimi e che anzi la presentatrice se li beveva pure. Lei era convinta che erano ottimi. Io dimostrai delle perplessità e lei un po' scocciata mi trattò molto male. Non me la presi più di tanto! Ci sono, diciamo, abituato. La casa produttrice è la Just e audite! Audite! sull'etichetta il primo prodotto è proprio il S.L.S.! Un po' più sotto si legge: "Formulati con rigore svizzero nel tradizionale rispetto dell'ambiente, i prodotti Just non sono testati su animali e sono venduti dalle nostre presentatrici esclusivamente a domicilio". A parte il..."rigore svizzero" che mi sembra come dire "a parte le pastasciuttate italiane", la cosa che mi sorprende è soprattutto nel "tradizionale rispetto dell'ambiente" e "non sono testati su animali". E certo! Lo testano direttamente sulle venditrici! E così oltre che risparmiare sulle prove se ne liberano anzitempo ed evitano anche di pagargli la pensione! Ecco, chi ci rimette le penne è sempre chi lavora e chi come quella conoscente che tentava così di sfuggire all'industria chimica con i prodotti naturali, con l'unico torto di non essersi mai posta il problema di leggere le etichette.

Sulla Pena di morte



Gerald Tigner è stato ucciso in Texas. Era nato il 27 dicembre 1972. Lo ha ucciso un'iniezione letale. La "giustizia" respira ancora una volta della morte di un uomo.

La prevista esecuzione di Rodolfo Hernandez è stata rimandata di 30 giorni. L'agenzia Reuters ne dà notizia in questo modo. Se non è tortura questa!

= Pena di morte: Texas, slitta esecuzione omicida senza una gamba = (AGI/EFE/REUTERS) - Huntsville (Stati Uniti), 22 mar. - È stata rinviata di trenta giorni in Texas l'esecuzione di Rodolfo Hernandez, un 52enne di origini ispaniche condannato a morte per omicidio, che sarebbe dovuta avvenire la notte scorsa nel penitenziario di Huntsville con il metodo dell'iniezione letale. Hernandez, che si è sempre protestato innocente, aveva già ottenuto una prima dilazione l'11 settembre scorso a causa degli attentati terroristici a New York e Washington che sconvolsero tutti gli Usa. L'uomo è privo della gamba sinistra, persa l'anno scorso per complicanze provocate dal diabete; non è però per compassione che non è stato giustiziato, né per venire incontro al suo desiderio di poter andare incontro alla morte "camminando come un uomo", grazie cioè a un arto artificiale: semplicemente, il governatore texano Rick Perry ha accolto una richiesta della polizia di San Antonio, che intende interrogarlo nella speranza di fare luce su alcuni delitti insoliti. L'ha accolta davvero in extremis: Hernandez era stato già condotto dalla sua cella alla camera dell'esecuzione, cui mancavano appena due minuti allorché è arrivato l'ordine di sospensione.

La primavera statunitense ha avuto inizio con questa sospensione (solo rimandata) ed è proseguita con la programmazione delle seguenti esecuzioni:

Aprile	02	Daniel Zirkle	Virginia—volunteer	
	05	Gary Brown	Alabama	
	10	Paul Kreutzer	Missouri	
	10	Abu-Ali Abdur'Rahman	Tennessee	
	10	Jose Santellan Sr.	Texas	
	11	William Burns	Texas	
	17	Robert Henry	Texas	
	18	Gerald Casey	Texas	
	19	Lynda Lyon Block	Alabama	
	26	Alton Coleman	Ohio	
	Maggio	01	Curtis Moore	Texas
		07	Brian Davis	Texas
		09	Reginald Reeves	Texas
14		Henry Dunn	Texas	
16		Ronford Styron	Texas	
Giugno	22	Johnny Martinez	Texas	
	11	Willie Mac Modden	Texas	
	13	Daniel Reneau	Texas	

Johnny Joe Martinez, ispanico di 29 anni: è stato giustiziato nel penitenziario texano di Huntsville mediante iniezione letale.

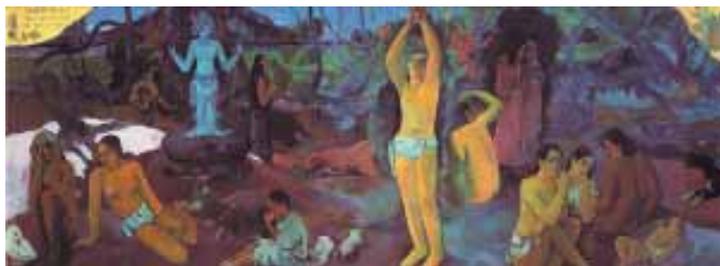
= Pena di morte: Texas, non basta grazia chiesta da madre vittima = (AGI/REUTERS) - Huntsville (Stati Uniti), 23 mag. - Non è bastata la grazia chiesta per lui dalla madre della sua stessa vittima per salvare la vita di Johnny Joe Martinez, ispanico di 29 anni: è stato giustiziato la notte scorsa nel penitenziario texano di Huntsville mediante iniezione letale. Era stato condannato alla pena capitale per aver assassinato durante una rapina nel '93 il ventenne Clay Peterson, inserviente nel negozio che stava svaligiando; dopo avergli sottratto poco più di 25 dollari, gli aveva inferto una decina di fendenti con un coltello a serramanico. Al processo l'omicida riconobbe la propria colpevolezza, e il mese scorso ricevette nel braccio della morte la visita di Lana Norris, di cui Peterson era figlio. Durante il colloquio la donna si convinse che Martinez era sinceramente pentito del delitto, e che ormai non costituiva più un pericolo per la società. Perciò, su richiesta del giovane, scrisse alla Commissione del Texas competente per i provvedimenti di clemenza e di libertà condizionata, invocando la commutazione della pena in ergastolo. "Per favore", recitava la lettera della signora, "non causate a un'altra madre la perdita del figlio solo per uccidere senza alcuna necessità. Non nutro alcun dubbio sul fatto che giustiziare il signor Martinez costituirebbe nei confronti della società un duplice crimine". Invano. La Commissione lunedì si era pronunciata, respingendo il sollecito seppure per appena un voto: nove contrari, otto favorevoli.

PS Per chi fosse interessato, il fascicolo personale di Martinez espresso nel terribile ed asettico linguaggio del Dipartimento di giustizia criminale del Texas, si trova all'indirizzo

<http://www.tdcj.state.tx.us/statistics/deathrow/drowlist/martiezi.jpg>

Fra qualche giorno i gestori del sito avranno anche cura di inserirvi anche le ultime parole da lui pronunciate prima di essere ucciso dalla macchina della "giustizia", nonché le informazioni sul suo ultimo pasto (che è stato rifiutato).

I volti della religiosità della pittura di Paul Gauguin



(Luca Ceccarelli) - Paul Gauguin non amava Parigi. Visse sempre malvolentieri in questa città, per quel poco che vi visse, e diede il meglio di sé come pittore e scultore in due posti completamente diversi dalla grandi metropoli:



quello bretone, e quello polinesiano. Il primo, in cui soggiornò, a più riprese, negli ultimi anni dell'Ottocento, era ancora un mondo contadino caratterizzato da una religiosità e da tradizioni popolari antichissime, affascinanti nella loro passionalità. Il secondo, più mite, dolce pur nella sua sensualità, evocava quasi l'Età dell'Oro dei nostri antenati. In un'epoca in cui l'Impressionismo pittorico giungeva ai suoi più estremi sviluppi, Gauguin viene ricondotto all'area pittorica del simbolismo.

È senza dubbio vero che in un artista come Gauguin non vi è già più la spinta verso la rappresentazione della natura, sia pure filtrata attraverso

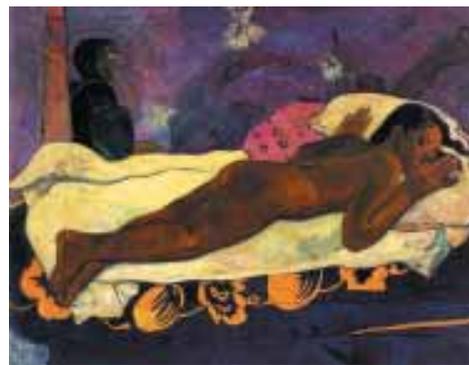
la percezione dell'individuo, come nell'Impressionismo. Semmai, nella sua poetica c'è un recupero della dimensione di artificio che è connaturata alla pittura, e che nella sperimentazione degli artisti del tardo impressionismo tendeva a sbiadirsi. Ma questo recupero della consapevolezza del carattere "artificiale" di un'opera d'arte non si limita in Gauguin a produzioni gradevoli e decorative, ed è invece indissolubilmente connessa con l'anelito dell'artista ad un'arte che, pur avendo al proprio centro la dimensione umana, non la disgiunge mai dalla Natura e dal Sacro.



Anche la pittura di Vincent Van Gogh, per un buon periodo sodale di Gauguin, è caratterizzata da un forte sentimento religioso, da una forte spinta verso il sacro. Ma con un'accentuazione diversa. In Van Gogh, olandese e protestante, di profonda e consapevole religiosità, l'apparizione del divino è nella contemplazione delle piccole cose e nei paesaggi naturali. Gauguin invece, cattolico per formazione e vissuto a

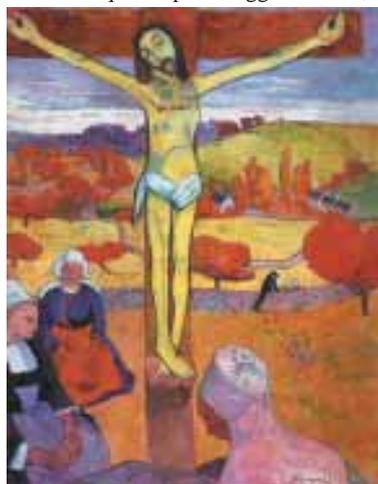
lungo durante l'infanzia in America del Sud, avverte più fortemente la spinta ad un'oggettivizzazione in cristallizzazioni simboliche e mitiche.

La Bretagna, dicevamo. Terra che non sembra interessare a Gauguin per aver dato il nome al più importante ciclo epico del Medio Evo, in cui eroismo, amore e sacro si intrecciano come non mai, ma come mondo contadino premoderno, in cui la percezione del sacro è ancora molto potente nell'anima popolare. Ne è prova un quadro come *La visione dopo il sermone*, del 1888, in cui sono raffigurati gli effetti, su un uditorio composto per lo più di donne in costume tradizionale, di una predicazione popolare sulla lotta tra Giacobbe e l'angelo. Si tratta di un episodio del *Genesi* che mostra l'audacia e il destino eroico di questo personaggio biblico, ascoltando il quale le donne devote



provano una profonda emozione. Questa opera pittorica deve essere messa in relazione con un altro capolavoro bretonne: *La danza delle quattro bretoni*, del 1886.

Non siamo ancora alla grandezza delle raffigurazioni pittoriche di ambientazione polinesiana: a Tahiti, dove si trasferì più tardi e, salvo una breve parentesi, passò il resto della sua tormentata vita, il pennello di Gauguin diede corpo in forma mitica ai grandi problemi della vita e della morte (come mostra emblematicamente un quadro come *Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?*, dipinto tra il 1897 e il '98, in cui le divinità sono a contatto con gli uomini e le donne nelle più varie condizioni, in una sorta di "bosco sacro"). Niente di più lontano dalla concezione del mondo e dalla produzione artistica di ambientazione polinesiana di Gauguin del "mito del buon selvaggio": anche negli uomini e le donne "arcaici" di Tahiti è ben presente il volto oscuro del vivere, come mostra la tela che abbiamo indicato, e altre come *Lo spirito dei morti veglia*, del 1892, e *Nevermore*, del 1897, che si ispira al cupo testo lirico di



Edgar Allan Poe tradotto in francese da Stéphane Mallarmé, uno dei più ferventi ammiratori di Gauguin). Tutti esempi di alta meditazione che vanno affiancati ad un'alta capacità di simbolizzare il proprio dolore in una dimensione religiosa che lo purifica dei suoi aspetti più grezzi. Pur avendo un rapporto con la religione sofferto e una fede tutt'altro che scontata, Gauguin aveva dipinto durante un

soggiorno bretonne *Il Cristo giallo*, Crocifisso che nella sua ieraticità rievoca i più antichi dipinti bizantini sul tema, e negli anni più avanzati della sua vita, gravemente malato e costretto a ripetuti ricoveri, rappresentò sé stesso stanco e logorato, in camicia da notte, nell'*Autoritratto presso il Golgota*, con cui la passione di Gesù Cristo diventa la propria passione di povero Cristo che ha il coraggio di mettersi a nudo per come è.



ARTE

Concetta Palmitesta scultrice del presente

(Carlo Marcantonio) - La scultura di Concetta Palmitesta si sta inserendo con giusto rilievo nel panorama dell'arte contemporanea. Le sue opere hanno tutti gli atteggiamenti statuari del lirismo anatomico e i sentimenti propri della scultura, innestati in un segreto contesto tra il neoclassico e il tardo neoimpressionista. Il suo amore è la bianca pietra viva della Maiella madre, ed è in essa che rivela una profonda unità e coerenza stilistica. La forza espressiva che immette nelle sue opere, di un impegno decisamente figurativo, determina una personalità di fiero spessore; le sue robuste, e nello stesso tempo ieratiche figure muliebri, diventano nella pietra una mitica interpretazione del senso ancestrale del divenire vitalistico: una sorta di risposta reattiva all'invadente delimitazione dell'habitat umano, una soluzione lirica. L'arte di Concetta Palmitesta appare svincolata dalle premesse teoretiche di qualsiasi corrente, così dimostrando una naturale attitudine alla individualità di un linguaggio personale orientato alla ricerca di una condizione umana di drammatica coevità. Le figure massicce e umane di Concetta Palmitesta ricordano la scultura romanica, statuarica ma viva. In competizione ci sono capitoli di una storia del passato, riportati con tocchi assolutamente rinnovatori che aprono parentesi di luce nella scultura odierna. Le immagini create da questa scultrice, anche con fatica fisica, suscitano la sensazione del silenzio e della meditazione profonda.

giorno bretonne *Il Cristo giallo*, Crocifisso che nella sua ieraticità rievoca i più antichi dipinti bizantini sul tema, e negli anni più avanzati della sua vita, gravemente malato e costretto a ripetuti ricoveri, rappresentò sé stesso stanco e logorato, in camicia da notte, nell'*Autoritratto presso il Golgota*, con cui la passione di Gesù Cristo diventa la propria passione di povero Cristo che ha il coraggio di mettersi a nudo per come è.

IMPRESA

RISTRUTTURAZIONI D'INTERNI

di Gino D'Ugo

SERVIZI INTEGRATI Appartamenti - Ville - Negozi - Uffici
OPERE MURARIE - CONTROSOFFITTI ED ISOLAMENTI TERMO ACUSTICI - RIVESTIMENTI
E PAVIMENTAZIONI - IMP. TERMO IDRAULICO E CONDIZIONAMENTO - IMP. ELETTRICO, DI
RETE E ALLARME - PITTURE E DECORAZIONI

SOLUZIONI CHIAVI IN MANO
PREVENTIVI GRATUITI

ginodugo@tiscalinet.it cell. 347 7614130

ESIRO CALZATURE PELLETTERIA VALIGERIA

**Calzature Pelletteria Valigeria
delle migliori marche**

**GAJ MATTIOLO - BELFE & BELFE
ENERGIE - ZHENITH - FREEDOM
MUSELLA ASTORE - KILLAH-BEBE
SOFIA TARTUFOLI ...**

**PIAZZA MARCONI 5-7
MONTE COMPATRI Tel. 06.9486882**

**DOMENICA
APERTO**

che adesso
a stare attento dentro
nulla s'erge
tutto è pace e silenzio

di condizione
godo il silenzio
ma a concepir l'idea del mio cervello
questo è il momento
che a mente sciolta
creo altro cervello

e di crear cervello dentro il cervello
verso di me
creo il confine
d'esso in esso
e me che posso

che fino a qui
cervello inconfinato
tutto lo spazio
anche di me a saltare
fino all'ambiente

del mio cervello a tutto il corpo fino alla pelle
mente è il costruito
che a confinar co' intorno
sembra che sia
per me
nulla essere il posto

e giustamente il cervello
le vie
le forze
ed anche i sensori
fino alle cose
che a confinar con pelle
fanno d'ambiente

d'anima me
son separato dal corpo
se pur con esso
d'anni di vita
son combinato

che a non trovar compagno canovaccio fuori
quando il silenzio dentro
dramma preannuncio
sarebbe stato

e a correr via
cercavo strada
che poi d'un canovaccio intorno
storia a trovar d'affanno
fino a qualsiasi cosa

e ancora adesso
che di confine verso di me
cervello ignora
tra ambiente ed esso
concomitanza fanno
senza di me
che resto terzo

che poi
di far così
solo all'intorno
ero di guardia

e piansi molto
che mi scambiai quanto fece ignoranza
per fato

antonio

I sogni della vita

La notte scivola via
lungo un sentiero
di pallide stelle,
trainando dietro di sé,
avvolti da una nuvola rosa,
una scia di sogni,
strappati agli animi ancora dormienti.
Nel cielo si delineano le sagome degli alberi
già animati da voci alate.
Le ombre, spaventate, fuggono
ai bagliori dell'alba.

Marianna Petrolo

Coniugio

Superficiali idee,
io immagine tua,
tu immagine mia.
Poi... Noi.
Ma se meglio miro,
nuovo universo scorgo,
immenso, profondo, Te.
Un coniugio voglio,
dell'immenso tuo e mio.
Un solo universo.

Un solo Me.
Emanuela Pancotti**A. D.**

Ogni sera col pensiero auguro la
buona notte alle mie sensibilità,
donne leggere, ma per loro natura
non familiari ai sonni tranquilli,
le sento respirare piano una
lì accanto e l'altra dietro il muro.
Penso sempre alla loro nascosta somiglianza,
che riappare negli angoli più bui
delle giornate, e nei loro sogni comuni.

Manuela Olivieri

Cavalcavia

Cavalca e via
nel cavalcavia
strada maestra
di non si sa quale scuola
muro portante discordie
e lamiere contorte di ottone
al suono degli ottoni
di vetro scheggiati.

Mannina

La vita

Il sole
è in cielo
ma
subito
c'è la luna

Sivia Buffi

Evasione

vagano a gruppi
i giovani
del sabato sera
spinti dalla voglia
di esserci,
di stare insieme
tra suoni e allegria
per evadere
dalla realtà.
Attesa
che li emargina.
Speranza
che accomuna

Nicola Bottari

"Ciao Mario"

Il mio cuore è ferito perché non ci sei più.
È lontana la primavera per ricordare
i pochi mesi passati insieme.
Bastava uno sguardo per capire
i nostri dolori. Ora i ricordi li soffoco
col coraggio e disperazione!
Le tue carezze, il tuo affetto,
il tuo sguardo, il tuo dolore, mi mancheranno!
Io piango perché i tuoi occhi non rispondono,
sono chiusi per sempre, il mio cuore è ferito...
La sera guardo il cielo
c'è la luna che illumina le stelle!!
Come sono piccole ...
Ti cerco, ne vedo una grande ... sei tu?
Sì, sei tu Mario!
Non piangere mi dici ... sono felice!
Ho trovato la pace che cercavo ...
Mi si asciugano le lacrime,
ma nel mio cuore
rimarrà sempre una ferita!
Ciao, Mario ...

Claudio Matzuzzi

A volte

A volte
l'isola si restringe alla mia ombra
a terra

o se di notte
alla testa adagiata
ma il tuo respiro a fianco
come un'onda lenta
invita a partire
la mano
nel lembo che ci separa.

Biagio Salmeri

Il vento

Se chiudo gli occhi e libero la mente
e sento il vento accarezzarmi il viso,
lo immagino, dell'acqua e del re sole,
terzo fratello e truccatore del mondo.

Impetuoso urla alle montagne,
bisbiglia piano agli alberi chiomati,
accompagna le nuvole imbronciate
e sorridendo pettina ogni prato.

Come i pensieri, passa in un istante
lo trovi in ogni parte della terra;
sul mare, accoccolato in una vela,
che gioca con le dune del deserto.

Può essere noioso ed irritante
come quello che odi di te stesso,
oppure inopportuno e scoraggiante
come i pensieri strani che fai spesso.

Scivola, sale, plana, soffia dolce,
ti spetina, ti spinge poi t'avvolge,
frizzante ed invisibile magia
che all'improvviso scappa e vola via.

Riccardo Simonetti

Girasoli

La terra riprende il suo respiro
Sotto una volta di luce.
Si attraggono gli animi dopo la fatica
e in su del cuore spuntano i sentimenti.
Uno sguardo al cielo degli occhi,
una carezza all'anima amica,
ci sentiamo respirati per piacere a Dio.
Non so spiegare perché sono nato uomo
ma dentro sento battere lo stantuffo
dell'amore.
Non so spiegare perché mi sento girasole
ma con le radici stringo forte i petali
per seguire la luce del sole.

Mario Ceccani

Lettera

Ho imparato a volare
con le tue ali,
e a camminare nel buio
con la tua luce.
Sei stata la mia malinconia
e la mia solitudine,
e poi il mio arcobaleno
e il mio cielo senza nuvole.
Voce e rumore del mio silenzio,
con te oltre le stelle
e ancora più lontano.
Quella porta ora si è chiusa
e non ho la chiave,
e un marinaio
controvento non può andare.
Ma un raggio di sole soltanto
non può bastare,
così la ragione rifiuta
ciò che non è amore.
Eppure, oggi,
sotto questo cielo di nuvole,
non è il sole che cerco,
sei tu che mi manchi.

Nunzio Gambuti

Paura

... è di nuovo davanti ai miei occhi...
... è di nuovo nei miei pensieri...
... e il buco si allarga...
... c'è il sole, il verde...
... eppure tutto è così buio.

Pi

Se non di madre mia

Mai altro bene, se non di madre mia,
a sé mi teneva stretto al sibilar del vento,
come i rami le foglie della primavera,
al petto suo mi teneva e mi accarezzava.

In mezzo al cantare il patema respiro,
dal freddo giorno mi riparava,
con il battito del cuore mi riscaldava,
quando all'orizzonte il sole calava.

Il pianto dei miei occhi con tenera mano portava via,
prima che le innocenti lacrime,
il petto suo inumidissero di dolore.

Come d'incanto mi trovai in volo,
per via dove al cuore suo mi conduceva,
nel mio lacrimar sentivo la sua voce,
di una riposante ninna nanna dolce le note.

Vincenzo Di Filippo

La strada della Libertà

Il calore della terra mostra il corpo logorato dai giorni.
La polvere nell'aria ne colora i lineamenti.
È l'incontro della vita con la realtà di ogni giorno.
Scorre lento il sole,
e nel vento il canto di antiche civiltà.
Il grido della pioggia dai monti inonda le valli,
rinnovando, ai raggi del sole,
i germogli della madre Terra.
Scorre il fiume, portando con sé
I canti di nuove ed antiche schiavitù.
Violente arroganze consumate nei giorni del tempo,
sfioriscono sotto i colpi di un diritto negato.
Nell'aria la polvere, i gusci nell'acqua,
il diritto di vita
di un istante sottratto alla speranza,
ed un sogno rubato.
La nera terra di canti perduti.
Gli echi lontani di antiche civiltà,
di nuove schiavitù, la strada della Libertà.

Gelsino Martini

Solitudine

Senza la tua voce,
mi sento solo.
Senza i tuoi pensieri,
lo spazio del mio cuore è freddo e deserto.

Luca Nicotra

L'afasia di Charlot

(Renato Calvanese) - Nel 1926 la rivoluzione del sonoro scosse il mondo del cinema. A Hollywood gli studi furono immediatamente costretti a investire somme ingenti nelle apparecchiature per il sonoro e anche i divi vacillarono se, come accade sovente, la voce e la dizione non corrispondono all'aspetto fisico. Per Chaplin che ha elevato la pantomima a linguaggio universale capace di affascinare il mondo intero, il problema si pose in termini decisivi.

Egli sin dall'inizio si dichiarò nemico del film parlato. Nessuna obiezione muoveva ai suoni e ai rumori; anzi li volle immediatamente usare (*Luci della città*, 1931) e più tardi non si preoccupò più del fatto che gli altri personaggi parlassero. L'essenziale era che lui non parlasse. Sino a *Tempi moderni* (1936) il mutismo di Chaplin fu un enigma. Solo allora egli venne meno al suo impegno, ruppe il silenzio e cantò, e solo allora si comprese perché egli non aveva mai voluto parlare. Come doveva parlare Charlot? Come deve parlare una caricatura? Chaplin doveva tacere perché era chiuso nella sua maschera comica.

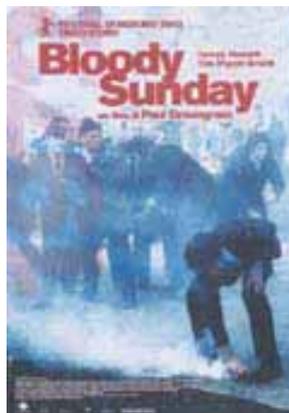
"Dopo le *Luci della città* di tanto in tanto riflettevo sulla possibilità di realizzare un film sonoro, ma la prospettiva mi faceva star male, perché mi rendevo conto che avrei dovuto rinunciare completamente al personaggio del vagabondo. Certuni mi dissero che il vagabondo poteva anche acquistare la parola. La cosa era inconcepibile, perché la prima parola che avesse pronunciato lo avrebbe trasformato in un'altra persona". (Ch. Chaplin) Il meccanismo tramite il quale Charlot si compone è quello, usuale all'epoca, del gag che Chaplin però umanizza, annodandolo per la prima volta con i fili di un discorso psicologico-emotivo. Charlot non è un personaggio, ma una maschera, un codice iconico che potrebbe appartenere al mito, allo schema della tragedia in cui però il sociale prende il posto del divino. "È paradossale - dice Chaplin - che nell'elaborazione di una comica la tragedia stimoli il senso del ridicolo; perché il ridicolo, immagino, è un atteggiamento di sfida: dobbiamo ridere in faccia alla tragedia, alla sfortuna e alla nostra impotenza contro le forze della natura (*della società*)", se non vogliamo impazzire[...] Attraverso la comicità vediamo l'irrazionale in ciò che sembra razionale, il folle in ciò che sembra sensato, l'insignificante in ciò che sembra pieno d'importanza. Essa ci aiuta a sopravvivere preservando il nostro equilibrio mentale.[...] L'umorismo attiva il nostro senso delle proporzioni e ci insegna che in un eccesso di serietà si annida sempre l'assurdo". È proprio la comicità di Charlot che lo condanna al suo destino di vagabondo. Egli non può abitare il mondo perché non riesce a capire e ad accettare le leggi che ne producono il senso (vd la polizia che lo rincorre continuamente), mondo al quale tenta continuamente, proprio attraverso la meccanica del comico, di imporre il suo contro-senso che si rivela, agli occhi del mondo, ovvero a noi spettatori, semplice non senso (vd l'uso che fa degli oggetti). Egli calpesta i piccoli tabù della vita sociale, infrange quelli della proprietà (rubando), e della religione (travestendosi da pastore e officinando), il che fa di lui un uomo fuori dalle regole, fuori dalla legge. La sua innocente fanciullezza lo porta a una bontà e a una cattiveria egualmente abnormi. Eppure Charlot desidera integrarsi, lo crede possibile. Il suo abbigliamento e i suoi gesti-tic (sollevare la bombetta, pulirsi, inchinarsi, roteare la canna) hanno la forma dei condizionamenti che nascono dalla volontà di imitazione di un modello. Chaplin descrive dunque un personaggio lacerato fra l'individuale e il sociale; una lacerazione che non considera risolvibile. Egli si serve per mostrare questo di racconti melodrammatici da romanzo popolare, utilizza cioè quella struttura narrativa ottocentesca di stampo vittoriano, fatta di buoni sentimenti e di filantropia, elaborata dalla classe dominante ma rovesciandone completamente il senso tramite l'uso dell'ironia (vd la funzione delle didascalie) e risolvendo il suo discorso in critica dei modelli culturali e dunque del sociale che li produce.

Charlot è un personaggio che non si accorge della Storia. L'operaio di *Tempi moderni* non è certo un modello di sindacalizzazione, né un uomo cosciente dei propri diritti di lavoratore. Subisce il proprio lavoro con serena rassegnazione e si allontana dal dolore della condizione operaia rifugiandosi nel sentimentalismo, senza neanche accorgersi dei movimenti della lotta di classe. Un personaggio del genere quando deciderà di partecipare al farsi della Storia, quando cioè finalmente parlerà, inevitabilmente morirà, sapendo egli opporre alla sconfitta della ragione (Hynkel-Hitler), solo quel fiacco sentimentalismo. Così dopo *Il grande dittatore* (1940), la maschera, già deformata, di Charlot non apparirà più. La debolezza delle icone chapliniane in effetti, risiede proprio in questo: nel credere realistica un'astratta aspirazione umanitarista.

"Bloody Sunday" di Paul Greengrass

"The trenches dug within our hearts
And mothers, children, brothers, sisters
Torn apart."

"Le trincee scavano i nostri cuori
E madri, figli, fratelli e sorelle
Sono squarciati"



(Roberto Esposti) - Questi sono alcuni versi di "Sunday, Bloody Sunday", famosa canzone degli U2 (il disco era "War") molto più nota dell'episodio storico che l'ha ispirata: la maledetta domenica di (London)Derry del 30 gennaio 1972. Siamo in Ulster, il movimento per i diritti civili organizza una marcia pacifica nella città di Derry per protestare contro l'internamento di centinaia di irlandesi cattolici nelle prigioni inglesi. La città già dalla mattina è pesantemente presidiata da reparti dell'esercito inglese, tra cui un battaglione di parà che ad un certo punto interverranno sulla piazza col pretesto di effettuare degli arresti: il risultato saranno tredici morti, molti dei quali ragazzi, tutti disarmati. Questi morti peseranno tantissimo nella storia dell'Ulster: per loro un'intera generazione entrerà nelle file dell'IRA e ne uscirà solo dopo tremila cadaveri lasciati in una tragica guerra civile. Quanto ai colpevoli della strage, essi non subiranno mai un processo, anzi saranno decorati tempo dopo da Elisabetta II.

Tutta questa storia viene raccontata (bene) da "Bloody Sunday" di Paul Greengrass (al suo attivo "La teoria del volo") in uscita sugli schermi romani dopo la vittoria ex-aequo dell'Orso d'oro al Festival di Berlino. Nel film ci si entra e ci si resta grazie allo sguardo di quattro personaggi:

Ivan Cooper (James Nesbitt, già visto in "Lucky Break" e "Svegliati Ned"), protestante e parlamentare, leader del movimento dei diritti civili; Gerry Donaghy, ragazzo cattolico con precedenti penali legati alla protesta, ma ormai intenzionato ad abbandonare la lotta per sposarsi con una ragazza protestante; il generale di



brigata Patrick Mac Iellan, comandante delle truppe di intervento inglesi a Derry, militare che possiede una coscienza; un giovane parà radiofonista, coinvolto nell'operazione, che coprirà con la sua omertà l'azione dei commilitoni.

Grazie ad un montaggio parallelo molto preciso, giocato sui quattro protagonisti, il film segue la marcia che avanza

nelle strade di Derry, le vicende personali di Ivan e di Gerry, le decisioni del comando militare. Con il procedere della storia la tensione cresce, decisamente, costantemente, passando dalle scaramucce tra dimostranti e soldati per arrivare all'esplosione dell'azione dei parà, vista alternativamente con l'occhio dei quattro, resa magistralmente da un'agitatissima cinepresa a spalla che segue l'azione, trasmettendone tutta la drammatica concitazione. Il film rallenta solo per mostrare alcune fredde esecuzioni dei cecchini inglesi e ritorna a passeggiare quando arriva il momento dei bilanci in ospedale ed i momenti del pianto e della rabbia.

Nei titoli di coda passano i nomi delle persone uccise e i resoconti delle inutili inchieste, il tutto sottolineato (obbligatoriamente) da Sunday, Bloody Sunday (in versione dal vivo) di Bono e compagni che dà una grossa mano ad uscire dal cinema commossi e perché no un po' incalzati.

Per sapere in quali cinema danno il film consultate www.primissima.it o www.romace.it

Notizie in... Controluce
Il più diffuso giornale dei
Castelli Romani.
12.000 copie distribuite
14.000 visite mensili sul sito
Web

Per inserire annunci pubblicitari
su queste pagine telefona a

3381490935

LA BOTTEGA DELL'ANTICHIERE 2
CENTRO DI RESTAURO DI ANTICHIITÀ



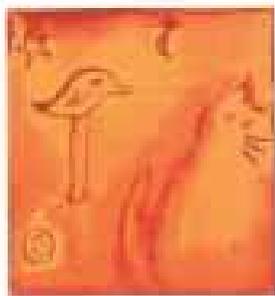
Esperti restauratori legno
mobili antichi, porte, portoni,
travature, scale, sottotetti
Trasformazioni e
riparazioni di finestre
Falegnameria generale e
manutenzione ordinaria.

Esperti restauratori ferro
Trasformazioni e
riparazioni per ferro
Trattamento sabbiatura e
zincatura

MONTECOMPATRI
cell. 333.9888598 - 347.6113883

Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare

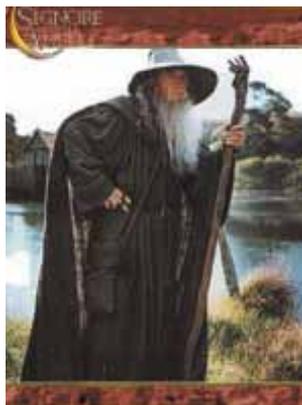
Luis Sepúlveda
Storia di una gabbianella
e del gatto che le insegnò a volare



(Silvia Cutuli) - La storia di Zorba, il gatto nero del porto di Amburgo e Fortunata, la gabbianella è la favola di tutti i diversi che imparano ad amarsi, rispettarsi, essere amici. La comunità dei gatti del porto si stringe attorno a Zorba, aiutandolo a mantenere la promessa fatta a Kengah (madre di Fortunata) di proteggere la neonata gabbianella e insegnarle a volare. Fortunata crescerà con la protezione dei gatti, al sicuro nel bazar di Harry, la sua diversità sarà apprezzata, rispettata e amata: "Ti abbiamo dato tutto il nostro affetto senza alcuna intenzione di fare di te un gatto. Ti vogliamo gabbiana... È molto facile accettare e amare chi è uguale a noi, ma con qualcuno che è diverso è molto difficile, e tu ci hai aiutato a farlo. Sei una gabbiana e devi seguire il tuo destino di gabbiana. Devi volare".

Fortunata oserà spiccare il volo, rendendo più forte ed intenso il legame con gli amici gatti, poiché sarà l'affetto tra esseri diversi. La solidarietà che emerge nel rapporto tra diversi, si manifesta anche come spirito di unione fra simili: i gatti del porto solidarizzano con Zorba e alla tristezza per la morte di Kengah, partecipano tutti gli animali; l'ululato dei cani, il cinguettio straziante dei canarini in gabbia, il garrito delle rondini nei nidi, le grida stonate dello scimpanzè, si uniscono al miagolio dei gatti per una canzone d'addio. L'umano è nel mondo animale una presenza imprevedibile, causa dei danni all'ambiente con l'abitudine di avvelenare il mare (la parola inquinamento occuperà tutto il nono capitolo- lettera I- dell'enciclopedia del gatto Diderot), umilia gli animali che si mostrano intelligenti con lui, condannandoli a fare i "pagliacci". Anche in questo rapporto tra diversi, Sepúlveda lascia spazio alla speranza: i gatti del porto troveranno un umano amico: è un poeta che scrive belle parole che rallegrano e rattristano, ma non mancano mai di provocare piacere e desiderio di continuare ad ascoltare; in lui riporranno la loro fiducia, infrangendo la legge dei gatti per cui l'idioma degli umani è tabù. Il messaggio di Sepúlveda è quanto mai attuale in questa domenica di maggio, che ha dedicato alla pace in Medio Oriente, una marcia straordinaria Perugia-Assisi: non si vola solo con ali d'uccello ma anche con le parole.

Il Signore degli anelli

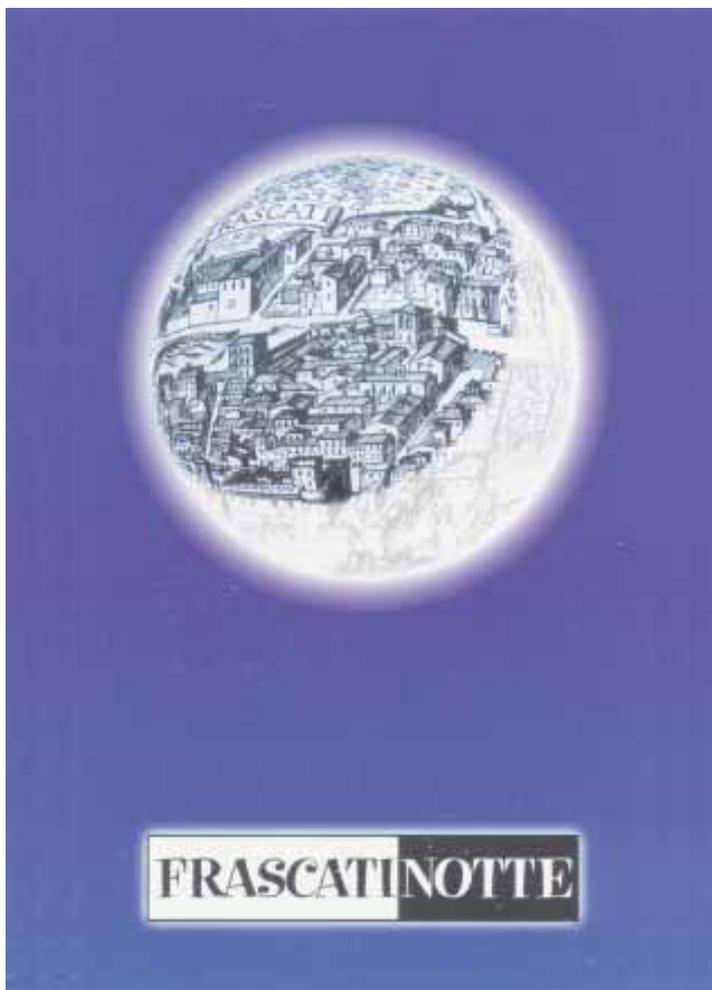


Ian McKellen - Gandalf



Liv Tyler nella parte di Arwen SA

(Domenico Di Pietrantonio) - "Il signore degli anelli" è un ambizioso progetto che prevede l'uscita di tre film collegati tra loro a distanza di un anno l'uno dall'altro. La trilogia al completo è la versione cinematografica dell'omonimo romanzo fantasy di J.R.R. Tolkien. Il primo episodio è intitolato "La compagnia dell'Anello" e come i restanti è stato diretto dal regista neozelandese Peter Jackson. La Terra di Mezzo -il mondo immaginario dove si svolge la vicenda- è un luogo popolato da uomini ed esseri di fantasia (elfi, nani, orchetti). In tempi remoti il perfido Sauron aveva forgiato diversi anelli magici, tra cui uno -il più potente- col quale tentò di soggiogare gli altri popoli. Solo un esercito coalizzato di uomini ed elfi riuscì a sconfiggerlo in battaglia, privandolo dell'Anello. Dopo parecchi anni di pace il redivivo Sauron è di nuovo pronto a scatenare la sua offensiva e rivuole il suo malefico Anello. Questo oggetto ha seguito nel corso degli anni numerose traversie, giungendo alla fine nelle mani di Frodo, appartenente al popolo hobbit, una pacifica comunità di piccoli esseri dai grandi piedi pelosi. Consigliato da Gandalf, il mago che si oppone a Sauron, Frodo deve intraprendere un lungo e pericoloso viaggio insieme ad altri guerrieri rappresentanti di tutti i popoli, per portare l'Anello nel luogo dove fu forgiato e distruggerlo. La vicenda è un'affascinante rielaborazione delle saghe nordiche. La lotta tra bene e male, accantonati per un attimo gli elementi favolistici valorizzati da superbi effetti speciali, propone anche alcuni spunti di riflessione adattabili alla nostra realtà. La narrazione si avvale di diversi momenti, ora eroici, ora gioiosi, ora estremamente malinconici che rendono il film godibilissimo, anche se privo di un reale finale. Bene alcuni attori, tra cui Viggo Mortensen e Ian McKellen.



La Corte Penale Internazionale

Il faticoso cammino per la sua istituzione, le garanzie che potrà offrire, i limiti della sua azione, gli ostacoli alla sua piena entrata in vigore

(*Gianluca Polverari*) - Il sistema di tutela ed attuazione dei diritti umani fondamentali si basa su di una complessa rete di strumenti normativi a carattere internazionale, alcuni operanti nel solco istituzionale delle Nazioni Unite, altri aventi carattere regionale. In dottrina è stato affermato il carattere cogente, ossia inderogabile dei diritti umani universalmente affermati, ma nel diritto internazionale ogni elemento considerato giuridicamente vincolante trova un limite invalicabile nella sovranità dei singoli Stati, ovvero nella necessità della piena approvazione da parte della legislazioni nazionali.

L'idea di istituire una corte penale internazionale permanente nasce proprio dalla volontà di completare il sistema internazionale di difesa e di garanzie dei diritti umani universalmente riconosciuti attraverso uno strumento di giustizia complementare alle magistrature nazionali, in grado di esercitare un proprio potere giurisdizionale sulle sole persone fisiche per crimini gravi di portata internazionale come il genocidio, i crimini contro l'umanità e di guerra, fattispecie penali di cui in questo modo si ribadisce la valenza internazionale. Uno strumento, dunque che, pur non sottraendosi alla debolezza oggettiva del diritto internazionale giacché per operare richiede l'approvazione esplicita dei singoli ordinamenti statuali, tuttavia apre una breccia fondamentale nelle rigide impalcature giuridiche nazionali, innovandone in profondità le dinamiche relazionali, confermando la supremazia dei principi universalistici alla base delle Nazioni Unite e dando corso al principio della responsabilità planetaria e della perseguibilità dei crimini più orrendi.

L'idea di istituire una corte penale internazionale deve essere fatta risalire al secolo scorso, ma fu solo la seconda guerra mondiale, con il suo carico di orrore e di morte, a rendere possibile l'istituzione di due tribunali internazionali speciali, a Norimberga (1945) ed a Tokyo (1946), che con la loro attività, al di là delle perplessità giuridiche suscitate, consentirono una più adeguata formulazione delle fattispecie di *crimina iuris gentium*, dei crimini appunto di guerra, contro l'umanità e del genocidio, e posero in concreto il principio della perseguibilità, al di là della rete di protezione rappresentata da qualsivoglia giurisdizione nazionale, di questi aberranti reati.

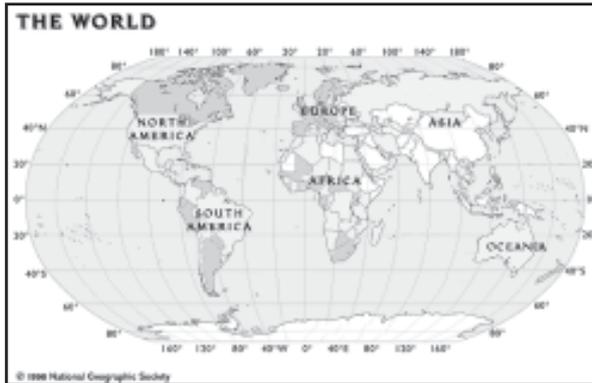
La formulazione, nel secondo dopoguerra, di una normativa a carattere internazionale di tutela dei diritti umani fondamentali, che ebbe nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 il suo primo documento non vincolante, indusse le Nazioni Unite a rilanciare di nuovo il progetto di un tribunale internazionale. Ma la contrapposizione planetaria tra Stati Uniti ed Unione Sovietica ed il clima di "guerra fredda" imposto alle relazioni internazionali per più di quarant'anni, impedirono qualsiasi passo in questa direzione, fino agli inizi degli anni Novanta, quando la fine dell'equilibrio bipolare e la ripresa dei conflitti interetnici e dei genocidi di massa, ne hanno drammaticamente rilanciato l'urgenza.

Fu poi l'istituzione, da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, del Tribunale internazionale per i crimini commessi nei territori della ex Jugoslavia (risoluzione 808 del 22.2.1993) e del Tribunale per i crimini commessi in Ruanda (risoluzione 955 dell'8.11.1994), che ha risposto in primo luogo all'ansia di giustizia e di verità dell'opinione pubblica internazionale di fronte al perpetrarsi di nuove, orrende carneficine, a rilanciarne l'idea. I dubbi e le polemiche di natura giuridica espressi in merito alla istituzione dei due tribunali *ad hoc*, non hanno infatti impedito proprio a queste esperienze di esercitare un forte impulso per la creazione di una Corte penale internazionale permanente, pattiziamente fondata e dotata di competenza generale in materia di genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità; la consegna al Tribunale dell'Aja di un ex capo di Stato come Slobodan Milosevic, maturata indubbiamente in circostanze eccezionali ed ancora oggi ritenuta "illeale ed incostituzionale" dal presidente jugoslavo Vojislav Kostunica, nonché le sue recenti imputazioni per crimini contro l'umanità, di guerra e per genocidio in relazione ai conflitti con la Croazia, in Bosnia-Erzegovina ed in Kosovo, rappresentano la riprova che questi strumenti giuridici sono ben lungi dall'essere un mero, astratto esercizio di legislazione penale internazionale, ma un precedente fondamentale verso la faticosa costruzione di un sistema di regole universalmente accettato e garantito, in grado di porsi come strumento di deterrenza e di sanzione dei peggiori atti contro l'umanità e capace di combattere l'impunità anche ai più alti livelli.

Il cammino per la istituzione della Corte Penale Internazionale, avviato nel 1994, è proseguito a Roma il 17 luglio 1998 con l'approvazione dello Statuto della Corte Penale Internazionale (ICC) da parte di un'apposita e laboriosissima conferenza diplomatica delle Nazioni Unite, cui hanno partecipato delegazioni in rappresentanza di 160 paesi, per poi concludersi con la definitiva entrata in vigore del trattato istitutivo lo scorso 11 aprile al momento del raggiungimento della soglia prestabilita delle sessanta ratifiche.

Lo Statuto, che si compone di 128 articoli, è lo strumento normativo primario volto a disciplinare le finalità, la struttura ed il funzionamento della Corte, ed individua i principi base per l'esercizio dell'attività giurisdizionale, l'indipendenza dei giudici, la cooperazione della Corte con gli Stati, i presupposti normativi della nuova funzione giudiziaria internazionale, e l'automaticità della giurisdizione stessa.

La Corte, una volta entrato in vigore ufficialmente il Trattato istitutivo (il prossimo 1 luglio), avrà sede a l'Aja, in Olanda, e sarà formata da 18 giudici, eletti per nove anni e scelti fra i candidati di diversi Paesi secondo un criterio di equa rappresentanza dei vari sistemi giuridici, dei sessi e delle differenti aree geografiche. Avrà competenza inizialmente sui cosiddetti *core-crimes*: il genocidio, che contempla omicidi, causazione di gravi danni fisici o mentali, imposizioni di limitazioni delle nascite, trasferimento forzato di bambini, atti commessi con l'intento di distruggere anche solo parzialmente un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso; i crimini contro l'umanità, ovvero azioni criminali estese e sistematiche a danno di intere popolazioni civili, quali assassini, sterminio, riduzione in schiavitù, deportazioni o trasferimenti coatti, tortura, sparizioni forzate, segregazioni razziali, stupri, schiavitù sessuali, costrizione alla prostituzione o alla sterilizzazione, gravidanze forzate; crimini di guerra, già individuati dalla Convenzione di Ginevra del 1949 e dalle regole ed usi dei conflitti armati ed estesi anche ai conflitti interni



La mappa degli Stati che hanno ratificato

ai singoli Paesi, quali gli attacchi volontari contro civili, personale umanitario, ospedali, edifici storici, religiosi, artistici, l'arruolamento di minori sotto i 15 anni, la presa di ostaggi, le mutilazioni o gli esperimenti clinici sui prigionieri, l'uso di veleni e di sostanze assfissianti. Fondamentale importanza riveste il principio della sua giurisdizione universale del Tribunale, accettato con qualche riserva.

I limiti del nuovo istituto - che hanno indotto alcune organizzazioni non governative di difesa dei diritti umani a manifestare una certa insoddisfazione per il profilo dello Statuto così come approvato dalla Conferenza di Roma - devono, ancora una volta, essere rintracciati nella complementarità della sua azione penale rispetto a quella delle giurisdizioni dei singoli Stati, nella non perseguibilità per i cittadini di uno Stato che non abbia aderito al trattato istitutivo e per quei casi in cui non vi sia l'espresso consenso da parte dello Stato sul cui territorio sia stato commesso il crimine, e dalla contestata clausola *opt-out* che consente ad uno Stato, al momento della ratifica, di escludere per un periodo di sette anni la giurisdizione della Corte su reati commessi sul suo territorio o da un suo cittadino.

Ma al di là dei reali limiti di operatività che la Corte incontrerà nel suo cammino, frutto del faticoso compromesso raggiunto nella conferenza di Roma ed attribuibili alla ritrosia degli Stati nazionali ad accettare una ulteriore limitazione della propria sovranità, la portata storica della sua fondazione è innegabile; con essa viene reso "giustiziabile" il diritto internazionale dei diritti umani ed affermata la preminenza del diritto sulla pura logica di potenza anche nel complesso ambito delle relazioni internazionali. La speranza è che la sua istituzione possa poi costituire un deterrente alla commissione di nuovi, ulteriori crimini contro l'umanità, scongiurando il rischio che novelli Pinochet, Pol Pot, Bokassa, Karadzic o Mobutu - solo per citarne alcuni - restino impuniti o non vengano almeno chiamati a rispondere delle loro azioni al cospetto di giudici indipendenti e nel corso di processi equi ed imparziali.

Lo Statuto ha stabilito la soglia di 60 ratifiche per la sua definitiva entrata in vigore, cosa che è avvenuta lo scorso 11 aprile con il deposito delle firme di Irlanda, Grecia, Romania e Bosnia-Erzegovina. Al momento 139 Paesi hanno già sottoscritto il trattato istitutivo del nuovo organo di giustizia internazionale, e tra essi, dopo una iniziale diffidenza, anche gli Stati Uniti, la Russia ed Israele. L'auspicio è che l'adesione a questo straordinario strumento di diritto internazionale possa essere esteso in tempi brevi anche quegli Stati che finora non lo hanno siglato, tra cui l'Afghanistan, la Cina, il Pakistan, l'India, anche alla luce della disastrosa crisi internazionale che il pianeta sta attualmente vivendo, contribuendo in questo modo a consolidare la cultura del diritto e del rispetto della dignità umana nei rapporti fra le Nazioni.

Il nodo dolente è rappresentato, ancora una volta, dalla scarsa volontà politica dei Paesi più influenti di rendere pienamente operativo il Tribunale penale internazionale e di riconoscerne l'autorità; l'attuale amministrazione statunitense ha, per esempio, proprio nei mesi scorsi reso nota la sua intenzione di non dare corso alla ratifica del trattato istitutivo, sottoscritto dal precedente esecutivo nel dicembre del 2000, mentre la Repubblica Popolare Cinese, da parte sua, non ha ancora compiuto passi significativi per la sua sottoscrizione. Eppure i segnali politici in questa direzione non sono del tutto univoci e non devono necessariamente indurre al pessimismo: dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre, attente riflessioni sulla necessità di dotare la comunità internazionale di strumenti più idonei a fronteggiare le nuove sfide del pianeta hanno individuato proprio in una corte indipendente e sovranazionale un tassello indispensabile per garantire maggiori condizioni di pace, equità e giustizia nelle relazioni internazionali; da allora ben 28 Paesi hanno portato a termine il processo di ratifica dello Statuto, e tra essi il Regno Unito che pure aveva manifestato dubbi e resistenze.

Il percorso per la piena e riconosciuta operatività della appena istituita Corte Penale Internazionale Permanente, è dunque ancora lontano dall'essersi concluso, ma il portato giuridico e la sfida culturale e politica che questo strumento rappresenta sono un patrimonio ed una conquista ormai davvero irrinunciabili, per quell'umanità sofferente ancora oggi troppo spesso vittima indifesa delle violenze e delle sopraffazioni, ed in nome di quell'ideale di equità e di giustizia che anima le coscienze di chi crede nella vita e nella dignità di ogni essere umano.

9 - Il "thesaurus" e le Pile di Hanford

Siamo arrivati alla nona parte di questa rubrica curata da Nicola Pacilio e dedicata ad Enrico Fermi e la Pila Atomica. La rubrica impegnerà l'autore e Controluce, a partire da ottobre 2001, in coincidenza con il centenario della nascita (29 settembre 2001), via via per un intero anno fino al 2 dicembre 2002 quando sarà commemorato il 60mo anniversario del primo esperimento, con la pila atomica, della produzione di energia nucleare. Nicola Pacilio si occupa di Storia e Filosofia della Scienza ed è libero docente in fisica del reattore nucleare in Italia (Roma) e negli Stati Uniti (Università di California - Berkeley).



Enrico Fermi, Leo Szilard, Leona Marshall e altri

Le pile di Hanford per la produzione di plutonio. "La vista era stupenda, il vento tagliava le guance" così Leona Woods Marshall ricorda il primo giorno a Hanford, nello stato di Washington, nel settembre 1944, quando lei, Enrico Fermi e il futuro presidente della DuPont, Crawford Greenewalt, salirono assai emozionati in cima a una torre di 12 piani per osservare dall'alto la riserva segreta del Progetto Manhattan. Dall'alto si poteva scorgere il fiume Columbia scorrere azzurro e profondo ai due lati della riserva e scomparire all'orizzonte. Ai confine del fiume il grigio deserto e, in lontananza, montagne con cappucci di nebbia. La costruzione del sito nucleare era ormai completata per i 2/3, con gli edifici civili, le hall tecnologiche e gli alti contenitori dei tre reattori destinati alla produzione di plutonio, situati sulla riva sinistra del Columbia River. Il numero degli addetti ai lavori aveva raggiunto il suo massimo nel mese di giugno 1944 con la cifra non trascurabile di 42mila unità. Leona lavorava a Hanford già da sei mesi, Greenewalt e Fermi l'avevano raggiunta in quel giorno di settembre per seguire da vicino l'avviamento del reattore B, il primo ad essere completato. Il giorno in cui le squadre di costruzione avevano completato il loro compito, Fermi aveva iniziato il caricamento nella griglia del reattore della prima barra di combustibile in uranio, incamiciata in una guaina di alluminio. Una volta ancora, dopo Chicago e Oak Ridge, il Papa (soprannome ereditato da Fermi fino dai tempi di via Panisperna, a Roma) aveva conferito la sua benedizione a un nuovo congegno nucleare. Martedì sera, il 26 settembre 1944, la più grande pila mai assemblata era pronta. Aveva raggiunto la criticità secca (senza l'acqua che avrebbe agito da refrigerante quando il sistema fosse andato a potenza) pochi giorni prima, per l'esattezza il venerdì precedente. Si trattava della più ridotta massa critica senza refrigerante opportunamente vincolata dagli operatori tramite le barre di controllo. Il giorno di martedì, i 1500 elementi di combustibile incamiciato in alluminio erano irrorati dalle acque di raffreddamento, incanalate verso il reattore direttamente dal bacino del Columbia River. (Richard Rhodes, *The Making of the Atomic Bomb*, Simon & Schuster 1986)

Un oracolo sulla fisica dei neutroni. Enrico Fermi sapeva padroneggiare la fisica dei neutroni necessaria per la sua impostazione del problema e di essere capace di utilizzarla fino all'estremo. Egli era senza dubbio il più grande esperto in materia di neutroni, presentava una rara combinazione di talento e creatività teorici e di acume e sensibilità sperimentali, perfettamente adatti per il compito, la sua personalità attivava abili collaboratori e infine aveva una eccezionale resistenza al lavoro. Fermi aveva una conoscenza intuitiva del comportamento dei neutroni lenti che poteva essere assimilata assai da vicino a quella che hanno gli esperti in elettronica sul comportamento dei circuiti elettrici. Non aveva bisogno di lunghi e rigorosi calcoli per predire i risultati di un esperimento sulla diffusione dei neutroni: le sue stime erano quasi sempre assai prossime al vero. Nonostante ciò, calcolava sempre accuratamente i risultati che voleva prevedere e poi confrontava il calcolo con l'esperienza, acquistando così una profonda conoscenza dei limiti delle approssimazioni che aveva introdotto e del loro campo di validità. Raccoglieva così una enorme quantità di dati che conservava e classificava meticolosamente in modo di averli a portata di mano quando se ne presentava il bisogno. Chiamava *thesaurus* questa raccolta di dati ed era effettivamente un tesoro di dati, formule, costanti sperimentali, sempre pronto per un uso immediato. Con il passare del tempo il "thesaurus", che in principio era contenuto in una grossa busta a soffietto, finì con l'occupare un paio di schedari di 4 cassette ciascuno. La sua impareggiabile conoscenza dei neutroni fece sì che Fermi acquistasse la fama di oracolo. Quando nei primi tempi della costruzione delle pile o dei reattori di potenza, i tecnici erano imbarazzati dalla mancanza di dati nucleari, essi ricorrevano a Fermi: egli giustamente replicava di non poter predire costanti come le sezioni d'urto perché queste non erano state mai misurate. Uno degli ingegneri nucleari, che lavorava a Hanford, raccontava che in queste circostanze la regola era di ignorare le proteste di Fermi e di recitare lentamente davanti a lui una serie di numeri che

potevano corrispondere alle sezioni d'urto cercate, guardando attentamente gli occhi di Fermi. Quando il fisico italiano batteva le palpebre, si usava la sezione d'urto appena pronunciata. (Emilio Segrè, *Enrico Fermi, Physicist*, University of Chicago Press, 1970)

Mezzo secolo di grandi passi scientifici.

Dieci anni fa, l'uomo ha raggiunto per la prima volta una reazione atomica che si autosostiene. Sono in molti a mettere questo evento in connessione soltanto con lo sviluppo della bomba atomica e gli sforzi successivi per sviluppare la bomba all'idrogeno: tale riferimento è presente anche nella commemorazione della circostanza operata pochi giorni or sono da parte della Atomic Energy Commission. Tuttavia la storia della prima reazione nucleare a catena, come spesso tutte quelle relative ad altri traguardi scientifici, comincia con le prime speculazioni dell'uomo sulla natura dell'universo. Le ultime conseguenze sono ancora imprevedibili. Il succedersi di eventi che hanno condotto alla scoperta della energia



Emilio Segrè

nucleare fanno parte della perenne ricerca da parte della scienza di una sempre più completa spiegazione della natura e del mondo che ci circonda. All'inizio di tutta la vicenda, nessuno aveva in mente alcuna idea o alcuno intento di contribuire a uno sviluppo militare o industriale di tale ingente portata. Sono molte le nazioni che hanno contribuito a fissare le pietre miliari di questa impresa. Vediamo di fornire una lista, assai parziale, dei contributi principali. La storia comincia a Parigi nel 1896 dove **Antoine Henri Becquerel** scopre la esistenza di elementi radioattivi, vale a dire di elementi che emettono spontaneamente radiazione invisibile, ma assai penetrante. Due anni più tardi, sempre a Parigi, **Pierre e Marie Curie** scoprono il radio, per molti anni a venire il più noto tra gli elementi radioattivi. A Zurigo, in Svizzera, **Albert Einstein** annuncia il convincimento che massa ed energia siano grandezze fisiche tra loro equivalenti: ciò conduce alla speculazione che l'una possa trasformarsi nell'altra e viceversa. Una scoperta di fondamentale importanza ha luogo nel 1912, quando **Ernest Rutherford** scopre il minuto ma pesante nucleo che costituisce la parte centrale degli atomi di tutti gli elementi: negli elementi ordinati il nucleo è stabile, negli elementi radioattivi il nucleo è instabile. Appena dopo la fine della prima guerra mondiale, lo stesso Rutherford ottiene per la prima volta la disintegrazione artificiale del nucleo al centro di un atomo di azoto. Durante il decennio successivo, la ricerca in questo settore procede a passo stabile, anche senza eventi spettacolari. Poi, all'improvviso, nel 1932 una serie di tre eventi decisivi da parte di scienziati che lavorano in tre differenti nazioni fa compiere un passo da gigante a quella branca della fisica che ha ormai acquisito la denominazione di "fisica nucleare". **Walter Bothe** in Germania e **Frederic Joliot-Curie** in Francia preparano il terreno che conduce **James Chadwick** alla scoperta del neutrone. Il neutrone, particella elettricamente neutra, costituisce uno dei due mattoni fondamentali del nucleo atomico. L'altro mattone è il protone particella con carica elettrica positiva. Il capitolo successivo della storia ha luogo a Roma nel 1934. In esperimenti in cui sono stato coinvolto anche io, si è dimostrato che questi neutroni sono in grado di disintegrare molti atomi, inclusi quelli dell'uranio. Questa scoperta sarà in seguito applicata nella prima reazione nucleare a catena di otto anni dopo. La prima pietra del nuovo edificio è posizionata a Berlino dove **Otto Hahn**, lavorando con **Fritz Strassman**, scopre la fissione nucleare ovvero la scissione del nucleo dell'atomo di uranio. La grande scoperta di Hahn dischiude a molti scienziati la fattibilità tecnica della produzione di una o più forme di energia "nucleare" (a quei tempi si diceva ancora "atomica"). È l'anno 1939. Il mondo intero è sulla soglia di una seconda guerra mondiale. Le nuove potenzialità della scienza appaiono importanti non soltanto per la pace, ma soprattutto per la guerra. (Enrico Fermi, *Fermi's Own Story*, Chicago Sun-Times, November 23, 1952)

Le pile di Hanford producono plutonio. "Siamo arrivati nella sala di controllo proprio nel momento in cui tutto il personale specializzato della Du Pont aveva dato inizio alle operazioni" ricorda con vividezza Leona Marshall. "Tutti gli operatori erano al loro posto, allenati e istruiti alla perfezione, con i lucidi e ben federati manuali di start-up in evidenza sui tavoli di lavoro quando non sulla consolle stessa del reattore". Alcuni degli osservatori alleviavano l'attesa e celebravano la circostanza sorseggiando in abbondanza dalle fiaschette di whiskey estratte dalle tasche sul retro dei pantaloni. Le loro grida di incoraggiamento esplodevano come fucilate. Leona ed Enrico andavano su e giù per la sala controllo, alternando attente occhiate su tutti i contatori di neutroni prima e quindi sulle camere a corrente. Gli operatori estraevano le barre di controllo nella sequenza prefissata da Fermi, il quale, come a Chicago poco più di due anni prima, calcolava il flusso neutronico su un regolo di appena 15 cm di lunghezza. Gradualmente la temperatura del reattore sali verso il corretto regime termodinamico in cui l'acqua di refrigerazione entrava a 10°C e usciva a 45°C. Ecco lì il primo reattore di produzione del plutonio in operazione tranquillo, funzionale, sotto il completo controllo degli ingegneri della Du Pont. Persino nella sala controllo si poteva ascoltare il sordo ruggito dell'acqua pressurizzata che scivolava lungo i tubi dell'impianto di refrigerazione. (Richard Rhodes, *The Making of the Atomic Bomb*, Simon & Schuster 1986)

Notizie in... Controluce - Il più diffuso giornale dei Castelli Romani!
12.000 copie di cultura e attualità. Decine di migliaia di occhi sul tuo spazio pubblicitario.
tel 3381490935 / 0694789071 / 069485336 / 069486821 - fax 069485091 - email redazione@controluce.it